

3^a Edizione
Premio Giornalistico
< ALFIO MENEGAZZO >

2006



3^a Edizione
Premio Giornalistico

< ALFIO MENEGAZZO >

In collaborazione con
Azienda di Promozione Turistica di Venezia

**PREMIO GIORNALISTICO
ALFIO MENEGAZZO
Edizione 2006**

Comitato Organizzatore

| | |
|--------------------------------------|----------------------------|
| <i>Franco Tacchetto (Presidente)</i> | <i>Giulio Fabbris</i> |
| <i>Bruno Agrimi</i> | <i>Ottorino Favero</i> |
| <i>Rino Arturo Baldan</i> | <i>Nicola Funari</i> |
| <i>Rino Baldan</i> | <i>Oscar Lucato</i> |
| <i>Umberto "Primo" Baldan</i> | <i>Gianpaolo Maso</i> |
| <i>Franco Ballin</i> | <i>Flavio Manzolini</i> |
| <i>Guerrino Bettini</i> | <i>Giovanni Mendolia</i> |
| <i>Francesco Borgia</i> | <i>Andrea Menegazzo</i> |
| <i>Giuseppe Boscaro</i> | <i>Giampaolo Menegazzo</i> |
| <i>Silvano Bressanin</i> | <i>Gianpiero Menegazzo</i> |
| <i>Antonio Canova</i> | <i>Renato Morandina</i> |
| <i>Guerrino Carraro</i> | <i>Vittorio Panciera</i> |
| <i>Guido Carraro</i> | <i>Luigino Redigolo</i> |
| <i>Bruno Cavinato</i> | <i>Michele Rando</i> |
| <i>Remo Cazzaro</i> | <i>Luigino Rocco</i> |
| <i>Marcellino Doni</i> | <i>Fulvio Zampieri</i> |

Giuria

*Enrico Finzi (Presidente), Cesare Contarini, Francesco Jori,
Lino Minto, Maurizio Paglialunga, Claudio Pasqualetto,
Paolo Possamai, Ugo Savoia, Angelo Squizzato*



Roberto Joos

Prosegue con successo e crescente consenso il Premio Giornalistico “Alfio Menegazzo”. Rispetto ai dati dello scorso anno, questa edizione si è assestata su posizioni nelle quali a prevalere è stata la qualità.

Ma al di là di questo, mi preme porre l'attenzione sulle iniziative e sui traguardi raggiunti quest'anno dall'Associazione “Club Cinque Archi”.

I filoni di attività sui quali operiamo sono noti: 1) il recupero e la valorizzazione della cultura, della storia e delle tradizioni venete (in tal senso le principali iniziative sono rappresentate dalla “Gara della Sopressa”, unanimemente riconosciuta quale campionato triveneto di categoria; e il Premio Giornalistico “Alfio Menegazzo”); 2) le iniziative di solidarietà verso i più bisognosi.

In questo contesto, oltre a quanto sopra descritto, nel corso del 2006 abbiamo conseguito altri importanti risultati: 1) l'inserimento della nostra Associazione, da parte del Governo, tra gli Enti beneficiari del 5 per mille; 2) la realizzazione del nostro sito internet che risponde all'indirizzo: www.clubcinquearchi.org.

Si tratta di tappe importanti per un'Associazione, come la nostra, che non vive di provvidenze pubbliche ed i cui risultati sono il frutto del lavoro di tanti volontari ai quali va il mio sincero apprezzamento.

Il nostro sentire lo ritroviamo anche nel Premio Giornalistico in ricordo dell'amico Alfio Menegazzo.

Era un nostro convinto sostenitore perché era comune il pensare ed il sentire verso la nostra terra. Attraverso il Premio in suo ricordo siamo riusciti a far rivivere un fervore ed una attenzione verso alcuni temi che diversamente potevano andare dimenticati con il tempo.

Per questo noi andremo avanti prodigandoci affinché l'iniziativa abbia a crescere e svilupparsi.

Franco Tacchetto
Presidente Associazione
“Club Cinque Archi”

La crescita professionale dei giovani giornalisti, lo stimolo a prendere consapevolezza del ruolo dei mass media: un tema attuale, decisivo per fornire una corretta informazione ai cittadini. Un piccolo tassello in questa direzione può venire anche attraverso iniziative che riconoscano il buon giornalismo e siano di incentivo per chi ha intrapreso la “giusta via”, dimostrando capacità e coscienza nel lavoro quotidiano.

Il premio giornalistico intitolato alla memoria di Alfio Menegazzo va in questa direzione, soprattutto perché è il modo migliore per ricordare un collega che ha lasciato il segno anche tra i giovani. I suoi insegnamenti — professionali e di vita — sono ancora oggi vivi nella memoria di chi ha avuto la fortuna di lavorare con lui. Guardare oltre la notizia è stato uno dei suoi capisaldi. Rigore e umanità. Intuizioni. Tanto che la sua lettura della Riviera del Brenta è ancora oggi attuale. Alfio aveva capito in anticipo le opportunità ed i rischi per una terra che amava e che conosceva in profondità. Una terra affascinante e complessa, gente che ha lavorato sodo, che ha saputo costruirsi il futuro senza dimenticare il bene comune. Un'eredità che il “Club 5 Archi”, presieduto dal dinamico Franco Tacchetto, ha raccolto senza indugio, istituendo un concorso giornalistico per ricordare la figura di Alfio Menegazzo. Un premio, giunto alla terza edizione, per e con i giovani, che va ad integrare una serie di attività di carattere sociale che fanno onore all'associazione.

La Riviera di Alfio non era solo calzature e turismo, ma molto di più. Alfio Menegazzo, da cronista mai appagato, ha fatto conoscere la bellezza e le contraddizioni della Riviera ed ha trasmesso ai colleghi la voglia di entusiasmarsi per una notizia e la forza di non deprimersi nei momenti difficili.

Per il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto non ci poteva essere modo migliore per tenere vivo l'insegnamento di Alfio Menegazzo, cronista, amico fidato, attento osservatore, sempre prodigo di consigli. Un premio per i giovani in sua memoria. Me lo immagino, Alfio, felice e sorpreso. Anche perchè non amava mettersi in mostra: da buon giornalista voleva essere testimone, non protagonista della scena. E non rincorreva la firma sul giornale: non poche volte l'ho visto “cedere” la notizia a un collega giovane, magari appena arrivato in redazione e ancora spaesato. Alfio era così, guardava oltre. E' per questo che ci manca. Come ci manca Giorgio Lago, che quest'anno, nell'ambito del premio, abbiamo voluto ricordare con una menzione speciale alla memoria.

Maurizio Paglialunga
Presidente dell'Ordine
dei Giornalisti del Veneto

E TRE!

*di Enrico Finzi, sociologo e giornalista professionista,
presidente della Commissione giudicatrice del Premio 'Alfio Menegazzo'*

Etre! Siamo giunti alla conclusione della terza edizione del Premio 'Alfio Menegazzo', creato dalla famiglia dell'indimenticato giornalista della Riviera del Brenta e dal Club Cinque Archi — con la collaborazione dell'Ordine regionale dei giornalisti — per premiare ogni anno un giovane professionista o pubblicitista o praticante che nell'anno precedente si è distinto per un articolo o una trasmissione (radiofonica, televisiva, via Internet) sulla cultura della gente veneta, ossia sull'immensa, variegata esperienza di un popolo laborioso e consapevole della propria storia in Italia e all'estero.

A me viene dato il compito, graditissimo, di accogliere il lettore in questa sua visita ai contributi presentati alla commissione giudicatrice, composta — oltre che da me — da valenti giornalisti delle principali testate del nord-est. Non posso che sorridere a chi si affaccia per un attimo alla nostra soglia, come fa ogni buon ospite: un po' perché tale è la piacevole abitudine del nostro popolo (con leadership proprio dei veneti, come dimostra una recente ricerca demoscopica sui piccoli gesti gentili degli italiani); un po' perché diversi dei 'pezzi' qui di seguito riportati inducono interesse e intelligente divertimento; un po', infine, perché è con viva soddisfazione che vediamo crescere anno dopo anno il nostro Premio.

Certo, lo sappiamo bene, molto di più dovrebbe essere fatto per render nota questa opportunità, di cui ancora molti — potenzialmente interessati — non sono ancora a conoscenza: né vale la giustificazione, seppur veritiera, della pochezza dei mezzi a disposizione, tutti forniti dalla generosità dei familiari di Alfio e da quel Club Cinque Archi che è divenuto con gli anni un faro di iniziative sociali e di amichevole convivialità (celebre è ormai la sua Festa della soppresa, che valorizza e premia il meglio della produzione veneta). La verità è che abbiamo bisogno di un impegno allargato per coinvolgere un sempre maggior numero di men che quarantenni impegnati — a tempo pieno o parziale — nell'attività giornalistica al servizio dei veneti: tanto che mi permetto di fare appello al lettore affinché ci dia una mano per far circolare il nostro Bando annuale, naturalmente dopo che avrà letto o scorso i contributi raccolti in questo volumetto e negli altri due che lo hanno preceduto, rendendosi conto — ne sono certo — che al nome di Alfio Menegazzo è legata un'iniziativa appassionata e 'pulita', al di fuori di ogni camarilla, ispirata solo all'amore per una storia

meravigliosa che — anche tra tragedie e ingiustizie — continua da millenni grazie al contributo d'ogni nuova generazione.

Segnalo che quest'anno la Commissione ha deciso di dare il premio a un giornalista professionista, il che non era avvenuto nelle due edizioni precedenti, valutando non solo il singolo articolo ma un lungo lavoro di testimonianza culturale, tanto più rilevante in quanto nel suo quotidiano l'autore opera in un settore diverso: il che rende le sue apprezzate incursioni tanto più meritorie perché frutto d'una passione genuina che va al di là degli obblighi professionali.

La Commissione, inoltre, ha deciso di ricordare con una menzione speciale alla memoria un grande giornalista, Giorgio Lago: non solo per il rilievo di tutta la sua opera nella valorizzazione del patrimonio culturale, sociale, economico del nord-est (di cui Lago è stato uno dei maggiori interpreti); ma anche — e specialmente — per essere stato sin dall'inizio membro della Giuria, alla quale sino a pochi giorni dalla morte ha portato il suo contributo di entusiasmo per la nostra causa, nella quale credeva fermamente. Egli era convinto, come tutti noi, che il futuro della regione e del Paese derivino e deriveranno anche dall'esistenza d'un giornalismo indipendente e critico, capace di raccontare l'ieri, l'oggi, il domani di questa terra splendida, fecondata — contro ogni avversità e dilapidazione — dal lavoro appassionato delle sue donne e dei suoi uomini: un giornalismo (Giorgio Lago lo ripeteva spesso) che non può 'sedersi' sugli allori dei 'veci' e delle firme consolidate, oltre che dei grandi e spesso ignoti professionisti addetti all'organizzazione e alla regia, ma richiede anche un continuo rinnovamento generazionale, un selettivo 'largo ai giovani' (quelli bravi, s'intende) al quale il Premio 'Alfio Menegazzo' cerca di contribuire in piccola parte.

L'Associazione "Club Cinque Archi" in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti del Veneto indice per il 2006 la 3a Edizione del Concorso "Alfio Menegazzo" riservato a giovani giornalisti.

Il Concorso fa parte di un progetto culturale che intende far conoscere la cultura, i valori, la storia, le tradizioni, la gastronomia, l'architettura, l'ambiente, lo sport, i mestieri delle genti venete sia in Italia che all'estero, attraverso la pubblicazione di servizi giornalistici su quotidiani e periodici sia nazionali che locali, su emittenti radiotelevisive ed in internet. In tutti i casi la pubblicazione o la trasmissione dovrà essere avvenuta su una testata a stampa o radiotelevisiva o su un sito internet regolarmente registrati e con un direttore responsabile.

BANDO/REGOLAMENTO DEL CONCORSO

1. Tema: "Le Genti Venete in Italia ed all'estero: ieri e oggi".
2. La partecipazione alla 3a Edizione del Concorso "Alfio Menegazzo" è riservata a giovani giornalisti (fino a 40 anni di età) in regola con l'iscrizione all'Albo Professionale del Veneto.
3. Saranno ammessi al Concorso i servizi (con un massimo di 3 per partecipante) pubblicati dall'01.07.2005 al 30.06.2006 ed inviati o segnalati alla Giuria, da iscritti all'Albo dei Giornalisti e/o da Associazioni/Enti/Istituzioni, entro e non oltre il giorno 10 luglio 2006 a: Associazione "Club Cinque Archi"/Concorso "Alfio Menegazzo" - Casella Postale n. 90 - 35010 Vigonza Centro (PD); e-mail info@premioalfiomenegazzo.it.
4. Ogni candidatura dovrà essere accompagnata da una copia della pagina con il servizio, oppure l'audio registrazione o la videoregistrazione ed un floppy-disk con il file word del servizio stesso. Tutti i materiali inviati non saranno restituiti.
5. I servizi dovranno essere accompagnati da una scheda con le generalità dell'autore (cognome, nome, luogo e data di nascita, codice fiscale, indirizzo, telefono, breve curriculum professionale (max 15 righe), autorizzazione alla pubblicazione del servizio sul catalogo di cui al successivo punto 8, liberatoria per il trattamento dei dati personali ai sensi della legge 196/03). Quanto sopra dovrà essere inviato sia su supporto cartaceo che elettronico.
6. La Giuria nominata dall'Associazione "Club Cinque Archi" è composta da: Enrico Finzi (presidente), Cesare Contarini, Francesco Jori, Lino Minto, Maurizio Pagliunga, Claudio Pasqualetto, Paolo Possamai, Ugo Savoia e Angelo Squizzato. Le decisioni della Giuria sono inappellabili.
7. Entro il 31 agosto 2006 la Giuria, a proprio insindacabile giudizio, selezionerà i lavori ritenuti migliori.
8. A cura di Associazione "Club Cinque Archi" sarà edito un catalogo, nel quale verranno pubblicati i servizi presentati in concorso.
9. All'autore del servizio primo classificato sarà assegnato il Premio "Alfio Menegazzo" ed un assegno di Euro 2.500,00 (duemilacinquecento/00). Potranno essere decise dalla Giuria menzioni particolari.
10. La cerimonia di premiazione si svolgerà il 16 settembre 2006; la sede e l'ora saranno comunicate ai partecipanti con congruo preavviso.
11. Gli autori partecipanti sollevano l'Associazione "Club Cinque Archi" da ogni e qualsivoglia responsabilità per quanto scritto nei servizi presentati al concorso.
12. L'Atto di partecipazione al concorso presuppone che ogni giornalista autorizzi l'Associazione "Club Cinque Archi" ad utilizzare per il futuro e gratuitamente il proprio servizio e/o parti di esso, nonché a riprodurlo ed elaborarlo anche nel materiale di presentazione/promozione del Concorso "Alfio Menegazzo".
13. La partecipazione al Concorso sottintende la piena accettazione delle norme contenute nel presente bando/regolamento.

GIORNALISTI PARTECIPANTI

| | |
|----------------------|-----------|
| PAOLO ANNECHINI | p. 18 |
| FRANCESCO CAVALLARO | p. 30 |
| LORENZO FAZZINI | p. 33 |
| MATTEO GIANCOTTI | p. 39 |
| GIANMARIA PITTON | p. 13, 48 |
| GIULIA SALMASO | p. 58 |
| ALESSANDRA SGARBOSSA | p. 62 |
| CRISTINA TOSO | p. 67 |
| ELENA VASCON | p. 72 |
| STEFANO VICENTINI | p. 84 |
| VALERIA ZANETTI | p. 92 |

3^a Edizione

Premio Giornalistico

< ALFIO MENEGAZZO >

VINCITORE

PITTON GIANMARIA

UN VICENTINO HA TROVATO L'“AMERICA” NEI BOSCHI DELLA FINLANDIA

Il giornale di Vicenza - Lunedì 24 Aprile 2006

All'inizio sembra un film. Lui era un brigadiere della finanza, in servizio a Venezia. Dopo sei mesi nella polizia tributaria, era stato passato all'antidroga. Un giorno era impegnato nel pedinamento di un probabile spacciatore, in piazza San Marco. D'un tratto il pedinato si voltò, come se presagisse qualcosa. Il brigadiere, per evitare di essere scoperto, si sedette sugli scalini. Aveva bisogno di una scusa qualunque per darsi un contegno ed evitare che il pedinato scoprisse l'inganno. Così attaccò bottone con una ragazza bionda, sicuramente una turista, che stava scrivendo cartoline, anche lei seduta sui gradini che circondano la piazza. Si rivolse a lei in inglese, perché, con quei lineamenti nordici, era senz'altro una straniera. Finlandese, per la precisione, gli raccontò la ragazza. C'era qualcosa, in lei. Forse il suo sorriso, forse il suo sguardo che si era nutrito della profondità delle foreste. Qualcosa che spinse il brigadiere a un atto impulsivo: doveva continuare il pedinamento, ora che il suo obiettivo si era spostato, però non voleva perdere di vista quella ragazza. Così le diede appuntamento per la sera stessa, in quello stesso luogo. Alle 20 in punto.

Un azzardo, niente gli aveva garantito che la ragazza dallo sguardo profondo, studentessa di medicina in vacanza, gli avrebbe dato retta, dopo pochi minuti di affrettata conversazione. E se lo avesse scambiato per uno dei soliti italiani, sempre pronti a fare i galletti? Sarebbe stato difficile, forse impossibile, rintracciare la finlandese nel caos di Venezia. Lui arrivò in piazza con un certo batticuore. Guardò verso gli scalini dove si era seduto quella mattina. Lei c'era, e gli stava sorridendo. Era il 1980. Due anni dopo, il 28 dicembre 1982, Lorenzo e Ulla si sposarono. La cerimonia fu celebrata in Finlandia; a quanto sembra, il parroco del paese di lontano non era molto d'accordo sull'unione, la Finlandia era un paese lontano, guardato con sospetto.

Se la prima parte della storia sembra proprio la sceneggiatura di un film, la seconda è altrettanto romanzesca, oltre che assolutamente vera. Lorenzo Dalla Valle, nato a Caltrano nel '56, nel 1983 decise di trasferirsi con la moglie in Finlandia. Prese cinque anni di aspettativa dalla guardia di finanza e si stabilì a Joensuu, nella Carelia del Nord, a 370 chilometri da Helsinki.

La moglie, laureatasi in pediatria, trovò occupazione in un ospedale della zona. Lorenzo però fu costretto a inventarsi un lavoro, qualcosa con cui sbarcare il lunario. I primi tempi si adattò a fare qualsiasi cosa, ma pensava in continuazione che si poteva ricavare ben altro da quel vasto territorio, al confine con la Russia, ricchissimo d'acqua e di foreste. Foreste, appunto. E acqua. Quindi, funghi. Anzi, un'enorme quantità di funghi di alta qualità, una riserva che pare inesauribile. E l'incredibile indifferenza dei finlandesi verso questo patrimonio gastronomico, fatto in gran parte di porcini prelibati. I locali definivano addirittura i porcini "funghi delle vacche", perché per loro non erano più di cibo per animali.

Dopo un incontro fortuito con un uomo d'affari italiano, Giovanni Staffaroni, il caltranese pose le basi del business. Nel 1985 creò l'azienda, la "Dalla Valle Oy", partendo da un'idea molto semplice: pagare qualcuno perché raccogliesse i porcini, quindi selezionarli e metterli sul mercato. Il problema era che il mercato, quello interno almeno, non esisteva, perché i finlandesi dovevano essere un po' alla volta "educati" alla bontà dei funghi. Cosa che Dalla Valle e i suoi collaboratori hanno fatto, soprattutto a partire dal 1997, con un'ampia operazione di informazione, utilizzando tutti i media possibili. Oggi Lorenzo Dalla Valle è l'italiano di cui più parlano giornali e televisioni della Finlandia. È citato anche nella versione finlandese di Wikipedia, l'enciclopedia on line costruita dai navigatori del web.

Dalla Carelia la "Dalla Valle Oy" si è estesa in tutta la nazione. «Ora con-
- spiega il fondatore - e si sta espandendo verso i territori russi e baltici. Durante la stagione della raccolta, da luglio all'inizio di ottobre, l'azienda conta 150 dipendenti e circa ventimila raccoglitori, che portano i funghi nei centri di raccolta. I raccoglitori vengono pagati un tanto a chilogrammo di funghi consegnati: una legge statale ha dichiarato esente dalle tasse il guadagno dei raccoglitori, in modo da incentivare questa attività».

Tra i collaboratori del vicentino c'è Saverio Staffaroni, che da dieci anni vola in Finlandia per seguire la produzione. Dai centri di raccolta, i porcini arrivano nella sede centrale dell'azienda, nella cittadina di Heinavaara, dove vengono selezionati e confezionati per essere poi venduti freschi, congelati, secchi e in salamoia. «La produzione – continua Lorenzo Dalla Valle – viene venduta per il 70 per cento circa in Italia; uno dei maggiori clienti è la "Asiago Food Spa" di Veggiano. Altri mercati esteri piuttosto importanti sono la Spagna, la Francia, l'Austria, la Svizzera e la Germania».

Per dare un'idea delle dimensioni, nel 2003 la "Dalla Valle Oy" ha esportato in Italia più di mille tonnellate di porcini. La Finlandia si è accorta del successo crescente dell'azienda: nel 2003 Lorenzo Dalla Valle è stato premiato come personaggio dell'anno "Portatore di progresso"; nel 2005 la ditta è rientrata nell'elenco delle 25 aziende finlandesi che avevano ottenuto la migliore performance economica. Non male per chi aveva scommesso sul cibo delle renne.

FINO A VENTIMILA I RACCOGLITORI. LE FILE SONO LUNGHE CHILOMETRI

Lo chiamano "turismo dei funghi". Coinvolge non solo i finlandesi, ma anche sempre più stranieri, tra i quali non mancano gli italiani. La meta sono le foreste finlandesi, in particolare della Carelia: unendo l'utile al dilettevole, le escursioni in questo paradiso naturale possono essere associate alla raccolta dei funghi, che poi vengono venduti nei centri dell'azienda di Lorenzo Dalla Valle. Le file di raccoglitori ai centri di raccolta, nei momenti di punta, raggiungono i due chilometri. Per diventare raccoglitori è necessario avere una buona dose di spirito d'avventura, ed essere naturalmente degli ottimi conoscitori di funghi. Lo spirito di avventura e di adattamento serve perché manca ancora un'organizzazione di tipo turistico dedicata specificamente a questa attività, e che quindi possa dare le giuste indicazioni agli aspiranti raccoglitori. Solitamente si ricorre a contatti con conoscenti finlandesi, oppure ci si ingegna in pianificazioni "fai-da-te". Qualcuno sceglie il camper, arrivando direttamente dall'Italia oppure prendendolo a noleggio sul luogo. Altri preferiscono affittare un "mokki", il tipico cottage finlandese che di solito viene costruito sulla riva di un lago. Dal "mokki" ci si sposta poi agevolmente in auto per raggiungere le foreste dove raccogliere i funghi.

Altrettanto importante, si diceva, è conoscerli bene, perché non tutti quelli che crescono tra le conifere sono commestibili o di qualità. Il sito internet della "Dalla Valle Oy" (www.dallavalle.fi) mette comunque a disposizione alcune informazioni per gli aspiranti raccoglitori. Eccone alcuni brani.

"Il contenitore per la raccolta deve essere spazioso, traspirante e deve essere munito di coperchio. Un canestro o simile è il miglior contenitore per questo uso. Inoltre bisogna munirsi di uno spazzolino e di un coltello affilato per la pulizia dei funghi. Per evitare incidenti il coltello va trasportato nel canestro o nella propria custodia. (...)

"I porcini vanno staccati dal terreno con le mani. Si infilano le dita di lato fino a portarle sotto il gambo del fungo e quindi si solleva delicatamente dal substrato. Durante questa operazione si può esercitare sul fungo un movimento ondulatorio e circolare per agevolare il distacco dello stesso dal substrato. (...)

"Mettere i porcini in un contenitore protetto. Non sovrapporre i porcini in strati alti onde evitare che essi si rompano o possano altrimenti danneggiarsi a causa del peso. Svuota il contenitore di raccolta nei contenitori di conservazione. Utilizzare un contenitore di conservazione per ciascuna categoria dei porcini a secondo della loro qualità. Maneggiare i porcini sempre molto attentamente ed evitare inutili trattamenti. I porcini non vanno lavati.

"Consegnare i porcini al centro di raccolta lo stesso giorno. Cogliere solo i funghi che sono identificati con certezza".
Vengono poi date indicazioni sulle diverse qualità dei porcini e sui metodi per distinguere quelli di prima, seconda e terza scelta.

«SENTENDO LA LINGUA MI SONO DETTO: QUI IMPARERÒ UNA PAROLA L'ANNO»

«Sono nato a Caltrano il 15 dicembre 1956», racconta di sé Lorenzo Dalla Valle. «A Caltrano vivono i miei parenti, e precisamente la mamma Maria, i fratelli Ivano e Fabrizio con le loro famiglie. Torno in patria quattro volte l'anno con la mia famiglia, che è composta da mia moglie Ulla, medico pediatra all'ospedale centrale della Carelia del Nord, mia figlia Zelia che ha vent'anni ed è studentessa, e i due figli gemelli Zara e Lauri, di 14 anni».

«Nel 1975, a 18 anni, mi sono arruolato nella guardia di finanza. Dopo il corso di allievo finanziere a Predazzo, sono stato dislocato per due

anni a Cervinia. In seguito sono stato ammesso alla Scuola sottufficiali della polizia tributaria al Lido di Ostia. Dopo il corso, durato due anni, sono stato trasferito al Nucleo regionale di polizia tributaria di Mestre-Venezia, con il grado di brigadiere. Dopo sei mesi sono passato all'antidroga».

Nel 1980 ci fu l'incontro che gli cambiò la vita, quello con la futura moglie; assieme a Ulla si trasferì a Joensuu, iniziando di lì a poco l'avventura nel business dei porcini.

È stato difficile cambiare così radicalmente ambiente e stile di vita? Semplice non lo è stato di sicuro, risponde Dalla Valle, basta pensare all'impatto con il finlandese: «Appena arrivato, sentita la lingua che si parlava, sono rimasto colpito. Ho pensato: qui non riuscirò ad imparare più di una parola all'anno, quindi dieci anni, dieci parole. Invece, vivendo e avendo il coraggio di parlare con la gente, un po' alla volta ho imparato. Possiamo dire comunque che mi ci sono voluti 3-4 anni prima di impararvi della lingua».

Tra le prime parole che Lorenzo Dalla Valle ci sono state sicuramente quelle riferite al calcio. La passione per il pallone è seconda solo a quella per i funghi: dal 1989 al 1992 è stato allenatore della Jippo, la squadra di serie C della città di Joensuu. «Nell'89 il vivaio della Jippo - dice Dalla Valle, ora allenatore in seconda - contava un centinaio di ragazzi, li ho portati a 500. Lo sport più importante in Finlandia è l'hockey su ghiaccio, però l'interesse per il calcio ha cominciato pian piano a diffondersi». Anche in questo caso, come per i porcini, parte del merito va all'azione informativa di Lorenzo Dalla Valle. Il quale ha pure la soddisfazione di avere nel figlio Lauri una promessa del calcio: milita nella Jippo ed è stato premiato quale miglior giocatore del torneo nazionale "Nike premier cup".

Naturalmente la famiglia Dalla Valle segue il campionato di calcio italiano, via satellite, ma in genere si tiene aggiornata su tutto quanto riguarda l'Italia. Senza bisogno che il capofamiglia faccia da traduttore, perché in casa si parla correntemente tanto il finlandese quanto l'italiano. «Mi interessa anche delle vicende politiche - dice Lorenzo -. In genere non ho bisogno di difendere l'Italia dalle critiche dei finlandesi, che hanno una buona opinione dello Stivale. C'è stato un po' di malumore l'estate scorsa, quando l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ebbe un'uscita infelice sul cibo finlandese».

PAOLO ANNECHINI

Dati personali

nato a Verona il 20 marzo 1968.

Residente in via Pantheon, 86 37034 S. Maria in Stelle, Verona.

Curriculum vitae

- *nato a Verona il 20 marzo 1968;*
- *diploma di scuola superiore presso l'istituto tecnico Cangrande della Scala (Verona) nel 1987;*
- *laurea in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Verona nel 1994 (106/110) con una laurea sul sistema neoliberale dei "Chicago Boys" nel Cile di Pinochet;*
- *dal 1996 responsabile dell'Ufficio Stampa del Centro Missionario Diocesano di Verona;*
- *dal 1998 coordinatore di redazione della rivista Noticum, mensile della Fondazione CUM;*
- *dal 1998 responsabile dell'Ufficio Stampa della Fondazione CUM;*
- *giornalista professionista dal 2001;*
- *dal 2003 direttore responsabile della testata giornalistica Luci nel Mondo, che produce video sul sud del mondo;*
- *a tutt'oggi: 28 viaggi all'estero per raccontare storie e produrre videodocumentari;*
- *sposato dal 1996*

CON IL MOZAMBICO MEDICI CON L'AFRICA A BEIRA

Trasmesso da "Telepace" – maggio 2006

Dott. Bruno Turri, chirurgo

le patologie che ci sono sono di tutti i tipi, ultimamente sono molte le infezioni legate all'aids, ferite della pelle, che guariscono molto lentamente.

Dott. Claudio Beltramello Responsabile Mozambico dei Medici con l'Africa – CUAMM

Essendoci a Beira una incidenza di aids tra le più alte, superiore al 25% dell'intera popolazione è frequente la trasmissione madre- figlio; abbiamo il problema di avere tanti bambini con l'aids.

Dott. Bruno Turri, chirurgo

Il problema aids è un problema importante, peggiora tutte le situazioni generali: infezioni profonde fanno fatica, ci sono sovrapposizione batteriche importanti, tutto rende il lavoro difficile con meno soddisfazioni, altra cosa importante è che per tutti questi letti ci sono pochi infermieri, fanno fatica.

Dott. Claudio Beltramello Responsabile Mozambico dei Medici con l'Africa – CUAMM

perché l'Africa? perchè l'africa è la culla delle malattie, ultimi annida diffusione dell' hiv l'ha tristemente confermato. Il cuamm medici con l'africa è presente dal 1978, ha storia ricca, fatta anche di anni di guerra, nei quali siamo stati presenti. Negli ultimi anni abbiamo accompagnato la ripresa, la pace del 1992. Abbiamo accompagnato la ripresa servizi sanitari

Dott. Bruno Turri, chirurgo Medici con l'Africa-CUAMM Ospedale di Beira

Qui siamo in una piccola stanza dedicata alle donne. Hanno ustioni comuni: nelle loro case cucinano con pentole sopra focolai. Un grande problema è l'epilessia: quando hanno le convulsioni cadono nel fuoco e bruciano. Molti medici sono cubani, indiani, russi o come noi italiani, e fanno cooperazione, molti medici mozambicani non lavorano fuori dalla capitale, e il numero medici specialisti basso.

dott. Claudio Beltramello Responsabile Mozambico dei Medici con l'Africa – CUAMM

La nostra presenza attuale in Mozambico è in Nampula, Sofala, dove c'è Beira, e inhanbane.

Dott. Bruno Turri, chirurgo Medici con l'Africa-CUAMM Ospedale di Beira

Uno dei problemi, oltre ad altri, è la mancanza di materiale e acqua, non raggiunge spesso il 4 piano, blocco spedito dai portoghesi sotto il suolo. Lungo tutti i tubi abbiamo problemi di infissi, sono questioni difficili da risolvere se non con aiuti umanitari grossi.

TITOLO

Con il Mozambico Medici con l'Africa a Beira

dott. Claudio Beltramello Responsabile Mozambico dei Medici con l'Africa – CUAMM

A Beira abbiamo un quadro completo, posizione che racchiude il modo di fare cooperazione, il nostro modo di fare cooperazione in ambito sanitario, noi vogliamo rafforzare il sistema. Noi cerchiamo sempre di avere dei progetti che si inseriscano nella realtà locale, non a lato, ma dentro il sistema pubblico esistente, per rafforzarlo. Questo sia a livello di progetto che di intervento in provincia. Noi siamo arrivati qui per operare su tre livelli: ospedaliero, territoriale, formazione, e solo sinergia a tre livelli che si da risposta duratura sostenibile e che abbia un senso, non sia solo un cerotto, una cosa estemporanea.

Nello specifico a beira, all'ospedale centrale di beira secondo in Mozambico. In questo momento abbiamo 5 persone espatriate, soprattutto area pediatrica.

Dott. Mara Zambruni, pediatra Medici con l'Africa - CUAMM

La prevalenza dell'aids è del 17% , secondo dati certi dell'ospedale. Il 50% dei bambini ricoverati sono positivi. la prevalenza dell'hiv nelle donne incinte supera il 25%. Preoccupantemente. Il bambino sieropositivo, senza trattamento, muore subito entro l'anno di vita, la carica virale è molto alta, il sistema immunitario ne risente, si susseguono infezioni e muore.

Nel tentativo di aumentare, di convincere mamme a fare il test...

Cerchiamo di convincerle del perché di tutto questo lavoro, del perché è importante fare il test. Abbiamo cercato di reclutare quelle mamme diagnosi in gravidanza o ricovero figli, che accettano la malattia e stanno bene, tentato di reclutarle perché lavorino con noi in reparto, per dare coraggio alle altre mamme,

fare capire che anche con l'aids si può essere una mamma come le altre, che non valgono le credenze popolari, le spiegazioni fantasiose che la gente si dà. Molti pensano all'aids come malattia feticcio, conseguenza di uno sgarbo o punizione per una cosa scorretta: occorre condurla ad essere malattia normale. Il lavoro che stanno facendo è ottimo, per le mamme sta funzionando: si sostengono a vicenda. L'inizio della terapia antiretrovirale, richiede attenzione regolarità, è difficile per loro, non sono abituati alle regole fisse, a seguire nel tempo le prescrizioni del medico, ma indispensabile l'antiretrovirale fatta bene

dott. Claudio Beltramello Responsabile Mozambico dei Medici con l'Africa – CUAMM

all'interno di questa presenza forte su tre settori, ci siamo inseriti a Beira con finalità particolari. Abbiamo avuto finanziamenti da istituti particolari unicef e fondazione clinton, per progetti contro la malnutrizione e aids bambini

Dott. Mara Zambruni, pediatra Medici con l'Africa - CUAMM

Questo reparto di malnutrizione, uno dei 4 reparti della pediatria, grande problema Mozambico causa principale povertà assoluta, mancanza di denaro per comprare mangiare, poca educazione alimentare, incapacità di costruire alimentazione equilibrata 25% malnutrizione nel 2004 oggi anche siccità, seri problemi di alimentazione, problema sida va a braccetto con malnutrizione. 49,58 , in questo reparto protocollo unicef, in condizioni normale, lattini fortificati unicef, fase di riabilitazione nutrizionale, apporto energetico e poi dimessi

responsabile del reparto denutriti originale portoghese. SOTTOTITOLI

dott. Claudio Beltramello Responsabile Mozambico dei Medici con l'Africa – CUAMM

dall'ospedale, passiamo al territorio, distretto città di beira, 500 mila persone, delle quali il 70% vivono sotto soglia di povertà, avendo a disposizione un dollaro per persona. Sono città con grandi aree suburbane, con conseguenze sanitarie disastrose: malaria, diarree, e poi aids, che trova terreno fertile nella promiscuità, nel basso livello culturale. abbiamo deciso di essere presenti nel territorio. Una presenza urbana che è già territorio, al di là del centro. Il resto è baraccopoli e quindi il nostro supporto è a livello di servizio territoriale e medicina preventiva, con un focus nell'area pediatrica, per dare continuità alla presenza in ospedale. E quindi in questo c'è un ponte tra territorio e ospedale, e i due progetti hanno una forte sinergia.

dott. Claudio Beltramello Responsabile Mozambico dei Medici con l'Africa – CUAMM

Il terzo polo, formazione, università, facoltà di medicina, abbiamo presenza con docenti, e gli stessi studenti si appoggiano all'ospedale città per tirocinio.

Dott. Bruno Turri, chirurgo Medici con l'Africa - CUAMM

Qui siamo all'università cattolica del Mozambico facoltà di medicina, aperta nel 2000 e al quinto anno, l'anno prossimo, nel 2007 finiranno i primi studenti, il primo nucleo di medici; sono una ventina, che escono. L'Università è stata fondata nel 1997, con la finalità di dare alle province del nord del Mozambico una sorgente di personale qualificato che potesse andare a servire le comunità. Il CUAMM ha cominciato la sua collaborazione ufficiale nel 2004, con un programma di tre anni. Programma supportato dal Cuamm, approvato dal ministero. In questo momento siamo due medici. La facoltà si sviluppa in questo edificio, 280 studenti, sei anni e il propedeutico, la selezione, primo anno gli studenti ammessi la università e fanno chimica, computer, inglese, portoghese, etica medica e storia medicina, alla fine anno propedeutico, grande selezione: quest'anno su 130 studenti ne passeranno una ottantina, e iniziano il primo anno, 60 studenti, nel secondo 40, nel terzo 35, nel quarto, 40, nel quinto 19 studenti. Al quinto e sesto anno di fa lo stage clinico, in ospedale, per sviluppare capacità cliniche.

Dott. Bruno Turri, chirurgo Medici con l'Africa - CUAMM

La maggior parte dei nostri studenti viene dal centro e dal nord, e questo è il significato dell'università: sono distanti dalle famiglie, si cercano alloggio in città, non hanno fondi, e l'unico punto di riferimento è qui. Sono uno stimolo anche per noi. E' uno stimolo vedere questi ragazzi che sono in grado, nonostante le difficoltà e adagio a svilupparsi come medici. Questi ragazzi studiano a luce di candele, su fotocopie minime, i libri li possono prendere solo qui e passano quindi il tempo qui per gli anni di studio. Il discorso che poi loro tornano a casa loro per fare il medico è, importante, in Mozambico è un problema comune: i medici che riescono a studiare nelle capitali, poi si fermano nelle capitali; attrae la libertà di lavoro, i soldi e nessuno torna nello spazio rurale dove viene. Questo succede anche qui in Mozambico. Maputo è decentrata, tutti gli ospedali del centro nord soffrono per mancanza di medici mozambicani

dott. Claudio Beltramello Responsabile Mozambico dei Medici con l'Africa – CUAMM

quindi qual è il senso del nostro rimanere qui? Prima di tutto esserci, con competenza e serietà, alle volte sembra che il mondo vada in un'altra direzione.

A noi non fa lo stesso sapere che su 1000 bambini 100 non arrivano all'anno. In Italia sono 4 i bambini su 1000, grandi premature, o le madri in Mozambico su 100.000 bambini muoiono 1000 madri, in Italia 2.5 madri. Sono numeri di due mondi paralleli, Marte è qui! Sono davvero due universi che viaggiano paralleli e a noi questo non va bene. Siamo qui per Dare un segnale contribuire con le forze, a cambiare la situazione.
avete seguito:

**Con il Mozambico
Medici con l'Africa a Beira**

A cura di redazione Luci nel Mondo

Musiche: Azzurra Music

Voci presso Sample srl Verona

LOGISTICA DI VIAGGIO : B. T.S di Garda Travel Service s.a.s.

Ottimizzazione: Digitalnetwork di Luigi Verdari

Grafica: Novastampa – Verona

www.lucinelmondo.it

Su nero:

PER AIUTARE IL CUAMM

C/C 17101353

intestato a:

Medici con l'Africa Cuamm

Via San Francesco, 126

35123 Padova

PER INFORMAZIONI:

TEL. 049/ 8751279

IL VANGELO INCONTRA L'AIDS. ESPERIENZE DI STIMMATINI IN SUDAFRICA

*a cura di: redazione di luci nel mondo. Immagini: Paolo Annechini, montaggio Edoardo Olivieri
Trasmesso da "Telepace" – maggio 2006*

GRAFICA: Pretoria Nord, Sudafrica. I padri stigmatini sono presenti dagli anni '60. Oggi la percentuale di malati di aids sfiora il 30% della popolazione

p. Severino Salvorò, stigmatino.

Cass. 5, 42, 30 qui siamo a cliphat, è una chiesa fatta costruire da p. Cesare, vicino alla chiesa abbiamo l'asilo e l'opera delle suore di madre Teresa, accolgono bambini handicappati e orfani ammalati di aids. Flash E' un'opera che lascia il segno, che applica il vangelo in pratica flash la chiesa entra e si fa carico di tante necessità. Abbiamo molti orfani nella nostra zona, qui e in altre parti e voi sapete che il numero degli ammalati di aids è molto elevato qui e in altre parti in Sudafrica flash questi bambini vengono lasciati ai nonni però i nonni stessi alle volte non hanno la possibilità di mantenere ed educare i bambini.

Sr. Charles

Sottotitoli

cass. 5, 53,44 Questa è la casa di riposo s. Giovanni Battista, qui ci occupiamo di 60 persone.

p. Severino Salvorò, stigmatino.

cass. 6, 2,45 Ci siamo accorti che c'era la presenza di anziani diciamo abbandonati, non assistiti, soli. L'abbiamo costruita intorno agli anni '80, con l'aiuto degli amici italiani, soprattutto della parrocchia di Lonato, la parrocchia di p. Angelo Dusi.

Sr. Charles

Sottotitoli

Noi non scegliamo, aiutiamo chiunque abbia bisogno, come le persone che non hanno famiglia. Non c'è nessuno che si prenda cura di loro. Così gli assistenti sociali ci avvertono, e li portano da noi. E li aiutano a ricevere la pensione. Ogni tanto qualcuno viene qui da solo

p. Severino Salvorò, stigmatino.

Il vangelo predicato, diventa azione, si fa azione. Si è rivelata subito un'opera molto indovinata... le nostre stanze sono tutte occupate.

Sr. Charles**Sottotitoli**

Noi viviamo grazie alla pensione di queste persone. Pagano una certa somma, prendiamo qualcosa dal governo, e se abbiamo difficoltà finanziarie, i padri ci aiutano.

p. Severino Salvoro, stigmatino.

cass. 6, 2,45 Questa organizzazione è sotto il nome di Stigmatine Welfare Associations, è naturalmente un'opera che richiede sacrificio per portarla avanti. Non solo delle suore, ma un po' di tutta la missione, e di noi sacerdoti.

p. Severino Salvoro, stigmatino.

cass. 6, 11,30 Ci troviamo nel villaggio di Ten Morgen, qualche anno fa abbiamo costruito quello che noi chiamiamo una clinica dove facciamo assistenza quotidiana ed è portato avanti da un paio di signore che volontariamente si sono prese l'incarico di assistere i malati.

Theodora Mojapelo. Coordinatrice dell'ambulatorio.**sottotitoli**

cass. 6, 17,08 Perché questa clinica fu costruita? Perché la gente chiese ai padri stigmatini di costruirgli una clinica, perché erano troppo lontani da tutte le altre cliniche. Così i padri stigmatini la costruirono e noi infermiere abbiamo promesso di dare a loro un servizio. Abbiamo 167 pazienti di Aids, e abbiamo 250 orfani con malattie legati all'aids. Ogni sabato c'è un gruppo che viene qui in clinica, per aiutarsi l'uno con l'altro, tutte queste persone vengono qui per dar loro un aiuto. I padri ci aiutano sempre. Siamo molto lontani dalla città, ma se le medicine arrivano, i padri vanno a prendercele. Le cose vanno bene, ma è difficile trovare i fondi. Non possiamo funzionare senza l'aiuto della gente per le medicazioni e il cibo dei nostri clienti.

Come potete vedere abbiamo fatto un orto, che aiuta i nostri malati con una ricca varietà di ortaggi. Perché una giusta dieta è la prima cosa che bisogna avere prima di ogni medicazione. Noi vogliamo sempre aiutare con i nostri prodotti, per essere in grado di garantire loro un pasto.

p. Severino Salvoro, stigmatino.

cass. 6, 11,30 La gente viene, frequenta questo ambiente dove trova non solo l'aiuto delle medicine, ma soprattutto quello che loro chiamano il rispetto,

vengono rispettati per quello che sono, accettati e aiutati a guarire con l'attenzione alla persone, alla dignità della persone.

Cambio di scena: dall'ambulatorio alla catechista nel villaggio.

p. Severino salvoro, stigmatino in Sudafrica

cass. 6, dopo salto tc. 00, 20

qui mi trovo nella casa di una catechista, e sono venuto per portare i calendari del prossimo anno, calendari liturgici, tutte le nostre comunità hanno un gruppo di catechisti volontari che ricevono mensilmente una formazione in un posto centrale. Questa signora è molto fedele al suo lavoro, cerca di fare in modo che tutti i bambini possano fare un corso di catechismo che li aiuti nella loro fede. Dobbiamo ringraziare molto queste nostre persone, perché se dovessimo fare tutto da soli sarebbe una cosa impossibile.

Cambio di scena. Dall'attività di p. Salvoro, all'attività di p. Gianni Piccolboni, altro stigmatino in Sudafrica.

p. Gianni Piccolboni, stigmatino in Sudafrica

cass. 6, 19,18 Ci troviamo qui a Ga- Rankuwa al centro intitolato a padre Michele D'Annucci.

Elisabeth Mokoku,

coordinatrici Care Givers Centro Bethesda. Sottotitoli

Cass. 6, 13, 03

Questo centro è nato grazie alle intuizioni di padre D'Annucci, ecco perché questo centro porta il suo nome.

p. Gianni Piccolboni, stigmatino in Sudafrica

Noi quest'oggi abbiamo celebrato una santa messa in questo centro, e abbiamo voluto ricordare p. D'Annucci che è stato un promotore instancabile di queste attività sociali a difesa della vita umana, a promozione della vita umana, lui è stato ammazzato a colpi di pistola l'8 dicembre 2001.

Elisabeth Mokoku, sottotitoli

prima che morisse era d'accordo per usare il centro come formazione, per prendersi cura dei malati di aids. Così abbiamo iniziato il corso, ed ora abbiamo più di 180 studenti. Qualcuno di loro sta affrontando il suo servizio a domicilio.

Dott. Ditshego insegnante ai care givers. Sottotitoli

oggi siamo qui per discutere l'importanza del trattamento antiretrovirale, e della pandemia HIV. Da questa mattina discutiamo sull'importanza del test. Sono qui per insegnar loro che quando incontrano dei pazienti della comunità, dovrebbero sapere cosa sono gli antiretrovirali, ed imparare ad aiutare i pazienti in tutti i loro problemi.

p. Gianni Piccolboni, stigmatino in Sudafrica

E' un centro di informazione prima di tutto, dove vengono accolti i casi disperati della gente che fa riferimento e viene qui per essere curata. Abbiamo aperto anche il centro giornaliero di assistenza di quelli che sono malati terminali. Vengono raccolti alla mattina, verso le otto, li portano qui, fanno colazione e i pasti, vengono assistiti per le medicazioni, noi vogliamo sollevare le famiglie. Chi può andare a lavorare va a lavorare, noi prendiamo gli ammalati e li assistiamo durante il giorno, e il pomeriggio-sera li portiamo a casa.

Elisabeth Mokoku, sottotitoli

Parlano di circa 300 mila malati di aids,

p. Gianni Piccolboni, stigmatino in Sudafrica

abbiamo giovani, abbiamo anziani... quelli che sono conosciuti nei dintorni qui dell'ospedale. Però ci sono molti che non vengono ai test per essere provati che sono positivi al virus HIV.

Elisabeth Mokoku, sottotitoli

Conosciamo solo il numero di chi viene a fare il test, per chi non fa il test non viene in clinica. Non siamo sicuri delle statistiche.

p. Gianni Piccolboni, stigmatino in Sudafrica

E in questo centro vogliamo addestrare delle persone, dei volontari, che poi girano casa per casa per offrire un servizio, il servizio che viene offerto si chiama del care givers.

Cambio di scena. Dall'attività di p. Gianni Piccolboni al centro d'Annunci, passiamo ai care givers

p. Gianni Piccolboni, stigmatino in Sudafrica

cass.7, 29,05 la care givers, che si chiama Violet, viene a trovarli, porta a loro un po' di consolazione, e viene per essere sicura che prendono le medicine. Sono nel trattamento medico, tutti e due sono positivi. Il papà si chiama Mpho, la mamma si chiama Cecilia, hanno un bambino di otto mesi che si chiama Cotazo, e uno di nove che si chiama Gift. I due bambini non sono positivi,

perché nel momento della nascita l'ospedale ha somministrato dei farmaci che impediscono la trasmissione della malattia da madre a figlio. Mentre i due genitori al momento sono ancora in salute buona. Speriamo che con questi trattamenti antiretrovirali, possano prolungare la loro esistenza. Avrebbero bisogno di una dieta tutta diversa, tutta particolare, fatta di verdure, purtroppo vivono in una condizione molto povera, dipendono dalla mamma che lavora, ricevono una specie di assegno dal governo, più o meno 40 euro, e con questi 40 euro devono sbarcare il lunario.

Cambio di scena. Dall'attività dei care givers all'orfanotrofio Regina della Speranza.

grafica

Pretoria Nord. Mofumagadi Wal Tshepo, orfanotrofio Regina della Speranza.

p. Gianni Piccolboni, stigmatino in Sudafrica.

cass. 7, 2,09 i bambini che voi vedete, sono bambini residenti qui in questo centro che si chiama Regina della Speranza, ed è un centro che è nato un paio di anni fa per accogliere i bambini che sono sieropositivi e orfani di genitori. A loro diamo ospitalità, che è un tetto, diamo da mangiare, e anche li facciamo andare a scuola. Sono assistiti al momento da due sorelle, una si chiama suor Alice.

Sr. Alice Them bani, orfanotrofio "Regina della Speranza"

sottotitoli

Cass. 7, 9,13 sono molto contenta di dare a questi bambini un aiuto , e sono contenta che p. Gianni venga a trovarci per darci una mano.

p. Gianni Piccolboni, stigmatino in Sudafrica.

Quando una mamma è in fin di vita, gli infermieri ci comunicano che c'è una situazione disastrosa a casa. Noi aiutiamo i bambini ad andare a scuola, nell'assistenza sanitaria.

Questi bambini venendo qui da noi trovano modo di poter pensare ancora al proprio futuro. A casa sarebbero dati un po' nelle mani delle nonne, chi ce l'ha, e farebbero fatica a trovare modi, fondi e sostentamenti per andare a scuola.

Sr. Alice Them bani, orfanotrofio "Regina della Speranza" . sottotitoli

Spero che questi bambini possano avere successo nella vita.

p. Gianni Piccolboni, stigmatino in Sudafrica.

Quindi noi qui cerchiamo di costruire un po' il loro futuro. Il futuro può nascere da qui, essere accolti con un po' di affetto delle suore e dei padri, affetto di

chiunque offre a loro un servizio. Il futuro appartiene a questi bambini qui.

Sr. Alice Thembani, orfanotrofo "Regina della Speranza" . sottotitoli

Loro dormono qui, sono tutti HIV positivi, e questo posto non è abbastanza grande, i letti sono tutti uniti, e dormono tutti a due a due, e questo non è un bel modo...

grafica:

Se vuoi, puoi contribuire a farli dormire nel modo migliore.

Missionari Stigmatini

tel 045/8300992

www.stigmatini.it

titoli di coda.

Avete seguito:

IL VANGELO INCONTRA L'AIDS

Esperienze di stigmatini in Sudafrica

A cura della redazione di Luci nel Mondo

Riprese: Paolo Annechini

Montaggio: Edoardo Olivieri

voci: presso Sample srl verona – www.sample.it

Ottimizzazione: digital network di luigi verdari –verona

Logistica di viaggio : B. T.S di Garda Travel Service s.a.s.

Grafica: Novastampa– verona

Musica: TITOLO DELLE MUSICHE E AUTORE

Una produzione © Luci nel Mondo 2005

In collaborazione con i padri stigmatini

www.lucinelmondo.it

FRANCESCO CAVALLARO

Informazioni personali

Luogo e data di nascita: Conselve (Pd), 25 dicembre 1980

Residenza: via de Gasperi, 5 – 35020 Maserà di Padova (Pd)

Esperienze di lavoro

- Da aprile 2006 in corso. Press – Studio di Comunicazione, Cadoneghe: Addetto Stampa. Mansioni: elaborazione di comunicati stampa e articoli, elaborazione della rassegna quotidiana della società Etra.*
- Dicembre 2004 – maggio 2005. Veneto Agricoltura, sede di Legnaro: Assistente Capo Ufficio Stampa. Mansioni: elaborazione di comunicati stampa e articoli, correzione bozze della rivista “Veneto Agricoltura”, organizzazione conferenze stampa e fiere.*
- Da maggio 2003, in corso: collaboratore del settimanale “La Difesa del Popolo”, settori agricoltura e attualità locale.*
- Da marzo 2002, in corso: collaboratore del mensile “La Piazza” (edizioni “Padova Sud” e “Conselvano”), settori attualità e sport locale.*
- Da ottobre 2000, in corso: collaboratore de “Il Gazzettino di Padova”, settore sport locale.*

RESIO VERONESE CON ALTRI TRE AMICI GIRA PER I COMUNI DEL PADOVANO PER DESCRIVERE AI BAMBINI LE TRADIZIONI PASSATE

*Continuano a tener vivo "el filò". Il presidente dei pensionati Coldiretti è scrittore e poeta
La Difesa del Popolo, 7/5/06*

Un poeta, un contadino, un cantastorie. Ma soprattutto un uomo appassionato della natura, in particolare delle campagne della Bassa Padovana: lui è Resio Veronese, presidente provinciale dei pensionati Coldiretti. Ha dedicato la sua vita ai suoi amati campi e li ha fatti diventare poesia, scrivendo opere in dialetto veneto. Gli sono uscite così, naturalmente, per ricordare i tempi andati; e per tramandare alle nuove generazioni usi e costumi del Veneto passato. Insieme alla sua seconda famiglia, la Coldiretti appunto, ha quindi realizzato una decina d'anni fa la fattoria didattica "Campagna saline". Qui, in via 24 maggio a Sant'Elena d'Este, si può trovare di tutto: asini, cavalli, mucche, capre, pavoni, oltre che ai frossoni e fringuelli (uccelli ormai in via d'estinzione). Nella fattoria didattica è un via vai di persone continuo; tanto per dare qualche numero, si contano dai settecento ai novecento bimbi in visita didattica all'anno. Resio Veronese spiega così il successo dell'iniziativa: "E' un momento storico in cui l'agricoltura va male, non si vive coltivando i campi e basta. Sono convinto che per invertire la tendenza occorre ripartire dai più piccoli; d'altronde, solo conoscendo il nostro passato, le origini dalle quali deriviamo, possiamo pensare al futuro. Da qui l'idea di creare, in collaborazione con la Coldiretti, la fattoria didattica della quale io e mia moglie siamo i titolari. Da parte mia ho un innato bisogno di far conoscere agli altri come vivevamo una volta". Veronese ritorna quindi ai tempi andati: "Ad esempio, pochi si ricordano che una volta qui, nelle nostre terre, erano presenti molte piante di acero campestre. Queste davano un legno buono da ardere e adatto per costruire i gioghi per gli animali; sempre dall'oppio ricavavamo il legno per costruire le cosiddette 'sgalmare', le scarpe con la suola di legno (per questo ricordato come "l'albero degli zoccoli"). E quando ero bambino, o si avevano le 'sgalmare' o si andava a piedi scalzi, non c'erano alternative. Lo stesso acero era poi molto utile per sorreggere le viti e le sue bacche davano da mangiare a numerose specie di uccelli. Proprio per questo motivo, ho ripristinato nel mio bosco questa pianta a basso impatto radicale". Veronese racconta quindi la sua passione per la scrittura: "Ho sempre avuto questo amore verso la narrativa; quando ero bambino, la maestra leggeva una qualsiasi poesia in classe e io la sapevo già a memoria dopo la prima lettura. Mi ricordo che andavo a recitare le varie poesie anche nelle altre classi; ma non perché ero più intelligente degli altri: mi veniva tutto spontaneo. Con il passare degli anni mi sono dedicato sempre di più alla scrittura. E nel 1996 è uscito il

mio primo libro: una raccolta di poesie in italiano e dialetto veneto. Adesso ho appena terminato un altro volume dal titolo eloquente 'L'oppio': uscirà a fine anno. Scrivere per me è un semplice divertimento. Così come raccontare a voce le storie di una volta. A questo proposito, è già qualche tempo che giro per i comuni del padovano mettendo in scena il cosiddetto filò: insieme ad altri tre amici descriviamo le tradizioni passate. Questo è un modo per mettere insieme più generazioni: i bambini e gli adulti che ascoltano, gli anziani che raccontano". I prossimi appuntamenti del filò si terranno il 13 maggio dalle 15.00 alle 18.00 in fiera a Padova e il 18 maggio dalle 9.00 alle 12.30, sempre in fiera. Infine, Veronese illustra il suo operato da presidente provinciale dei pensionati Coldiretti: " Sto bene, mi sento a mio agio quando sono impegnato. Questo accade anche nell'associazionismo: organizziamo varie gite e portiamo avanti le nostre istanze. In particolare, come pensionati siamo convinti che se tutti noi ci assumessimo le nostre responsabilità fino in fondo, sia a livello politico che economico, il mondo dell'agricoltura andrebbe sicuramente meglio. Non dimentichiamoci che la Coldiretti è l'associazione più grande d'Italia del settore: abbiamo voce in capitolo: a questa agricoltura serve una svolta radicale".

LORENZO FAZZINI

LUOGO DI NASCITA: Bellano (provincia di Lecco)

DATA DI NASCITA: 9 marzo 1978

INDIRIZZO: via Farinata degli Uberti 4 – 37126 Verona

BREVE CURRICULUM PROFESSIONALE

Nato sul lago di Como, trapiantato all'ombra dell'Arena ai tempi dei calzoncini corti, si innamora ben presto del Monte Carega e delle ciliegie delle colline veronesi. Prova il giornalismo a 19 anni iniziando con un pezzo sul terrorismo in Algeria per il settimanale Verona fedele; va in quel di Parigi e frequentando la Sorbona impara il francese "che può sempre servire" (mamma Domenica); studia letteratura italiana a Verona, dove gli scoppia la passione per l'ebraismo e quindi si laurea con una tesi sul chassidismo di Chiam Potok. Oggi prova a guadagnarsi da vivere stendendo cronache e realizzando interviste per Avvenire, Corriere del Veneto, Corriere di Verona, Mondo e missione. In passato si è interessato di libertà religiosa, diritti umani, guerre, missionari e altre amenità per l'agenzia stampa AsiaNews, direttore Bernardo Cervelliera. Attualmente è redattore a RadioInblu. Nel caso in cui non riuscisse a pagarsi la pagnotta raccontando i fatti del mondo, confida sempre nell'amata baita sulle Prealpi Orobiche, che ostinatamente continua a considerare il posto più bello del mondo, dove potrebbe ritirarsi con qualche animale, buoni libri e tanta pace.

25 APRILE

A Verona nel 1943 due ragazzi di 13 e 14 anni decisero di sabotare le truppe tedesche: ora la città scaligera rende loro onore

BOY SCOUT CONTRO I NAZI

Non fecero atti di terrorismo, ma rubavano i cartelli stradali e le frecce che indicavano la direzione per l'esercito: ne raccolsero quasi 400

Da Verona Lorenzo Fazzini

Erano solo dei ragazzini e l'incoscienza della gioventù li portò a rischiare in prima persona contro l'occupante tedesco. Tutto questo, con una mossa che ricorda le gesta dei "ragazzi della Via Paal" di Molnar, ma in questo caso c'è poco romanzo e molta storia. Era stato da poco firmato l'armistizio dell'8 settembre '43 quando due adolescenti di Verona - Vittorio Asinari e Rino Argento - si lanciarono in un'avventura di resistenza (pacifica, strategica ma non per questo meno rischiosa) contro le truppe naziste che dalla vicina Germania calavano in riva all'Adige per poi sparpagliarsi nei diversi luoghi di combattimento. I due ragazzi, formata una società segreta, sabotarono la Wehrmacht togliendo decine di cartelli stradali (scritti appunto in tedesco) dalle vie della loro città, per confondere e rallentare gli spostamenti di battaglioni germanici. Oggi, a sessantun anni da quelle vicende, la città veneta ha scoperto - grazie all'interessamento di Giuseppe Brugnoli, ex direttore del quotidiano locale L'Arena - la vicenda di quei due giovanissimi antinazisti e li premia con la medaglia di "cittadini benemeriti" nel contesto delle celebrazioni della Liberazione.

«Non ne abbiamo mai voluto parlare prima - spiega Asinari - perché dopo la fine della guerra assistemmo al triste spettacolo di coloro che si spacciarono per partigiani dell'ultima ora, quando ormai i nazisti erano sconfitti». Loro - i due resistenti in calzoncini corti - no: era infatti il 15 novembre del fatidico 1943 quando il quattordicenne Vittorio e il più giovane Rino (classe 1930, oggi emigrato negli Usa) - entrambi assidui frequentatori dell'Azione cattolica nella loro parrocchia di San Giorgio e poi fondatori della sezione scout di Verona - decisero che «bisognava fare qualcosa contro i tedeschi che occupavano la nostra città. All'indomani dell'armistizio vedevamo le colonne naziste, provenienti dal Brennero, giungere da noi e poi dirigersi verso la pianura padana». Di qui ai due giovincelli sorse un'idea: «Perché non cerchiamo di contrastare questa calata dei tedeschi?». Prendere le armi in mano, per una coppia di adolescenti, era fuori discussione: erano troppo giovani, ancora studenti (entrambi erano alle medie), temevano per le ripercussioni sulla famiglia.

Ecco allora l'intuizione: una società segreta per sabotare le truppe di Hitler.

«La prima volta usammo un cartello della Wehrmacht per fare una slitta. Poi ci venne l'idea che l'azione di asportare i cartelli, di girarli in direzione sbagliata o di cambiarne collocazione avrebbe comportato un po' di problemi ai tedeschi». Detto, fatto: i due amici fondano la S.S.A.A. (Società Segreta Asinari Argento) e così definiscono il loro obiettivo: «Lo scopo della società è di contrastare le Forze armate germaniche con l'asportare cartelli indicatori, scrivere frasi anti-tedesche e antifasciste, indicare vie sbagliate a colonne, fare propaganda».

«A casa non dicemmo mai niente», sorride oggi Asinari. «Alla mamma e papà dicevo che andavo a messa alla mattina alle 6. Invece...». Invece, indossati ampi cappotti, il duo si recava in giro per la città per individuare, asportare e nascondere indicazioni sia tedesche che fasciste. Poi, con una perizia amministrativa individuabile, si dedicavano alla registrazione del "bottino" ottenuto: ancora oggi, in due smilzi quadernetti scritti con bella grafia fanciullesca, si possono leggere i nomi dei 367 cartelli nazisti sottratti.

Con la cerimonia di oggi Verona onora questa coppia di giovani antinazisti: «Facevamo tutto questo con un po' di incoscienza, ma da veri fratelli», conclude Asinari. E infatti lo statuto della loro società segreta dà prova di questa fedeltà: «Se un membro viene interrogato dai tedeschi non deve rivelare niente di quello che sa né denunciare i compagni». Beata adolescenza di ideali e coraggio.

ANNIVERSARIO

A cent'anni dalla morte la riscoperta del missionario che per primo esplorò i due bracci del Nilo, divenne il maestro di san Comboni, studiò la lingua denka e fu tra le fonti del concittadino Salgari

DON BELTRAME GUIDA DI VERNE

Il prete-etnografo fu un precursore nel condurre una forte campagna anti-schiavista e «aprire» all'islam

Di Lorenzo Fazzini

Ammirato da Jules Verne e conosciuto da Emilio Salgari: di don Giovanni Maria Beltrame, esploratore in Africa centrale, etnografo di interessante finezza, linguista sperimentale (a lui si deve la prima grammatica della lingua denka) e, soprattutto, ardente missionario, la nativa Verona celebra i cent'anni della morte, avvenuta l'8 aprile 1906.

Col tempo la figura di questo viaggiatore per il Vangelo - maestro di Daniele Comboni e autodefinitosi «ostinato africanista» - riacquista la statura culturale che gli spetta di diritto. Già, perché si deve a Beltrame uno dei più scientificamente attendibili resoconti italiani di esplorazione in Africa, avvenuta in due viaggi lungo le due grandi «braccia» del Nilo: il primo, sul fiume Azzurro, tra il 1853 e il '55, il secondo su quello Bianco, percorso dal '58 al '61, quando Beltrame fece da guida al giovane Comboni. In questi viaggi Beltrame si era impegnato ad assolvere il compito affidatogli dal suo superiore don Nicola Mazza, fondatore dell'omonimo istituto: «Informati esattamente dei luoghi, delle qualità, degli abitanti».

Un carattere scientifico e pastorale insieme, quello del missionario originario di Valeggio sul Mincio. Seguendo l'avvertenza del suo superiore, che - fedele al motto di portare nel Continente nero «religione e civiltà» - lo aveva così istruito: «Non stabilirti in luoghi dove vi abitano Maomettani o gente d'altra anticattolica religione», ovvero protestanti. «Vi è qui un certo sentimento romantico-ottocentesco, quello per cui si doveva andare in luoghi incontaminati non ancora raggiunti né da esploratori europei né da soldati ottomani», spiega don Domenico Romani, tra i curatori delle celebrazioni per il centenario del Beltrame. «Anch'egli comunque soggiace a un certo spirito eurocentrico, che guarda un po' dall'alto in basso gli africani, secondo la cultura del tempo: ma non certo per dominare, quanto per portare istruzione e sviluppo culturale, oltreché l'annuncio cristiano».

Un incarico che il Beltrame compì con una premura che gli valse una vasta notorietà nell'incipiente mondo geografico ed etnografico di metà Ottocento: Verne, infatti, in un passaggio del suo Cinque settimane in pallone, datato 1863,

cita il prete etnografo durante un brindisi in onore dei «130 celebri viaggiatori che si erano documentanti sulle terre africane». E pensare che quando Verne scrive il suo romanzo, Beltrame aveva pubblicato solo una piccolissima parte dei suoi resoconti: vi era stata solo una Relazione dei missionari del '58 e una breve Lettera dall'Africa centrale di tre anni successiva.

Più tarde furono le pubblicazioni con cui egli divenne di diritto uno dei nomi più importanti tra gli esploratori italiani: Il Sènnar e lo Sciangallah. Memorie il resoconto sull'esplorazione delle terre mai raggiunte da europei o soldati ottomani nell'Africa centrale, è del 1879; 400 pagine con indicazioni etnografiche e geografiche sulla remota regione per raggiungere la quale Beltrame fece oltre 2 mila km da Khartoum. Del 1881 è invece Il Fiume Bianco e i Denka, cui si aggiungono un vocabolario e una grammatica della lingua denka, così spiegati dallo stesso prete viaggiatore: «Ho raccolto 2 mila vocaboli, li ho posti in ordine alfabetico, ho studiato alcune regole di grammatica». Un lavoro che ancor oggi ha il suo valore: lo studioso del cristianesimo africano M.R. Nikkel ha riconosciuto che gli inni liturgici dei cristiani denka attualmente in uso sono scritti in quella lingua che Beltrame forgiò 150 anni or sono.

«Di tutta questa produzione letteraria doveva essere certamente a conoscenza Salgari, veronese come Beltrame, che era ben noto agli interessati ed esperti di letteratura di viaggio del tempo», spiega don Romani. Intanto, al suo stabilirsi definitivo in Italia (1863), Beltrame diventa socio della Società geografica italiana e nel 1876 viene nominato membro del Comitato nazionale per l'esplorazione e la civilizzazione dell'Africa. Riceve anche i meriti, seppur tardivi, riconoscimenti pubblici: nel 1884, davanti alla regina Margherita, il prete-esploratore tiene una relazione sullo schiavismo, intitolata a una figura femminile - Fathima - che riprende le fattezze della Topsy della Capanna dello zio Tom.

Proprio la passione antischiavista è uno dei tratti salienti del Beltrame: egli grida tutto il suo sdegno per una pratica che stride con il cristianesimo, per il quale «siamo tutti fratelli, figli d'un medesimo padre che è Dio», grazie a quel «Gesù Cristo venuto al mondo per riscattare tutti gli uomini, senza distinzione di colore», scriveva nel suo *La schiavitù in Africa* in cui aveva parole positive per l'islam sulla schiavitù: «L'Islamismo se non ha condannato e abolito la schiavitù, ne ha per mitigato la condizione, facilitando la liberazione dello schiavo, imponendo al padrone dei doveri verso di lui, e mettendo un limite al suo potere».

IL CONVEGNO

L'«ostinato africanista» ricordato a Verona

Libri, convegni, celebrazioni: così Verona ricorda il centenario di Giovanni Maria Beltrame. Per l'occasione l'editrice Mazziana (tel. 045/912039) ha ri-

stampato «Il Fiume Bianco e i Dénka», resoconto della seconda spedizione del prete veronese, cui prese parte anche san Daniele Comboni. Sempre la Mazziana manda in libreria «La schiavitù in Africa», raccolta di due conferenze sullo schiavismo. Sabato a Valeggio sul Mincio, paese natale del prete, è stata scoperta una targa, mentre venerdì prossimo a Palazzo Erbisti di Verona si terrà un convegno promosso dalla Società Italiana di Geografia sulla statura intellettuale e culturale dell'«ostinato africanista». Infine, il 22 ottobre una messa presieduta dal vescovo Flavio Roberto Carraro ricorderà l'impegno missionario dell'esploratore.

MATTEO GIANCOTTI

nato ad Asolo (Tv) il 27 gennaio 1979
residente in via Vicenza 30/A - 35138 - Padova

Breve curriculum professionale

Matteo Giancotti è nato ad Asolo (Tv) il 27 gennaio 1979. Ha studiato a Bassano del Grappa (maturità classica) e nelle università di Pavia, Venezia (laurea in lettere, 110/110 e lode), Padova (dove attualmente è impegnato nel dottorato di ricerca in Italianistica). Si occupa prevalentemente di letteratura italiana del Novecento, sia in ambito poetico (sta preparando una edizione commentata della prima raccolta di Clemente Rebora) che narrativo (studi su Goffredo Parise, Giovanni Comisso, Pier Vittorio Tondelli).

Ha scritto sulle pagine culturali del «Gazzettino» di Bassano-Vicenza (luglio-settembre 2003) e dal settembre 2003 collabora regolarmente col «Corriere del Veneto», occupandosi di cultura e spettacolo. Dal settembre 2005 è iscritto all'Ordine dei Giornalisti del Veneto.

È autore di un volume di poesie, «Dall'ombra: nuove gaie figure», pubblicato nel 2001 dall'editrice Alcon, Milano.

L'esperienza con Meneghello, Zanzotto e Rigoni Stern

MAZZACURATI: «UN PAESE, IL MICROCOSMO VENETO E LA PROVINCIA PROFONDA»

Il regista padovano racconta il suo prossimo film

(«Corriere del Veneto», venerdì 16 giugno 2006)

Per Carlo Mazzacurati intervistare con Marco Paolini tre scrittori come Rigoni Stern, Zanzotto e Meneghello è stato una specie di rito ancestrale: «come quando le tribù, nei momenti difficili, interrogavano gli sciamani». Il regista padovano (*Notte italiana, Il prete bello, L'amore ritrovato*) ha elaborato il profilo di tre vitalissimi autori ultraottantenni nella forma che più gli è congeniale: immagini. I dialoghi sono diventati film, anzi «Ritratti» nei quali gli sguardi, i silenzi, l'intensità e la grana della voce, la gestualità di questi scrittori è stata fissata, per sempre, su pellicola.

Cosa intende, Mazzacurati, per «momenti difficili»?

«Mi riferivo a una cosa molto personale vissuta da me. Avendo abitato lontano per tanti anni, e rientrando a vivere nel Veneto, ho provato un profondo disorientamento. Vedevo le cose che conoscevo scomparire sostituite da altre, sia in senso fisico che metafisico: fabbricati e cavalcavia prendevano il posto di vecchie case; un tipo di comunità, col suo sentire profondo delle cose, era sostituito da modi di vivere per me mai visti, disorientanti. Un'evoluzione che fa parte della natura delle cose, certo; ma a me sembrava che si fosse spezzato un legame, non riconoscevo più niente. Ho cominciato a chiedermi come raccontare questa sensazione. Discutendo con Marco è nata l'idea di conversare con questi uomini di 80 anni che avevano visto molti cambiamenti e conoscevano a fondo questa terra. Sia per lui che per me si trattava di scrittori importanti sul piano della formazione: ricordo di aver letto Rigoni Stern – per fortuna avevo una brava professoressa – fin dalle medie».

Che cosa l'ha colpita di più, nell'atteggiamento di ognuno?

«E' stato un lavoro di grande crescita, di scoperta, ho avuto l'occasione di captare un insieme di cose, vitalità, intelligenza, energia: qualità comuni a tutti e tre. Colpisce l'infinita semplicità di Rigoni – non costruita –, e il suo sentirsi responsabile: è un uomo che si è sempre caricato sulle spalle il destino degli altri. Questo è il suo aspetto più potente, la sua unicità. Sapendo che c'è, verso di lui hai sempre un pensiero, è una persona su cui puoi contare, una figura paterna, una "autorità naturale" (da ex impiegato del catasto, e da saggio, dà ancora consigli alla sua gente su come dirimere questioni pratiche). Di Zanzotto ti affascina l'intelligenza, l'acutezza vertiginosa che convive con una fragilità emotiva e una purezza quasi disarmanti: è una piuma che ha dentro una vertigine, con le sue intuizioni apre sempre nuovi scenari. E Meneghello ha questa

capacità di affetto e ironia verso il suo mondo e le persone... Lui ha anche delle doti di attore mai sfruttate, una capacità di dare ritmo alla ripresa, di tirare fuori l'espressione giusta quando serve: proprio come un attore. Parco, però, anglosassone, con understatement».

Sta pensando a un nuovo film?

«Sto preparando un film che devo iniziare a girare in autunno. E' sempre un po' complicato parlare dei film a cui sto pensando... Ora siamo in una fase di grande brogliaccio e fin che non prende corpo non so come sarà né che tono avrà. E' un film che faccio qui nel Veneto, molto radicato all'interno di un'idea di provincia profonda: la storia corale di un piccolo paese che rappresenta il mondo. Un microcosmo, come penso che sia in generale la provincia: quella americana e quella dell'ex-Urss non mi paiono così dissimili dalla mia. I piccoli posti mi riguardano sempre, rappresentano qualcosa di universale, che credo possa parlare a tutti».

Spesso nei suoi film, specialmente nei momenti di difficoltà per i protagonisti, appaiono aperture paesaggistiche. E' un caso?

«Nella mia vita di tutti i giorni il luogo, il paesaggio, la terra è un elemento di grande consolazione, mi sembra che – nei momenti complicati – sia una presenza rassicurante come quella di certe figure umane. Mi dà grande serenità essere in un luogo che mi appartiene, a cui vorrei appartenere per sentirmi appunto parte di qualcosa. La laguna ne "La lingua del Santo", per esempio: è importante nel rapporto col personaggio, che tenta di trasportare in quei luoghi favorevoli, di cui conosce bene la rete venosa, la scena della prova per lui definitiva. Mi pare che laguna, Polesine, la nostra montagna siano luoghi non ancora intrappolati dal rumore della velocità che ha travolto la pianura. Ma per me paesaggio è anche una periferia violata: anche posti che hanno subito violenza parlano e vibrano, come la periferia romana in "Un'altra vita". Verso sera dalla Giudecca vedi le ciminiere di Marghera, il fuoco che fa parte di quel paesaggio: per me è una lastra in negativo, tetra ma suggestiva, di Venezia. Mi volgo a guardarla con la stessa curiosità e dolcezza con cui guardo i Colli».

- «Ritratti» s'intitola la serie di film-intervista realizzati da Marco Paolini e Carlo Mazzacurati con Andrea Zanzotto, Mario Rigoni Stern, Luigi Meneghello. Registrati tra 1999 e 2002, editi solo parzialmente, saranno ora disponibili in una nuova edizione in dvd prodotta da Jolefilm, Fandango e Regione Veneto. E' in libreria in questi giorni il ritratto dedicato a Luigi Meneghello (libro + dvd, euro 20); per l'autunno è prevista la distribuzione degli altri due cofanetti.

- Carlo Mazzacurati, regista e sceneggiatore (ha lavorato con Salvatores) nato a Padova nel 1956, vive tra Roma e il Veneto. Il suo primo lungometraggio,

«Notte italiana», ambientato in Polesine, è stato prodotto nell'87 dall'allora neonata Sacher Film di Nanni Moretti (nel «Caimano» di Moretti, Mazzacurati recita una piccola parte). Tra i suoi film: «Un'altra vita» (1992), «Il toro» (1994), «La lingua del Santo» (2000, con Fabrizio Bentivoglio e Antonio Albanese), «L'amore ritrovato» (2004, con Stefano Accorsi e Maya Sansa).

TORNANO LE INQUIETUDINI DELLA NOVIZIA DI PIOVENE

Ripubblicato il romanzo che lo rese celebre

(«Corriere del Veneto», 28 dicembre 2005)

Non si parla moltissimo di Guido Piovene, nonostante egli abbia dato un contributo irrinunciabile al nostro Novecento indagando caparbiamente e con sottigliezza nei cunicoli più ombrosi e contorti della psiche dell'uomo moderno. Nato a Vicenza nel 1907 (muore a Londra nel '74 dopo una vita trascorsa prevalentemente a Milano, e all'estero come corrispondente per quotidiani tra cui il «Corriere della Sera» e «La Stampa»), Piovene è divenuto celebre grazie al suo secondo libro, *Lettere di una novizia* (1941), che rimane a detta di molti il suo capolavoro. Una recente riedizione Bompiani di questo romanzo epistolare (a cura di Ernestina Pellegrini, 186 pp., 7.50 €) fornisce nuova occasione di leggerlo e di sorprendersi di fronte alle profonde risonanze attuali offerte, forse più che dalla storia, dai blocchi prismatici ed enigmatici che affiorano dai caratteri dei personaggi, dai grumi inestricabili di realtà e bugia, dall'imperscrutabilità dei fini e delle cause che muovono ogni azione umana. «È genuina la mia vocazione?»: tutto inizia da qui. La novizia Rita Passi, rinchiusa in un convento del Vicentino, manifesta incertezze sulla propria volontà di monacarsi. Le fa trapelare in modo intermittente, attraverso lettere che indirizza a diverse autorità religiose e in particolare a don Paolo Conti, segretario del Vescovo: da queste lunghe e mutevoli confessioni epistolari il lettore intuisce l'ambiguità dell'animo di Rita, che svela e occulta parti della propria storia a seconda di una segreta, instabile idea di convenienza. Con l'infoltirsi del carteggio, che coinvolge progressivamente sempre più personaggi, affiorano le ragioni tremende che costringono la giovane in convento, la rete di ricatti che lega indissolubilmente lei, sua madre e la superiora dell'istituto: spunta l'ombra di un omicidio, sul quale però convergono racconti diversi, da prospettive inconciliabili. Fuori (ma anche dentro, dipinto nell'animo della novizia) si stende il dolce, molle paesaggio dei colli Berici dalle luci effuse e inafferrabili in cui i sentimenti di Rita trovano pace o divampano in acuti tormenti; il paesaggio risponde a Rita, si modella secondo i suoi umori, in un rapporto di corrispondenza impostato da Piovene fin dalla prefazione. «Il paesaggio», spiega il critico Gian Mario Villalta, «è l'unica ipotesi di rispecchiamento, per la protagonista, tra sé e qualcosa che riconosce come un'appartenenza, un legame non sottoposto al costante rovesciamento della menzogna. Eppure questa riconosciuta appartenenza tende a sottrarsi, si concreta soltanto di sfumature, figurazioni in dissolvenza, lontananze e puntualità di una singola forma. Nel "sistema" della narrazione diventa importante, però, perché doppiamente elusivo: questo indice di sensibilità incorrotta è un dato a sé, non dinamico, che esiste proprio

perché rappresenta qualcosa che si dissolve, che è inafferrabile, ma, d'altro lato, è anche il segnale di polarità rispetto alla reclusione, desiderata e odiata, che è un tema di fondo del romanzo». È una storia, questa, in cui ognuno nasconde le proprie colpe a se stesso prima che agli altri: tutti si sentono colpevoli «soltanto di un'eccessiva bontà». Eppure le colpe sono molte, piccole dapprima e irreparabili poi, anche in coloro che tentano di aiutare Rita, cullando egoismi e vanità più che rispondendo all'amore per il prossimo. Mentre tocca temi universali, avvertendo che la profonda conoscenza di sé non è raggiungibile con limpidezza, Piovene – aggiunge Villalta – «lavora con sapienza i limiti imposti dalla scelta epistolare, con scatti di assoluta modernità: assolutamente moderna è la progressione narrativa, che non proviene tanto dal susseguirsi cronologico degli eventi, quanto dal gioco di ripetizione/reinterpretazione cui sono sottoposti i pochi fatti della vicenda». «E' un libro sulla mancanza di innocenza del mondo attuale», conclude il critico, «sulla profonda solitudine dell'individuo, che inevitabilmente diventa corruzione. La patologia della protagonista - che assume come strumento la menzogna - insiste fino alla fine, nonostante tutto, in una forma di sconvolgente normalità, dato che non sarà mai veramente accolta (come patologia) né "smascherata" (come menzogna), ma soltanto sedata. Questo libro mostra che la perdita della dimensione tragica non esclude il residuo, carbonizzato e contorto, di una qualche forza vitale cieca e incoercibile, la quale richiederebbe - per non diventare autodistruttiva - una pietà che non abbiamo».

LA VICENDA

Silenzi in convento, tormenti e un omicidio

Lettere di una novizia, secondo libro del vicentino Guido Piovene (esordiente nel 1931 con *La vedova allegra*) esce da Bompiani nel 1941, ottenendo una rapida notorietà e suscitando polemiche soprattutto negli ambienti cattolici. Il romanzo narra in forma epistolare la vicenda controversa della novizia Rita Passi. Dietro la sua monacazione si celano i fatti relativi alla morte violenta del suo amante Giuliano: Rita è costretta alla reclusione in convento da una rete di silenzi interessati e di ricatti. Si sporge verso il mondo esterno, desiderandone la libertà, inviando lettere con richieste d'aiuto che svelano progressivamente, in modo tormentato e ambiguo, le vicende che l'hanno portata al voto. Le risposte dei personaggi da lei interpellati ampliano a raggiera le prospettive sui fatti che, dopo l'intervento delle autorità religiose, divengono sempre più incontrollabili. Il romanzo è stato recentemente riedito da Bompiani (a cura di Ernestina Pellegrini, 186 pp., euro 7.50).

Qualche negoziante avverte: alcuni successi dovuti alla pubblicità

VENETO, RISVEGLIO IN LIBRERIA MA SI LEGGE ANCORA POCO

Le indagini segnalano un leggero aumento degli acquisti

(«Corriere del Veneto», 23 agosto 2005)

In Italia, rispetto al 2003, si legge di più e si comprano più libri. Un 7% di persone in più ha letto almeno un libro nell'ultimo anno; l'8% in più ha acquistato almeno un libro. Questi i risultati più «pesanti» dell'indagine commissionata da Mondadori a Ipsos e presentata lo scorso 7 luglio a Roma. Dati che, se calati nel vivo tra gli operatori della realtà regionale, trovano conferme, dubbi e qualche smentita. Impossibile estrapolare dal campione base della ricerca Mondadori-Ipsos dati significativi per il Veneto; bisogna limitarsi a constatare, con Luisa Pogliana, responsabile delle ricerche Mondadori, che la Regione si inserisce nel trend positivo che coinvolge «Nord Est e anche Nord Ovest come aree privilegiate per l'incremento della lettura: si allarga in questo senso la forbice tra popolazioni più ricche e istruite e le altre». Per trovare dati specificamente regionali bisogna fare un passo indietro e riferirsi agli studi elaborati dall'Aie (Associazione Italiana Editori) su fonte Istat. Riguardano il 2003 e vedevano il Veneto leggermente superiore alla media nazionale sul piano della lettura (46,4% della popolazione regionale aveva letto almeno un libro non scolastico nei 12 mesi precedenti, contro il 41% nazionale) ma in ritardo rispetto alle regioni più forti (53% in Trentino, 52% in Friuli; non del tutto allineato risultava dunque allora il 46,4% veneto rispetto al trend della macro-area); comunque in grado di assorbire quasi l'8% per cento delle vendite nazionali, con la provincia di Padova a trainare davanti a tutte le altre (3,14% contro l'1,14% di Treviso e l'1,20 di Venezia). Ma del forte incremento di acquisti rilevato da Mondadori-Ipsos le librerie venete hanno fiutato la traccia? Leandro Eleni, coordinatore regionale dell'Associazione Librai Italiani, è scettico: «Dai rapporti che ho io non mi pare che aumentino i fatturati. Comunque quello che è vero per la grande libreria non può esserlo per la piccola. E i cosiddetti "gigalibri", *Harry Potter* per esempio o il *Codice Da Vinci*, quelli che più avrebbero contribuito all'aumento di acquisti, fanno trarre grossi profitti alle librerie medio-grandi e non certo alle piccole; inoltre sono fenomeni temporanei. Io potrei parlare al massimo di un lievissimo aumento nel 2005: "ripresina", non situazione consolidata». Di «aumento molto contenuto» si parla alla libreria Traverso di Vicenza, di una «situazione discreta ma stazionaria» dice Alessandro Tarantola dalla sua libreria di Belluno. Confermano il trend del +8% la libreria Palazzo Roberti di Bassano («Siamo abbastanza in linea, abbiamo avuto questo incremento, ma credo che sia in controtendenza, sento voci allarman-

ti dai colleghi» spiega Lorenza Manfrotto) e libreria Canova di Treviso, dove Mario Miani dice: «Potrebbe essere un dato giusto; di certo non c'è stato calo negli ultimi tempi. Anche l'*Harry Potter* inglese, la nuova edizione, per esempio, sta vendendo molto: e direi che i "gigalibri" fanno comunque bene perché invogliano alla lettura di altri volumi». E' drastico invece Lorenzo Randi della libreria Draghi (a Padova dal 1850): «Negli ultimi anni c'è stata involuzione, lo dico anche al di là dei nostri movimenti. I dati di cui parliamo mi sanno più di operazione mediatica e vanno confrontati con altre indagini, come quelle condotte dalla Editrice Bibliografica. Gli editori spingono sul marketing ma è dimostrato che i lettori aumentano soltanto per iniziative istituzionali (scuola soprattutto). Le offerte spostano i lettori da un negozio all'altro ma non ne creano di nuovi». Da anni, intanto, alle librerie si sono aggiunti nuovi canali di vendita. Rifornirsi di libri via internet, per esempio, dev'essere consuetudine per un certo numero di Veneti, se le statistiche di vendita di Internet Bookshop, una delle più importanti librerie in rete, vedono la nostra Regione al quarto posto per volumi acquistati dietro Lombardia, Lazio e Toscana (dati sulle vendite dal 1 gennaio 2005 ad oggi). Poco virtuale ed anzi ben tangibile per «peso» e numeri la realtà dell'acquisto dei libri nei grandi supermercati e in centri commerciali. Per Elisabetta Di Francesco, responsabile del reparto libri dell'Auchan di Padova, «un incremento della lettura c'è stato sicuramente. Va bene la narrativa in generale, dove abbiamo un +7% per il rilegato; c'è una flessione nell'economico bilanciata dalla corsa al promozionale – abbiamo il 15% di sconto esteso su tutto –. La gente è attenta alle novità, legge le recensioni e viene a chiedere titoli precisi: prevale un tipo di acquisto soppesato». Al centro commerciale Iper di Castelfranco i libri, due volte l'anno, li vendono in promozioni a peso: «Un tot. di euro al chilo. Dopo Natale, per esempio, abbiamo venduto in promozione 3000 chili di libri in tre settimane», racconta Magno, il responsabile libri, e aggiunge «Stiamo comunque incrementando nei termini indicati dalla statistica. Credo che qui, chi acquista libri sia un cliente fidelizzato – 1 su 5 dei nostri clienti leggono –; chi abitualmente non legge di certo non compra un libro perché è in promozione». Sul ruolo svolto dai grandi centri commerciali e dalla vendita di volumi in edicola (allegati ai quotidiani), il dibattito è acceso. All'ottimismo di Pelizzato della libreria Toletta di Venezia («i librai non devono preoccuparsi della vendita in altre strutture; anzi, queste iniziative aiutano a incrementare le vendite anche in libreria, perché formano un lettore non più occasionale, avvicinano gli utenti alla lettura») si contrappongono opinioni del tutto negative. Secondo Valentina Traverso «quotidiani e supermercati hanno tolto una buona fetta di mercato. Una scuola di Vicenza ci aveva chiesto una fornitura per una classe: poi hanno visto che il libro usciva con un giornale e hanno cambiato idea». Per Elleni il problema è anche cul-

turale: «Il canale libreria, come luogo che fa cultura, dovrebbe essere quello portante. Con queste iniziative estemporanee, invece, ci tagliano fuori». Alla libreria Canova fanno eco: «Edicole e supermercati danno fastidio, per i prezzi che praticano... Mettere il libro in svendita è umiliante, una libreria non può farlo, è una politica che solo un supermercato può seguire».

LO SCRITTORE

Mozzi: «Ma il problema è la distribuzione»

Giulio Mozzi, scrittore e consulente editoriale di Sironi, di fronte ai dati Mondadori-Ipsos suggerisce cautela...

«Da librerie e rete di distribuzione non mi provengono queste sensazioni: una crescita dell'8% in due anni non passerebbe inosservata ai librai. Io vedo invece musi lunghi e sento continue richieste di termini di pagamento più lunghi e di sconti più alti. Preferirei ragionare su dati analitici e sapere, per esempio, se nel Veneto cresce la vendita per corrispondenza, se aumenta quella in supermercati e centri commerciali... Sono queste le sensazioni che ho».

Padova è secondo lei una città «benedetta» per i libri. Perché?

«Hanno eletto domicilio a Padova un buon numero di distributori; i tempi di reperimento dei libri sono minimi. C'è una Università importante sia per le materie umanistiche che scientifiche, e perciò le librerie sono, per quantità e qualità, superiori alla media (le librerie scientifiche a Padova sono di altissimo livello). C'è stata in città una forte concorrenza tra librerie, e il lettore ne è stato avvantaggiato».

Esiste una ricetta per vendere i libri?

«Per gli editori sì. Basta costruire intorno a un libro un discorso che sembri svelare un mistero; per esempio dicendo che Melissa P. svela finalmente che cosa sono gli adolescenti (i giornali fanno passare la cosa e quindi diventa vera)... Per le librerie è necessario che il libro sia in fisicamente in negozio: una statistica dell'Editrice Bibliografica dice che il 47% delle persone che entrano in grosse librerie chiedendo un titolo si sentono rispondere "Non c'è"».

GIANMARIA PITTON

*Nato a Montecchio Maggiore (VI) il 07.07.1969
Residente in via dei Platani, 32/b, 36040 Brendola (VI)*

Giornalista professionista, iscritto all'Albo dei Giornalisti del Veneto, Gianmaria Pitton è redattore nel settore Provincia de "Il Giornale di Vicenza". In tale veste si occupa quotidianamente dei rapporti con i collaboratori esterni e con i corrispondenti dai vari paesi. Al lavoro di "desk" alterna la realizzazione di articoli, servizi, inchieste e interviste su argomenti politici, economici, sociali, culturali, in prevalenza per la cronaca della provincia, e occasionalmente per la cronaca cittadina e il servizio Cultura e spettacoli.

Ha conseguito il diploma di maturità classica al Liceo classico del Seminario vescovile di Vicenza e la laurea in Scienze politiche all'Università di Padova, con una tesi sul confronto tra i principali quotidiani italiani e la loro versione on line.

In precedenza ha collaborato per "La Voce dei Berici" (settimanale diocesano di Vicenza) e "Il Gazzettino" (redazione di Vicenza). Ha collaborato inoltre con l'Associazione Artigiani, l'Associazione Industriali di Vicenza, l'Ordine dei Medici chirurghi e degli odontoiatri di Vicenza.

E' direttore responsabile del periodico "Sì alla Vita", edito dal Movimento per la vita di Vicenza, e del periodico "Adsumus Notizie" pubblicato dall'associazione ex allievi del Seminario vescovile di Vicenza.

“Cara Maria, dopo parecchi giorni della tua cara lettera, oggi ho deciso di venire a te con questo mio povero scritto onde dichiarandoti tutto: capo principale che godo ottima salute e che la volontà di ammalarsi non viene mai, così vorrei anche di te e famiglia. Maria, ora ti domando perdono del mio ritardo, però non è colpa mia, a cagione che gli affari sono andati malamente e allora ho dovuto tardare. Ma questo lo spero che sarai capace di perdonare”.

Il 23 novembre 1930, data di questa lettera, Santo Cantarella era in Francia, emigrato da Mossano a catar fortuna. A casa aveva la famiglia e il suo bene più caro, la fidanzata Maria Capraro. Lui aveva 24 anni, lei 23. La lontananza e la nostalgia erano mitigate da una fitta corrispondenza tra i due morosi, in cui si aggiornavano reciprocamente sulle condizioni di salute, sui tentativi di trovare lavoro da parte di Santo, sugli affari di famiglia da parte di Maria. Anche con particolari poco gradevoli, perché non tutto filava liscio. Ma soprattutto scrivevano dei reciproci sentimenti, messi a dura prova dalla distanza.

Le espressioni di grande tenerezza che affiorano dalle lettere non lasciano però dubbi: “Carissima Maria - scrive Sante l’11 maggio 1931 - il giorno sei con molto piacere e desiderio ricevetti la tua inaspettata lettera, dico inaspettata perché nel leggere il tuo caro scritto compresi anche la tua malattia. Ah! Non puoi immaginarti il dolore che ho provato in quell’istante a sentire tutto questo, essendo anche molto lontani, di non poter vedersi in persona e scambiarsi qualche parola di conforto. Cosa vuoi, il destino ha voluto così, però mi rallegrai un po’ al sentire che vai migliorando e che le tue forze vai acquistandole, speriamo che tutto vada bene”.

Diciannove lettere di Santo a Maria e ai genitori, inviate fra il ’30 e il ’31, costituiscono il primo nucleo di una straordinaria raccolta che la famiglia Cantarella ha voluto raccogliere in un volume: 157 fra lettere, cartoline postali e messaggi, la stragrande maggioranza manoscritti, che raccontano vent’anni di storia familiare. Si possono individuare quattro gruppi di lettere: le 19 già citate appartengono al periodo in cui Santo e Maria erano ancora fidanzati, si sarebbero sposati nel 1933. Qualche anno più tardi - la coppia aveva già due figlie, Antonietta e Irene - Maria si ammalò gravemente di una forma di tubercolosi, tanto da rendere necessario un lungo ricovero all’ospedale “Al Mare” al Lido di Venezia: 31 lettere, tra il 1938 e il ’39, fra Maria, Santo e altri parenti, testimoniano l’attaccamento reciproco e il dolore non di poter avere la famiglia riunita. Maria si ristabilì completamente, tanto che, nonostante i medici le avessero sconsigliato altre gravidanze, ebbe altri sei figli: Italina, Luciana, Annamaria, Valentina, Giuseppe e Mirella. Tra le numerose faccende domestiche, Maria trovava sempre e comunque il tempo per leggere e rispondere alle lettere: i fratelli Antonio, Attilio e Giovanni, attaccatissimi a lei - Maria era la maggiore dei quattro - le scrivevano in continuazione, sia dai lontani luoghi di lavoro (32

lettere, soprattutto dalle miniere nel Cuneense), sia dal fronte greco-albanese e dal Kosovo (47 lettere o cartoline di posta militare). Completano la raccolta alcune lettere di parenti e amici.

Il tratto prevalente nelle missive è la nostalgia, il desiderio insopprimibile di voler ricreare, anche solo con poche parole vergate sulla carta, l'atmosfera dei luoghi familiari. Per questo chi è lontano non chiede soltanto delle condizioni di salute, che rimangono comunque la preoccupazione fondamentale; ma qualsiasi altra informazione, anche la più minuta, diventa un piccolo farmaco che aiuta a lenire la sofferenza della lontananza. Così è enorme il dispiacere di non poter partecipare alla sagra, uno degli avvenimenti principali della vita paesana. Si danno consigli su come condurre le varie faccende, che spesso comportano rapporti delicati con vicini di casa o compaesani. Da casa si racconta tutto ciò che accade, anche gli episodi apparentemente più banali: "Fra otto giorni - scrive Santo alla moglie durante il suo ricovero ospedaliero - avremo due colombini, perché si credeva che ci fosse un uovo solo e invece si è accorta la Irene che chiamando la nonna, dicendo: nonna guarda due cochi". È immaginabile l'effetto che ciò poteva avere su Maria: "Carissimo marito e famiglia - scrive lei dall'ospedale - con gran piacere ricevetti la vostra cara lettera, non potete immaginarvi nell'aprirla quando vidi la fotografia delle mie care piccine, che crepacuore per non poter dir loro una parolina e contraccambiare un bacio, ma spero che il buon Dio mi dia ancora la grazia di poter ritornare per rivederle e riabbracciarle". In un'altra lettera dal letto d'ospedale, Maria confessa il dolore, ben più intenso di quello fisico, provato nell'allungare la mano e non trovare la gambetta della piccola Irene.

Il fulcro della raccolta è lei, Maria. La sua grande capacità di comunicare contagiò il fidanzato e poi il marito, i fratelli, i figli. Il suo senso pratico la fece diventare il punto di riferimento per una miriade di scelte e decisioni. Ed aveva ciò che si potrebbe definire senso della storia: fu lei a raccogliere e conservare, in una grossa valigia, tutte le lettere e le foto, queste ultime provviste di data e descrizione dei soggetti, che riuscì a recuperare. Non per rifugiarsi nel passato, ma per avere vive e presenti le radici su cui la sua numerosa famiglia si innestava. La raccolta, che si intitola "Profumo di casa", si chiude significativamente con una paginetta scritta da Maria: è il suo racconto dell'ultimo giorno di guerra a Mossano, il 28 aprile 1945. La gioia per la fine del conflitto si mescola alla preoccupazione per i parenti non ancora tornati dal fronte.

«Dopo la sua scomparsa nel 1997 - racconta il figlio Giuseppe - riordinando il cassettoni di cucina abbiamo trovato un piccolo cartoccio di semi di prezzemolo, con la data, un giorno del 1996, e due parole, "ciao ciao". Era stata lei a scriverle, era uno dei messaggi, piccoli e grandi, con cui aveva intessuto la sua e la nostra vita». Messaggi che il più delle volte Maria scriveva in cucina, il suo

regno, dove più intenso e duraturo si sprigionava il “profumo di casa”. Le quasi 160 lettere conservate dalla famiglia Cantarella sono state prese “in cura” da Mario Stella, marito di Valentina, che le ha disposte in ordine cronologico, ha fatto di ciascuna una riproduzione digitale e ne ha trascritto il testo, in modo che nel volume si possa avere sia la lettera nel suo aspetto originale, sia il contenuto. «Per rendere il testo più comprensibile - spiega Mario Stella - sono state aggiunte tra parentesi parole che mancavano nell’originale. Spesso infatti si ricorreva a formule fisse, che potevano essere anche incomplete. In questo modo la lettura è più facile. Abbiamo però deciso di lasciare intatte espressioni dialettali, o in italiano “maccheronico”, per mantenere la forza della loro efficacia. Abbiamo infine lasciato uno spazio vuoto tra parentesi per le parole che mancano, perché magari la lettera è rovinata, oppure per quelle che non si riescono a interpretare».

Sono state inserite nel libro foto d’epoca delle famiglie protagoniste, Cantarella e Capraro, alcuni documenti di famiglia (l’atto di matrimonio tra Santo e Maria, ad esempio), più altre immagini della Mossano negli anni Trenta e Quaranta, tratte dall’archivio della biblioteca civica. La rilegatura è stata infine curata da Elisa Stella. Il risultato di sei mesi di lavoro è un’opera pressoché unica, un epistolario familiare che non risponde alle esigenze delle letterature ma a quelle, più importanti, dell’affetto.

Il volume “Profumo di casa” si chiude con il racconto dell’ultimo giorno di guerra scritto da Maria Cantarella.

Mossano 28 aprile 1945

Come fu triste per noi tutti l’ultimo giorno di guerra, cioè il 28 aprile alle 3 del mattino io e la mia famiglia siamo andati in rifugio sul monte, dove ci siamo trovati uniti molti vicini e tutti di continuo si pregava con grande fede, sperando che il buon Dio avesse misericordia di noi.

Sull’alba del mattino sempre più vicino si sentiva il grande rombo del cannone. Alle ore 7 (a) pochi metri da dove eravamo in rifugio abbiamo sentito una forte scarica di mitraglia contro la truppa tedesca che giù a Palù avevano cominciato a fare resistenza, ma appena sentita questa scarica sono fuggiti come tanti leoni e non avendo potuto portare con sé quello che possedevano, cioè molte macchine con rimorchi carichi di tutto: di (roba da) mangiare, di vestiti, biancheria, biciclette e sentendo che molto vicino avevano gli Americani, così per fuggire più presto, hanno tutto bruciato.

Alle 2 dopo mezzogiorno abbiamo sentito il suono giulivo delle nostre grosse campane, dopo pochi minuti abbiamo visto arrivare giù a Palù gli Americani che tanto si desiderava e noi tutti ci sventolammo il candido fazzoletto e loro contenti e sorridenti contraccambiavano a noi.

Ma non siamo ancora contenti benché la pace (sia stata fatta) in tutto il mondo, ancora aspettiamo il ritorno (di tutti i nostri) cari prigionieri e fra questi ho anch'io 2 cari zii (...) nulla, speriamo presto il loro ritorno che da lungo (tempo) desideriamo.

Un applauso interminabile ha salutato l'ingresso di Mario Rigoni Stern nel Salone dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio, dove ieri l'Amministrazione comunale di Firenze ha conferito allo scrittore asiaghese la cittadinanza onoraria, davanti a un pubblico numeroso che si è spontaneamente alzato in piedi, non appena l'autore del "Sergente nella neve" si è avvicinato al palco, accompagnato dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici.

Una lunghissima testimonianza d'affetto, prima ancora del riconoscimento del valore letterario, che la città della cultura per antonomasia ha tributato a una figura diventata simbolo non solo della memorialistica bellica e del recupero delle tradizioni rurali, ma anche dell'impegno sociale in favore della pace, della giustizia e della solidarietà.

Al "contributo fondamentale dato alla letteratura e alla cultura del Novecento", come recita la motivazione ufficiale ricordata dal presidente del consiglio comunale fiorentino, Eros Cruccolini, si affianca infatti quello "all'affermazione dei valori di libertà e democrazia nel Paese", indice di un atteggiamento mentale che va ben oltre il semplice interesse a descrivere il micro-mondo dell'Altopiano o le singole storie di chi visse le due guerre mondiali.

Custode delle radici. «Sarebbe molto riduttivo - ha spiegato nella prolusione Mario Isnenghi, docente di storia all'Università di Venezia - pensare a Rigoni Stern come ad un autore di nicchia, un prodotto prezioso da tenersi caro perché parla di tradizioni sconvolte dalla modernità. Non c'è solo questa vena, nelle sue opere, che si aprono anche alle grandi estensioni della storia».

È senza dubbio un custode delle radici, Rigoni Stern, e anche grazie a ciò riesce oggi ad «agganciare un pubblico pervaso dallo spaesamento, che ha voglia di ritrovare le radici». Ma non è solo questo: Rigoni Stern, secondo Isnenghi, trova la sua massima espressività quando parla del complesso rapporto con il confine, che è prima di tutto il confine tra l'universo altopianese, circoscritto ancorché ricchissimo, e il resto del mondo. Il confine che il sergente Rigoni attraversa per andare in guerra e al quale anelerà per mesi e mesi, prima del ritorno. Il confine che anche Tönle, protagonista di un racconto-chiave nella produzione di Rigoni Stern, varca in un moto emigratorio che sarà comunque sempre temporaneo, perché l'unico vero luogo resta la baita. Lo scrittore trova «l'equilibrio tra la piccola patria altopianese e il mondo, tra la vita idillica nei boschi e la grande storia tragica».

L'equilibrio dell'umanista. Un equilibrio dettato dalla ragione, e che potrebbe quindi tranquillamente far parte del bagaglio raccomandato da un umanista. Il ringraziamento del sindaco Domenici al narratore vicentino, per aver accettato la cittadinanza e per aver voluto essere presente alla cerimonia, ha toccato l'aspetto dell'umanesimo. «Rigoni Stern - ha detto Domenici - mi ha raccontato di aver conosciuto, durante la guerra, un capitano di Firenze, da lui defi-

nito un umanista per come si rapportava con i suoi soldati e con le situazioni estreme a cui fare fronte. Quando Rigoni Stern ci ha risposto positivamente, lo ha fatto con una sensibilità e una misura straordinarie. "L'ambizione mi dice di accettare - ha scritto nella sua risposta alla nostra proposta - la ragione sussurra: ne sono degno?". La produzione culturale e la vita dello scrittore, ha aggiunto il sindaco di Firenze, saranno oggetto di una serie di iniziative di studio e di divulgazione, alcune già in corso in questi giorni, altre da programmare in futuro.

Dante nello zaino. «Avevo diciotto anni, ero in guerra contro i greci in Albania, ma non riuscivamo a vedere chiaro il tempo storico che stavamo percorrendo. Poi in Russia, e successivamente nel lager, capimmo l'orrendo baratro in cui eravamo finiti. In Dante trovai la forza per resistere alla fame e alle lusinghe». Mario Rigoni Stern, emozionatissimo («questa cittadinanza onoraria mi confonde»), ha ricordato come i versi del più grande tra gli scrittori fiorentini siano stati per lui uno scudo per difendersi dall'orrore, un modo per fare appello, nella condizioni più disumane che si possano immaginare, a quanto di buono custodisce l'animo umano.

«Questa cittadinanza, che considero un premio - ha aggiunto - va anche ai molti miei compagni che hanno lasciato la vita sulle strade della guerra. Erano figli di povera gente, scrivevano a casa dicendo di non preoccuparsi, chiedendo di poter aver un po' da mangiare e un paio di calze. Quelli che sopravvissero e tornarono a casa, ringraziano per la libertà».

Rigoni Stern ha messo in guardia contro il pericolo che la violenza della guerra, che sembra lontana nel tempo e nello spazio, torni nuovamente: «Può accadere dappertutto, vediamo continuamente la violenza sui giornali e in televisione, fatti singoli e generali catastrofi, fanatismo religioso, persino la violenza preventiva ad altra violenza eventuale. Provo una timida commozione - ha concluso - sentendomi concittadino vostro e del mondo, questo mondo orrido e crudele, benigno e pietoso».

La qualità del dettaglio. La cerimonia è stata conclusa da alcune letture di brani dello scrittore vicentino. Alessandra Bedino e Riccardo Sottili, della compagnia "Occupazioni farsesche", hanno declamato una lettera indirizzata idealmente a Nuto Revelli, da "Aspettando l'alba". In essa Rigoni Stern rievoca i colloqui con Revelli e i loro incontri "possibili", di quando cioè - entrambi impegnati nella campagna di Russia - probabilmente si incrociarono senza conoscersi. "Vai per le montagne della libertà - è il congedo dell'altopianese al commilitone e partigiano Revelli - dove non ci sono confini".

Marco Paolini, autore e interprete di uno spettacolo ispirato al "Sergente nella neve", ha scelto invece l'inizio di "Ritorno sul Don". «Quando ho intervistato Rigoni Stern per il film di Carlo Mazzacurati - ha raccontato Paolini - il

giorno dopo mi ha detto di non essere riuscito a dormire, la notte, per tutto quel parlare di guerra. Allora si era messo a ripensare ai febbrai della sua vita, soprattutto a quelli tra il 1939 e il 1945. Cioè i febbrai della guerra».

Da lì l'impulso, per Paolini, di portare in scena il "Sergente", e con lui tutta la poetica di Rigoni Stern, di enorme importanza per la qualità del dettaglio nel racconto. «Non esiste una memoria - ha detto Paolini - al di fuori delle strettoie delle persone. Nel film di Mazzacurati, Rigoni Stern racconta l'entrata in guerra dell'Italia, con un episodio preciso: due alpini scendono in paese a comprare del vino e tornano dicendo che la gente è in festa, perché l'Italia ha dichiarato guerra. Gli ufficiali allora ordinano ai soldati di spegnere i fuochi pisciandoci sopra. Quale libro di storia comincia così?».

Il montanaro cittadino. Tra il pubblico, oltre ai parenti, agli amici, a varie classi di studenti, ai rappresentanti degli alpini e ai fiorentini, c'erano gli altri due sindaci di Rigoni Stern, Andrea Gios di Asiago e Laura Puppato di Montebelluna. Il primo guida la comunità in cui lo scrittore è nato nel 1921 e dove abita, la seconda è a capo dell'amministrazione comunale che gli ha dato la cittadinanza onoraria il 20 ottobre scorso.

Andrea Gios ha parlato di «grande soddisfazione per Asiago, che è orgogliosa di questo suo figlio, e anche per questo riconoscimento del suo ruolo nella cultura e nella storia del Novecento in generale. Per Asiago, Rigoni Stern rappresenta gran parte dei valori della gente di montagna. È la nostra storia».

«Montebelluna - ha detto invece Laura Puppato - ha voluto indicare in Rigoni Stern un emblema di impegno civico, un simbolo di enorme efficacia considerando che, a un'età avanzata come la sua, non sono diminuite né la memoria, né la capacità di espressione».

E lui, il narratore dell'Altopiano, come ha vissuto la giornata della sua "fiorentinità"? «Con grandissima emozione - risponde, dopo aver stretto innumerevoli mani e rilasciato altrettanti autografi - veramente non mi aspettavo tanto onore, e tutti quei battimani. Per uno che viene dalla montagna, come me, è già tanto diventare un cittadino. E per di più, cittadino di Firenze».

A 4000 chilometri da casa. Dispersi in una terra straniera, in una natura ostile. Aggrappati disperatamente a un solo pensiero, tornare a casa. "Sergentmagiù, ghe rivarem a baita?", è il celebre ritornello raccolto dal sergente Rigoni Stern e divenuto il simbolo dell'odissea tragica dei soldati italiani nell'inverno tra il 1942 e il 1943.

"A quattromila chilometri da casa" è il titolo del complesso di iniziative - una mostra, spettacoli teatrali, un film-inchiesta - che fino al 27 marzo ricordano l'autore di "Sergente nella neve". Le attività sono promosse dal Comune di Firenze, dal "Gabinetto Vieusseux", dalla Rai e dal Teatro Puccini.

Nella sede del Gabinetto Vieusseux è stata presentata la "Fondazione Nuto Revelli". Nata a due anni dalla morte dello scrittore (5 febbraio 2004) per volontà della famiglia, la fondazione ha lo scopo di promuovere la cultura legata al movimento della Resistenza, in particolare a "Giustizia e Libertà".

Il Teatro Puccini fino al 27 marzo ospita "Armir (Armata Italiana sul fronte russo 1942-43)", una mostra di foto, documenti, manoscritti, pubblicazioni a cura dell'Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo. Tra i "pezzi" in esposizione, il diario originale di Nuto Revelli, una gigantografia aerea tedesca della zona del Don, una raccolta della pubblicazione "L'Alba, giornale dei prigionieri italiani in Urss", stampato a Mosca e distribuito in tutti i campi di prigionia dal febbraio 1943 al maggio 1946.

Sempre al Puccini è stato messo in scena lo spettacolo "Armir, armata italiana in Russia partitura scenica per immagini suoni e pupazzi", realizzato dalla compagnia "Occupazioni farsesche" per la regia di Riccardo Sottili. Lo spettacolo è nato da scritti e testimonianze raccolte da Nuto Revelli, Mario Rigoni Stern, Giuseppe Bruno e Giancarlo Fusco.

Nel programma sono state inserite tre rappresentazioni, sempre al Puccini, del "Sergente" di Marco Paolini. L'opera teatrale è ispirata all'opera forse più celebre di Rigoni Stern, che racconta appunto la ritirata dei soldati italiani dalla Russia.

Ieri, nell'Auditorium Rai della sede regionale toscana, è stato infine proiettato il film-inchiesta "Tragedia sul Don" di Massimo Sani, prodotto dalla stessa Rai. Si tratta di una delle sei puntate del programma di Massimo Sani "Italia in guerra" trasmesso dalla rete I della Rai nel 1983. Grazie a una minuziosa ricerca negli archivi degli uffici storici militari italiani e alla raccolta di testimonianze sugli avvenimenti di 40 anni fa, Massimo Sani - con la consulenza storica di Giorgio Rochat e la collaborazione di Fabrizio Truini, Renzo Ragazzi e Vincenzo Mantovani - ha cercato di ricomporre il quadro politico in cui si colloca la partecipazione italiana alla guerra contro l'Unione Sovietica.

L'Armir, cioè l'Armata italiana in Russia, contava su 227.000 effettivi. Nel luglio del 1942 partecipò alla conquista del bacino minerario del Mius, poi raggiunse il Don. Alpini e fanti rimasero schierati lungo le rive del fiume, mentre l'offensiva tedesca si spezzò contro la resistenza di Stalingrado. A metà dicembre partì il contrattacco delle truppe sovietiche, che travolsero le truppe italiane fino ad attaccare, il 14 gennaio, il Corpo d'armata alpino. Iniziò così l'odissea della ritirata.

«Per Mario Rigoni Stern scrivere è stato un anticorpo alla disumanità. Ecco, forse quello che sto cercando è un anticorpo alla disumanità della condizione

di spettatore». Così l'attore e regista Marco Paolini parla del suo spettacolo "Il Sergente", tratto dal libro dello scrittore altopianese. Portato in scena la prima volta un anno fa, l'omaggio al grande autore vicentino, che ha raccolto molti consensi, non è una semplice interpretazione del testo ma una rilettura attraverso il filtro della sensibilità di Paolini, che nel '99 ha intervistato Rigoni Stern per il film "Ritratti" di Carlo Mazzacurati.

«È un'illusione - dice ancora Paolini - credere di esser spettatori di una guerra lontana perché quando pensi di essere spettatore, sei vittima senza saperlo. Senza la coscienza che non puoi chiamarti fuori, che se rimuovi questa cosa dalla tua vita, stai già scivolando in una perdita».

«Mi ritrovo nella voglia di non arrendersi che era di Rigoni Stern e dei suoi alpini, lui marciava nella neve portandosi in spalla il peso delle armi. I volantini russi dicevano: italiani, siete a 4000 chilometri da casa, arrendetevi. Chi si arrendeva all'evidenza della realtà, alla stanchezza, chi rinunciava alle armi che aveva, a tenerle in efficienza, era finito. Io penso che la democrazia sia la nostra arma e ha bisogno di manutenzione».

«Il Sergente non è un lavoro di denuncia ma non è nemmeno un medicamento per l'anima perché credo che il teatro non possa essere né terapia né antidoto. Penso alla possibilità di attingere all'esperienza, e che questo serva alla memoria, serva a prepararsi meglio ad affrontare le cose. Un teatro come addestramento, come istruzione».

GIULIA SALMASO

Nata a Padova il 31.10.1977

Residente a Padova, via Pilade Bronzetti, 46/c

Curriculum Vitae

Giulia Salmaso è la più giovane redattrice di telechiara. Dipendente della storica emittente televisiva interregionale dall'ottobre del 2004, Giulia Salmaso si occupa di cronaca locale e costume con un'intensa attività giornalistica che si sviluppa quotidianamente in troupe esterne, conduzione del telegiornale e, dal 2005, anche nella preparazione e la conduzione del talk show settimanale di Telechiara, "Match".

Collaboratrice de "Il Sole 24 Ore Nordest" e de "Il Mattino di Padova", prima di approdare a Telechiara Giulia Salmaso ha collaborato per 4 stagioni televisive con la redazione di Telenordest, in particolare come giornalista per il notiziario "Tne Giornale" e come segretaria di redazione per "Passaggio a Nord", "Hinterland", "Buongiorno Nordest".

Laureata nel 2002 in Scienze della Comunicazione all'Università di Padova con il massimo dei voti, Giulia Salmaso ha cominciato a lavorare nel settore televisivo locale nel 1999 a soli 22 anni, grazie ad un'esperienza presso l'emittente televisiva locale Tv7-Triveneta, ora Triveneta Network.

E' giornalista professionista dal 2004.

"L'ALTRA ITALIA ... INFORMA"

durata: 25' 00"

in onda su Telechiara : settimana dal 27 febbraio 2006 al 5 marzo 2006

Quattro milioni di cittadini, sessanta milioni di oriundi: quello della cosiddetta "Italia fuori dall'Italia" è un universo dalle dimensioni non percepite. Una vera e propria diaspora che oggi torna faticosamente all'attenzione dei mass media di casa nostra sulla spinta delle recenti riforme della Costituzione che, nel prossimo appuntamento elettorale renderanno effettivo il diritto di voto per gli italiani residenti all'estero. Tra questi un cittadino ogni quattordici è veneto. Tra la fine dell'800 e la metà del '900 infatti, circa ventisette milioni di italiani sono emigrati all'estero, spinti dalla miseria, e il Veneto è stata la regione che ha contribuito in maniera più consistente ad alimentare questo flusso con circa tre milioni e 200 mila emigranti.

Ma nel corso dei decenni, il conteggio dell'*altra Italia*, un'altra Italia che ha il Veneto nel sangue, è cresciuto a dismisura. Un esercito fantasma che coltiva quotidianamente la contraddizione di due cuori e due culture in una stessa anima, tagliata a metà da un'oceano di troppo e che non vuole dimenticare.

A questi si rivolgono e parlano le quattrocento testate italiane pubblicate all'estero, la cosiddetta stampa d'emigrazione. Dal Canada all'Australia, dal Sud Africa all'Argentina, sono quasi 400, diffuse in 32 paesi, le testate giornalistiche che si rivolgono alle comunità italiane per oltre 100 milioni di copie in tutto il mondo.

Molte di queste testate parlano veneto e hanno una storia strettamente connessa con l'associazionismo degli emigrati che nella nostra regione ha radici solide. Fra tutti gli esempi di stampa d'emigrazione, i periodici creati in seno a queste organizzazioni sono certamente i più significativi.

STAND UP: E in questo poco conosciuto universo dell'informazione c'è anche Vicenza con l'Ente Vicentini nel mondo che pubblica undici mila copie del suo periodico distribuito in tutto il mondo

INTERVISTA A GABRIELE ZANETTI, Direttore "Ente Vicentini nel mondo"

Dall'economia alla politica, allo sport, ma soprattutto informazioni di servizio utili agli emigrati di origine venete. Sono questi i temi che vengono affrontati dai giornali d'emigrazione. Nonostante la lontananza geografica che separa i vari luoghi di edizione, questi periodici presentano caratteristiche del tutto differenti rispetto ai giornali nazionali. Una attenzione particolare è al contrario dedicata all'informazione regionale che è in queste pubblicazioni, per dirlo in una parola, capillare, paese per paese, frazione per frazione, perché il regionale all'estero ha mantenuto un legame fortissimo con la sua città o paese,

ed è interessato a ricordarne le tradizioni, gli avvenimenti culturali, le bellezze naturali ed artistiche.

Vi sono poi tutte le informazioni specifiche del settore, insomma un fronte di notizie molto più vasto di quanto non si possa sospettare sfogliando un qualsiasi giornale italiano "d'Italia". In linea con questo principio è la *Trevisani nel Mondo*, che ha la sua bandiera nell'incrollabile opera di don Canuto Toso e nell'omonima pubblicazione che dirige da molti anni.

INTERVISTA A RICCARDO MASINI, Caporedattore "Trevisani nel Mondo"

La storia dei periodici d'emigrazione veneta non è fatta solo dell'immenso affetto dei suoi lettori ma anche di incomprensione e abbandono. Non a caso il mondo degli oriundi veneti e dei loro mezzi di comunicazione - nati per tenere vivo il ricordo e ora sviluppatisi in veri e propri mass media italici - rimangono un universo sconosciuto ai più, a partire dall'Italia ufficiale che non trova fondi né riconoscimento per questi giornali, per arrivare a noi, alle gente comune che ignora in gran parte la macroscopica realtà d'oltre confine.

INTERVISTA PADRE LUCIANO SEGAFREDDO, Direttore "Messaggero di Sant'Antonio - edizione per italiani all'estero".

Tener vivo uno dei pochi strumenti ancora presenti in emigrazione. Nel tempo di Internet e di paraboliche che bombardano di notizie vere e false, hanno ancora senso di esistere i giornali e la carta stampata dell'emigrazione? Il permanere di queste realtà territoriali ci suggerisce di sì, anche perché oggi più che mai gli emigrati hanno bisogno di avere un loro spazio reale nel quale sentirsi protagonisti e partecipi della vita pubblica, sociale, culturale del paese d'origine e del paese ospitante.

STAND UP: Vicini e lontani, certo mai soli. Questo è lo slogan dei Bellunesi nel Mondo. Andiamo a conoscerli.

Bellunesi nel Mondo, terzo giornale d'emigrazione che incontriamo in questo nostro viaggio nell'informazione, è uno strumento che trasuda questa forte valenza di identità eneta, ma non come elemento nostalgico quanto piuttosto con un sano equilibrio tra denuncia, dibattito e partecipazione alla vita sociale dei bellunesi d'oltreoceano.

INTERVISTA PATRIZJO DE MARTIN, Direttore "Bellunesi nel Mondo"

Copiosissima e in gran parte rimane legata ad aree ben delimitate di interessi settoriali, commerciali e associazionistici. La realtà dei giornali s'emigrazione è anche questa. Con una pregevolissima eccezione, l'edizione per gli italiani

all'estero del Messaggero di Sant'Antonio, una pubblicazione modello, per la calibratura e varietà dei suoi servizi, accessibili a tutte le fasce italofone della presenza italiana nel mondo e dove la tematica puramente religiosa, è solo una componente minima dei contenuti. È sicuramente questa una delle più antiche testate d'emigrazione che il Veneto possa vantare.

STAND UP. E ho qui in mano il primissimo numero del Messaggero di Sant'Antonio edizione per gli stranieri che, come vedete, era un piccolo foglio, un inserto...

INTERVISTA A PADRE LUCIANO SEGAFREDDO, Direttore "Messaggero di Sant'Antonio – edizione per italiani all'estero".

L'altra Italia, quella degli italiani con i trattini, degli italo e qualcosa, scruta la madrepatria – noi – attraverso i giornali d'emigrazione, vero ponte comunicativo tra questi due mondi. E noi di rimando cosa facciamo?

Poco o nulla. A muoversi ancora una volta sono le Associazioni. E ce n'è una in particolare che ha fatto del suo dinamismo verso i veneti emigrati una bandiera: l'Associazione Veneti nel Mondo.

INTERVISTA ALDO ROZZI MARIN, Pres. Veneti nel Mondo

INTERVISTA FRANCO BRESSAN, Ass. Veneti nel Mondo

INTERVISTA SARA BOZZOLAN, Ass. Veneti nel Mondo

INTERVISTA GIANCARLO PONTINI, imprenditore italo-argentino

Andata e ritorno.

Il signor Pontini, diventato per la cronaca Cavaliere del Lavoro, ben rappresenta sulla sua pelle quel concetto di ponte, di scambio tra Veneto e resto del mondo che la stampa d'emigrazione sta realizzando da decenni.

Stare in rete ma soprattutto fare rete significa prima di tutto creare rapporti tra le persone per offrire contenuti e servizi. In un'altra parola: informare. Che sia di persona o attraverso un giornale nello spirito di un servizio che è un'avventura continua.

ALESSANDRA SGARBOSSA

*Nata a Campo S. Martino (PD) il 19/01/1973
Indirizzo: Viale Brenta 72/5 - 35030 Rubano (PD)*

Curriculum professionale

Ho iniziato l'attività giornalistica nell'estate 2001, collaborando con le redazioni di Italia7 Gold/Telepadova e www.disabili.com. Ho quindi lavorato come corrispondente da Cittadella e Alta padovana per il Mattino di Padova (nov. 2001 – ott. 2002) per cui seguivo in particolare la cronaca giudiziaria; Corriere Veneto (nov. 2002 – set. 2003); Leggo Padova (mag. 2002 – lug. 2003), Telechiarra (2004). Dal 2002 scrivo per la Difesa del popolo e dal 2005 per il tg di Telenordest. Da gennaio 2006 lavoro anche in un ufficio stampa specializzato in comunicazione pubblica ed editoria. Tra le varie esperienze in ambito di comunicazione per le pubbliche amministrazioni, ricordo l'attività svolta per l'Osservatorio regionale per la tutela e promozione della persona (giu. 2004 – dic. 2005), per cui ho redatto e curato la guida ai servizi per donne vittime di sfruttamento sessuale Strade di speranza (ed. mag. 2005) e curato l'edizione di Presenze nascoste. Viaggio nelle estreme povertà in Veneto (ed. nov. 2005) e la guida ai servizi per persone senza dimora Carnet di viaggio (ed. dic. 2005).

UNICO PER L'ANIMAZIONE

Quest'anno sullo sfondo le Tre Cime innevate

VILLA DEL CONTE. Un presepio tra fede, arte e ingegneria. È quello in animazione di Villa del Conte che dal 1958 stupisce ogni anno migliaia di visitatori. Come tradizione viene inaugurato la notte di Natale e per questa edizione si arricchisce di un inedito sfondo con le Tre cime di Lavaredo.

Il presepio con statuine in movimento, l'unico completamente in animazione in Italia, dal 1987 è custodito stabilmente in un salone del centro parrocchiale, a fianco della chiesa.

Le 17 scene sono disposte lungo un percorso obbligato che si snoda all'interno di una grotta scolpita nel poliuretano, per una superficie di 500 metri quadri. Un viaggio che accompagna il visitatore a ritroso nel tempo, dapprima attraverso le tradizioni contadine degli anni '50 (il falegname che pialla, le donne che fanno il bucato nella tinozza di legno, il bambino che allestisce il presepio sulla tavola in cucina), poi attraverso la catechesi sulla natività, dall'annuncio alla nascita del Cristo, con una struggentissima Maria, sdraiata e sfinita dal parto, che abbraccia teneramente il proprio bambino. Una rappresentazione così inedita e umana della Madonna che, quando vent'anni fa fu introdotta dallo staff di Amici del presepio, l'associazione che si occupa della manutenzione del presepio e della creazione di nuove scene e personaggi, fece scalpore.

Novanta le statue costruite con un amalgama di gesso, polvere di marmo e resina, completamente vestite e collegate a ingranaggi meccanici che permettono alle scene di prendere vita. Le scenografie di sfondo sono allestite su un soppalco a otto metri di altezza, sopra la grotta e le teste di turisti e fedeli, e riflesse sui fondali attraverso un gioco di specchi. Anche le Tre Cime con tanto di nevicata, novità di quest'anno, sono ricreate con questa sapienza artigianale.

A visitare questo capolavoro di fede e meccanica, nel mese di apertura giungono solitamente tra le 20 e le 25 mila persone, provengono da tutto il Veneto, ma diversi sono anche gli stranieri (dal Canada al Giappone, dal Rwanda alla Finlandia) e persino quelli di altre religioni. «Arrivano anche molti gruppi che allestiscono presepi per chiedere consigli – racconta Iginio Tonin, l'ideatore del presepio di Villa del Conte –. È una cosa che ci fa piacere e li abbiamo sempre accolti volentieri. Anche perché, al di là dei congegni meccanici e delle abilità sceniche, per noi il presepio è un modo per far conoscere il messaggio del vangelo. Per questo rivolliamo molta attenzione alle scolaresche organizzando visite guidate».

La sala del presepio animato è preceduta da una mostra di presepi da tutto il mondo, tra cui si distinguono cinque statuine, uniche in Italia, provenienti da Timor, nelle isole oceaniche; un presepio dalla Tanzania scolpito in ebano;

uno giunto da Cuzco, in Perù, realizzato, secondo una tecnica Maya, in stoffa imbevuta di una particolare resina.

Il presepio in animazione è visitabile fino al 31 gennaio tutti i giorni, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; in febbraio negli stessi orari solo di sabato e domenica.

Informazioni e prenotazioni gruppi: Amici dei presepi, tel. 0495744084.

Con gli ultimi quattromila euro padre Calderaro potrà costruire il tetto alla chiesa di Baffousam

SAN DONATO AIUTA IL CAMERUN

In vent'anni 29 mila euro e tante opere costruite

SAN DONATO - Aveva scritto dal Camerun, padre Bruno Calderaro. Aveva scritto, come sua consuetudine, ai parrocchiani di San Donato, la comunità dove lui è cresciuto e con la quale, anche dopo 38 anni di missione, è rimasto intatto il legame di amicizia e affetto. La sua lettera, spedita questa estate, era una richiesta di aiuto per terminare la costruzione della chiesa cattolica di Baffousam, la parrocchia dove lui, sacerdote saveriano dal 1965, è alla guida dalla fine degli anni '90. La solidarietà dei sandonatesi non si è fatta attendere. E nel giro di alcuni mesi in Camerun sono stati inviati quattromila euro.

Baffousam si trova nel nord del Paese sub-sahariano e conta circa 700 mila abitanti. Una cittadina che vive di agricoltura e commercio dei prodotti agricoli, attività che permettono alla popolazione di sopravvivere anche se le tecniche di lavoro sono ancora arretrate: l'unico strumento utilizzato dai contadini è la zappa.

Il progetto di erigere la chiesa cattolica è nato circa due anni fa. La parrocchia di padre Calderaro conta all'incirca 15 mila fedeli e si trova nel cuore del quartiere islamico di Baffousam, vicina a due moschee. Molti infatti sono i mussulmani della zona anche se la maggior parte della popolazione è pagana. Avere a disposizione una chiesa a tutti gli effetti – per pregare e incontrarsi i cattolici di Baffousam hanno soltanto sette piccole cappelle sparse per la città – è per i cristiani del luogo, abbastanza numerosi ma poveri, un segno di riconoscimento molto importante, un modo di rafforzare il senso della comunità. La costruzione della chiesa è iniziata nel 2004, sempre grazie all'aiuto economico e logistico della parrocchia di San Donato. In Italia padre Calderaro ha fatto disegnare il progetto dell'edificio, fedeli e amici di Cittadella hanno raccolto fondi per la realizzazione della chiesa, mentre i volontari locali si sono messi all'opera con mattoni e malta. Un anno dopo la chiesa di Baffousam aveva i muri perimetrali e le capriate in ferro. Oggi mancano ancora gli intonaci, gli infissi e il tetto. «Porte e tinte possono aspettare - aveva scritto il missionario saveriano in estate - Il clima caldo permette di pregare anche senza porte e finestre. Ma il tetto è invece urgente. Se non altro perché qui a Baffousam piove sette mesi l'anno». L'appello di padre Calderaro è stato ancora una volta ascoltato dal parroco di San Donato don Luciano Vanzan che, insieme ai parrocchiani, ha organizzato una serie di iniziative per sovvenzionare il progetto. A settembre, all'uscita dalle messe, sono stati raccolti duemila euro attraverso la vendita di torte preparate dalle massaie della frazione, nel periodo natalizio sono stati raccolti altri duemila euro con il gruppo della chiarastella.

«Proprio in questi giorni – racconta don Vanzan – ho ricevuto la risposta di padre Calderaro con cui ci informa che le nostre offerte sono giunte a destinazione e, cosa più importante, sono sufficienti per costruire il tetto».

La comunità di San Donato da sempre sostiene le attività del missionario: dall'84 al 2004 sono stati inviati in Camerun quasi 29 mila euro, di cui circa 10 mila negli ultimi tre anni. Molte le opere realizzate o sovvenzionate: a Douala, prima missione di padre Calderaro nel sud Camerun, il tetto della chiesa parrocchiale, la casa saveriana di formazione, l'aiuto alle Suore della misericordia per i bambini denutriti e per il dispensario per malati di Aids, un centro di accoglienza per ragazze abbandonate malate di Aids; a Baffousam un altro centro per malati di Aids, un orfanotrofio per bambini abbandonati quasi tutti sieropositivi, l'aiuto ai poveri della città, il sostegno alle scuole elementari parrocchiali, la stampa di un catechismo in francese per i catecumeni della parrocchia.

Il metodo per raccogliere fondi è sempre lo stesso: mercatini di solidarietà, chiarastella, "crostolada" di carnevale. «Iniziativa semplici – commenta don Vanzan – che hanno il pregio di coinvolgere direttamente gran parte dei parrocchiani, sia nell'organizzazione che nel contribuire economicamente visto che chiediamo offerte non impegnative». Come dire che tante piccole gocce fanno un mare. A Baffousam, un tetto.

CRISTINA TOSO

Luogo e data di nascita: Venezia il 22.08.66

Residente a: Padova, in via G. Paisiello, 8

Ha cominciato a collaborare con la Difesa del Popolo, quasi per gioco, spinta dalla mia passione per la lettura e per la scrittura, proponendo alcune recensioni a libri di religione e filosofia. Poi l'esperienza è divenuta importante e dal 2002 sono iscritta all'ordine dei giornalisti del Veneto. L'impegno nello scrivere è nutrito dai molti interessi socio-culturali: dalla presidenza del gruppo «Sostegno tra pari» dell'Ulss 16; dalle discussioni su argomenti socio-politici del gruppo di studi socio-politici "Vinicio Dalla Vecchia", alla partecipazione all'ambiente medico come membro effettivo del C. U. A. M. M, dal 1996. Sta frequentando un master in Regolazione politica dello sviluppo locale, fonte di molte riflessioni non sempre pronte per la pagina stampata.

ACCANTO ALLA TAZZINA UNA PICCOLA BIBLIOTECA

La Difesa del Popolo

Il «librocaffè» è l'iniziativa culturale, nata due anni fa su idea della Breda caffè, che oggi coinvolge permanentemente in Padova due caffetterie: Sommariva e Al Prà, in Prato della Valle, di Luigi Cognolato che spiega: "Il librocaffè risponde al motto: «Prendi una tazza di caffè e serviti un libro». E' un momento culturale che, si ispira all'idea: se ami i libri lasciali liberi, e che coinvolge l'avventore dai 35 ai 60 anni. Colui che volesse cogliere questa opportunità può registrarsi nelle bibliocaffè con la carta di identità. Una volta segnati i dati viene rilasciata una tessera per il prestito dei libri. La restituzione può avvenire in uno dei locali che hanno aderito all'iniziativa. Oltre a quelli padovani, ve ne sono uno a Montagnana, a Bassano e a Pieve di Cadore. I libri sono tutti donati da clienti che hanno ormai accumulato un certo patrimonio librario. I volumi vengono timbrati e messi a disposizione in alcuni scaffali di vetro. A questo punto sono disponibili per la lettura. Persone dai 35 anni in su, donne e uomini, turisti o padovani, prendono un caffè e si scelgono un libro da leggere a casa o in albergo. E la proposta ha successo, anche perché l'esperienza conferma che i lettori da Meno riuscito il proposito di agganciare i giovani "perché gli studenti – conferma Cognolato – come quelli che si fermano, anche nella mia caffetteria, alla mattina o al pomeriggio, hanno già i loro libri da leggere e sono molti. Infatti, molti pomeriggi e alcune mattine il mio locale si trasforma in una versione informale di sala studio dove giovani dai 17 anni in su si fermano a studiare, ripetere e discutere creando quel clima di cultura contemporanea che nulla ha da invidiare ai giovani studenti universitari di epoche passate. Forse la profonda differenza sta nel fatto che non si accalorano nelle discussioni ma, tra una pizzecca e un panino, condividono pensieri e sogni pensando al domani".

Inizierà giovedì 20 aprile a Padova la rassegna letteraria “**Un caffè corretto...al libro**”. L’iniziativa, promossa dalla commissione scuola cultura del Quartiere 2 Nord (Arcella –san Carlo – Pontevigodarzere), propone la scoperta di autori contemporanei viventi di Padova e dintorni nei luoghi frequentati dai più giovani: bar o pub. Il nutrito calendario, a cadenza settimanale, si dipana lungo il filo conduttore **della memoria e dell’identità**, in una sapiente riscoperta di testimonianze poetiche, storiche e linguistiche. Gli scrittori si proporranno al giovane pubblico direttamente. In seguito, ogni locale potrà mettere a disposizione dei clienti l’opera presentata per uno scambio libero di opinioni e impressioni. La proposta è frutto di una rete tra quartiere, locali e autori che gratuitamente si mettono a disposizione dei giovani: il primo offre il coordinamento e la pubblicità, i locali l’ospitalità, gli autori la loro presenza e le loro opere. Durante gli incontri, **i giovedì dalle 17.30 alle 19.30**, sarà possibile gustare un assaggio analcolico per rendere concreta un’alternativa al consumo giovanile di alcol. Il calendario degli appuntamenti è il seguente: **giovedì 20 aprile** Marina Grigolon presenta, presso il caffè Orca L’oca via Bramante 15, *Il Girotondo* (Il Filo), una raccolta di poesie; **giovedì 27 aprile** Luciano Nanni commenta, all’Orange bar di viale Arcella, *l’Antologia dei poeti padovani 2005* (La Garangola), una selezione di poesie del premio Formica Nera. Si prosegue in maggio: **giovedì 4** Luciana Angiolini presenta, al Gasoline road bar di via Fornace Morandi, *Andavamo alla Concariola* (Panda), il racconto autobiografico di un’adolescente cresciuta nella Padova del secondo dopoguerra; **giovedì 11** Antonietta Alfonsi Dal Bo’ narra, nella pasticceria Le Sablon di via Guido Reni, *Marco e Tulliola* (Anteas), storia di un amore che nasce nel Graticolato romano; **giovedì 18** Antonio Prezioso presenta, presso il bar Orazio via Chopin, *Dov’el si suona? Passatempo di un pignuolo* (Cecc), una divertente raccolta di pasticci letterari; **giovedì 25** Cirillo Menzato chiude la rassegna, a Le Sablon, presentando *Il Sacrificio dei Padovani* (Bertato), un saggio storico sulle tragedie umane padovane della resistenza, in occasione del sessantesimo.

UN MUSEO DI STORIA DELLA TORREFAZIONE

La Difesa del Popolo

Entrando nello stabilimento della caffetteria Vescovi, una delle storiche torrefazioni padovane, si respira subito l'aroma della storia: macchine espresso di ogni genere, chicchere e tazzine di porcellana, specchi pubblicitari anni Sessanta. Un repertorio di oggetti che percorre le vicende di lunga impresa economica, illustrata da Filippo Vescovi, amministratore delegato e nipote del fondatore.

Quando è iniziato il percorso della Vescovi?

Nel 1927 con mio nonno Gino: aveva 22 anni e finché non morì l'11 novembre 1985, a quasi 80 anni, si dedicò a perfezionare la sua passione per il caffè. All'inizio l'azienda era in via Dante e si occupava anche di cioccolata ma poi ci siamo specializzati in caffè. Nonna Elsa, sua moglie, si occupava del bilancio contabile e nel 1934, per velocizzarne la stesura, acquistò il calcolatore universale, un libro dove si trovavano migliaia di soluzioni a moltiplicazioni e divisioni e che, allora, rappresentò un vero e proprio investimento. Morì nel 1945, nel rogo della sua abitazione, insieme alla figlia Adriana e al fratello Guido. Il nonno si risposò, in seguito, con nonna Anna, che tuttora rappresenta i valori e lo spirito di questa tradizione, e che è il punto di riferimento della nostra famiglia. Nel 1960 per espandersi e ammodernarsi l'azienda è trasferita in via Vicenza, dove si trova ancora oggi. Resta al passo con i tempi ed è considerata una delle più moderne aziende di torrefazione."

In quale modo la vostra azienda intende farsi veicolo di cultura del gusto?

La passione del caffè nasconde molti riti. Per me ne esistono alcuni essenziali per cogliere l'aroma pregiato delle diverse varietà. Si apre, si tosta, si macina, si miscela e si degusta. Il caffè è cultura del gusto e gusto della cultura. Oggi, ho un sogno, un progetto, un impegno culturale che, spero di realizzare, o quantomeno iniziare, per l'ottantesimo della Vescovi nel 2007: creare un piccolo museo del caffè di cui la città di Padova possa fregiarsi. Nel frattempo, nel tentativo di diffondere questa antica cultura, la torrefazione è aperta alle scolaresche che lo desiderano, su prenotazione, telefonando allo (049 8712696).

Che cosa chiede oggi il mercato del caffè?

L'espresso all'italiana è un prodotto trendy, alla moda. Il mercato del caffè è molto simile a quello del vino, riguarda piccole aziende molto legate al territorio ed è una realtà di intenditori. La Vescovi immette sul mercato delle tre Venezie e in particolare a Padova, Venezia e Vicenza. Fino a qualche anno fa, non era necessario ricorrere alle campagne pubblicitarie di massa per essere presenti nel network commerciale, nonostante qualche «reclame» non sia mancata.

Il Caffè è passione, perché?

Perché è il filo conduttore che mi spinge a cercare il «chicco» da intenditore. La passione per il caffè si traduce nella ricerca costante delle tradizioni, del chicco unico. Ad esempio esiste un rarissimo caffè arabica, il Kopi Tongkonana Toraja, probabilmente il più pregiato e costoso al mondo: una varietà quasi scomparsa dal globo. E' coltivato da 10 famiglie della tribù Toraja nel terreno vulcanico attorno al Mount Sesean nell'isola di Sulawesi, in Indonesia. Loro lo confezionano in piccoli barili di legno ricavati dal tronco degli alberi Bo'bok, decorati e intagliati a mano".

ELENA VASCON

*Luogo e data di nascita: Conselve (Padova), 28 settembre 1973
Residenza: via Mazzini, 17/C, 35010 Vigonza (Padova)*

*Studi a Este (Pd) dove ho risieduto fino al 2005, laurea in lettere moderne con indirizzo storico-artistico contemporaneo, conseguita presso l'Università di Padova nel giugno 2001. Nel 2001-2002 corso Redattore/Operatore editoriale, con particolare approfondimento per: ufficio stampa, comunicazione, tecniche di editing, marketing nel settore dell'editoria e nozioni di grafica, e successivo stage presso l'ufficio stampa PRP di Padova. Dal 2002 hanno inizio le collaborazioni giornalistiche con *Tabloid*, *Ritratto Veneto*, *La Piazza* edizione di Padova ed economica, *Difesa del Popolo* (con stage nella sua redazione). Dal 2002 al 2004 impiegata presso la Cna di Padova, con mansioni di collaborazione con l'ufficio stampa-comunicazione e con la pubblicazione di articoli nella rivista interna, segreteria, rapporti con gli Enti e Patronato-Epasa. Dal 2004 dipendente del settimanale *Difesa del Popolo* e collaborazioni giornalistiche con l'Upa di Padova e collaborazioni con l'ufficio stampa Ikon.*

Hobby ed informazioni personali

- 2002 e 2004 guida FAI delegazione di Padova nella Giornata di Primavera
- 1990-2005 responsabile Scout Fse del distretto di Padova;
- 1990-1995 responsabile dell'organizzazione e direzione della sfilata storica del Palio estense.

**A SERVIZIO DEI PIÙ PICCOLI
EDUCAZIONE SANITARIA E ASSISTENZA:
QUESTI I PROGETTI DELL'ASSOCIAZIONE SMOM**

volontari in india

Alessandra Melis, odontoiatra, opera nel centro di Deepa Nivas

La Difesa del Popolo

n Agosto è per eccellenza il mese dedicato alle ferie. Questo però non sarà il programma della giovane odontoiatra, e anche capo scout, Alessandra Melis. Andrà in India come volontaria dell'associazione Smom, solidarietà medico odontoiatrica nel mondo.

L'associazione nasce nel marzo 2004 dall'iniziativa di alcuni amici da sempre viaggiatori nel sud del mondo, e impegnati in svariati progetti di solidarietà e cooperazione. Viaggiare in certe aree, conoscere realtà di vita estreme, confrontarsi con culture differenti può far sentire impotenti ma può provocare anche la voglia di non limitarsi a guardare, diventare davvero cittadini del mondo per eliminare le disuguaglianze esistenti tra i popoli. Da queste riflessioni è nata l'idea di creare un gruppo di lavoro che permetta di coordinare progetti di sostegno allo sviluppo, sanitario e non, in varie zone del mondo. Attualmente l'associazione promuove progetti di odontoiatria per comunità, nel rispetto delle culture locali e dopo lo studio approfondito della realtà del paese e la formulazione degli interventi necessari. Oltre a obiettivi come la riduzione della prevalenza delle patologie orali con programmi di prevenzione primaria e secondaria e la formazione di personale locale, Smom sviluppa progetti di educazione e assistenza sanitaria di base.

In India sostiene dal 1999 il Deepa nivas, diretto da padre Balaswami. Il centro si trova nel sudest dell'India, nell'Andhra Pradesh, alla periferia di Vijayawada, una città di circa un milione di abitanti, al centro di un importante snodo ferroviario fra Madras, Calcutta e Hyderabad, e per questo toccata dal fenomeno del "randagismo infantile". Ogni anno vi confluiscano centinaia di bambini abbandonati, persi o fuggiti dalle famiglie. Il Deepa nivas è una struttura per l'accoglienza, la cura, la scolarizzazione e formazione dei bambini di strada. Qui è stato realizzato l'ambulatorio dove alcuni odontoiatri volontari, che si accollano le spese del viaggio, si avvicendano per portare assistenza e cura. Tra loro c'è anche Alessandra Melis.

Quando è stata per la prima volta in India?

«Ci sono stata l'anno scorso e porterò per sempre nel cuore i meravigliosi ricordi e le esperienze che ho vissuto a stretto contatto con i tanti bambini che mi hanno circondata».

Quali sono le esigenze del centro?

«Al Deepa nivas vengono accolti bambini di strada. In India l'abbandono è un fenomeno in continua crescita. Vijayawada è la città con il maggior numero di piccoli abbandonati e se non sono aiutati, vengono reclutati dalla mafia locale e trasformati in assassini anche a soli dodici anni. Questi piccoli sanno trasmettere una grande forza, sono sorridenti, intelligenti, capaci e desiderosi di affetto e voglia di imparare. Al centro ho lavorato come odontoiatra tutti i pomeriggi, ma trovavo sempre il tempo per giocare e dedicare loro attenzione».

La Smom collabora anche con altri centri in India?

«Nel 2005 ad Allipalli, nell'Andhra Pradesh, è stato aperto un altro ambulatorio odontoiatrico a sostegno della popolazione infantile. Mi piacerebbe poter fare volontariato anche in questo centro che ospita quasi 700 bambini».

C'è un'esperienza particolare che ricorda?

«Rimarrà per sempre nel mio cuore Uamsy, un ragazzino di 14 anni che pesa circa quindici chili. Dimostra la metà dei suoi anni. È storpio alle gambe e ha una grave patologia cronica a livello renale e dell'apparato urinario: è in attesa di un trapianto».

Lei è anche capo scout: parla di questa esperienza ai "suoi" ragazzi e come li coinvolge?

«Sono capo Agesci del gruppo Padova 2. Ai ragazzi parlo e racconto questa esperienza perché possano capire come si vive in altri paesi e come ci siano dei bambini che sopravvivono senza i comfort a cui siamo abituati. Il 9 agosto partirò per l'India e starò via per circa due mesi. Con me verrà anche un capo scout di Piazzola sul Brenta, mentre a settembre mi raggiungeranno due scout del mio gruppo. Saremo in quattro a vivere questa esperienza di servizio e volontariato totalmente gratuito».

Per informazioni sull'associazione Smom: www.smomonlus.org

DAL TRIVENETO A NORTH KINANGOP VISITANO, CURANO E SI OCCUPANO DELLA FORMAZIONE DEL PERSONALE

medici volontari

Da quattro anni una trentina di specialisti orl si alterna in Africa con turni di 15 giorni

La Difesa del Popolo

n Quattro medici otorinolaringoiatri, volontari, tra cui un audioprotesista, sono partiti proprio lo scorso fine settimana per l'Africa. La destinazione è il nord del Kenya, dove sorge il North Kinangop catholic hospital che dal 1965 è gestito dalla diocesi di Padova, e oggi è diretto da don Sandro Borsa, missionario fidei donum diocesano. Il centro è situato a 200 chilometri da Nairobi su un altopiano a circa 2700 metri d'altezza lungo la Rift valley. Nel corso degli anni la struttura si è ampliata ospitando reparti di maternità, pediatria, malattie infettive, due sale operatorie oltre agli alloggi per infermieri e medici. Nella stessa struttura trova posto anche la scuola, una falegnameria, panetteria e officina meccanica. La partenza dei quattro otorino si inserisce all'interno di una collaborazione tra i medici del Triveneto e l'ospedale North Kinangop nata nel 2001 da un incontro occasionale tra don Giovanni Dalla Longa, allora responsabile del centro, e Francesco Lunghi, primario della divisione di otorinolaringoiatria (orl) dell'ospedale di Monselice, presidente della Scuola veneta di orl, e tuttora coordinatore del gruppo di volontari.

Come si è concretizzato il progetto di una unità orl in Kenya?

«La prima idea era una visita di quindici giorni – spiega Francesco Lunghi – per fare ambulatorio di otorinolaringoiatria. Idea scartata perché non aveva senso fare una visita sporadica. Con don Giovanni abbiamo pensato di attivare un vero e proprio ambulatorio di orl. Ma prima di partire era importante conoscere le patologie della zona. Mi sono reso conto che sono le stesse problematiche che vengono curate in Italia. Nel gennaio del 2002 per la prima volta sono andato in Kenya per vedere l'attrezzatura a loro disposizione. Serviva tutto. Nei nostri ospedali c'è un ammodernamento dei macchinari per cui quello vecchio, anche se funzionante, non viene più utilizzato. Per questo abbiamo chiesto alle strutture sanitarie le strumentazioni in disuso. Da maggio 2002 il progetto si è concretizzato».

In quanti medici siete e come gestite questa collaborazione?

«Nella prima fase di questo progetto inoltrai a tutti gli otorino del Veneto un invito per un'ipotesi di collaborazione in Africa. Non sapevo quale reazione aspettarmi e con sorpresa, e soddisfazione, una cinquantina di medici risposero subito al mio appello. Attualmente siamo in una trentina di persone e a turni riusciamo a garantire assistenza tutto l'anno. Una media di quindici giorni al

mezzo mese con almeno due medici che svolgono attività ambulatoriale e chirurgica assolutamente gratuita. Cerchiamo anche di trasmettere le nostre conoscenze al personale paramedico locale. Per loro è attivo un percorso formativo. Inoltre Stefano Munerato, l'audioprotesista partito in questi giorni, insegnerà a costruire la parte anatomica, la chiocciola, degli apparecchi acustici. È importante che il personale keniota diventi sempre più indipendente e preparato».

Come riuscite a finanziare il progetto e la vostra permanenza?

«Viaggio, visto e iscrizione all'ordine dei medici del Kenya è tutto a carico del singolo medico. Per poter fare questo viaggio usiamo i nostri periodi di ferie e ci autotassiamo. Come Scuola veneta di orl cerchiamo di trovare dei fondi per i giovani, ma soprattutto non vorremmo far consumare le ferie. L'ospedale, invece, per contenere i costi ricorre alla solidarietà, non solo europea ma anche della gente del posto, e attinge a una serie di piccole iniziative imprenditoriali iniziate da don Giovanni Dalla Longa come la coltivazione del terreno, l'allevamento, laboratori di carpenteria e falegnameria e un panificio».

Possiamo tentare un bilancio del vostro operato?

«Nel 2002 è stata garantita la presenza di 24 medici, 1800 prestazioni ambulatoriali e circa 300 interventi chirurgici in anestesia generale. Nel 2003 i medici presenti erano 30 con audioprotesisti e tecnici di anestesia a fronte di 2400 prestazioni e circa 400 interventi. Nel 2004 abbiamo eseguito 2500 prestazioni ambulatoriali e 400 interventi chirurgici. È stato iniziato anche uno screening pediatrico nelle scuole più vicine alla struttura ospedaliera. Nel 2005 abbiamo fatto 300 interventi e circa tremila visite».

La gente del luogo come viene informata della vostra presenza e del servizio che offrite?

«Informiamo per tempo il North Kinangop del nostro arrivo e attraverso un passaparola generale viene avvisata la popolazione. Ci sono pazienti che partono anche un giorno prima per farsi visitare. Il centro fornisce buone prestazioni mediche a costi quasi nulli. Gli altri ospedali del Kenya sono carissimi e la maggior parte della popolazione non può permettersi i loro servizi medici».

Perché continuate quest'opera di volontariato?

«Semplicemente perché ci piace. È un aiuto del tutto gratuito che noi portiamo e sappiamo di essere un supporto importante per l'ospedale. Finora chi è andato in Kenya ha voluto ritornarci. Come Scuola veneta di orl pensiamo sia giusto che un medico presti la sua opera per casi umanitari, fare il medico non è solo lavoro».

in romania

Ogni mese e mezzo weekend di visite ai bimbi "in emergenza"

L'attività di volontariato di Francesco Lunghi, primario orl a Monselice, non si

ferma in Kenya. La sua esperienza, e capacità, medica è messa a servizio anche di molti bambini della Romania. Nel paese dell'Est il suo contributo è rivolto ai giovani ospiti del centro "Bambini in emergenza", fondato nel 1995 dal giornalista Mino D'Amato e gestito dalle suore francescane missionarie di Assisi. La fondazione, con sede a 50 chilometri da Bucarest, è sorta per soccorrere tutti i bambini "in emergenza" ma soprattutto quelli colpiti dalla sindrome da immunodeficienza acquisita, l'Aids. Ogni 100 casi di bambini affetti da Aids riscontrati in Europa, 56 sono romeni. Attualmente i bambini abbandonati dalle proprie famiglie in Romania sono tra 60 e 100 mila, anche se è difficile avere delle stime precise.

In otto anni la fondazione ha costruito una decina di case famiglia in grado di ospitare circa ottanta bambini, e ha ristrutturato tre reparti ospedalieri per un totale di 120 posti letto. Lunghi e due suoi aiuti, Raffaele Di Franco e Marco Perisinotto, ogni sei o sette settimane si alternano alla fondazione per visite ambulatoriali. Partono il sabato mattina e tornano la domenica sera.

Come è nata la collaborazione con Mino D'Amato?

«L'incontro è stato del tutto occasionale. Nell'estate del 2002 il giornalista portò una quarantina di bambini romeni a Lignano Sabbiadoro. Quattro o cinque di loro soffrivano di otite croniche perforate e sono stato contattato per curarli. Per precauzione visitai anche gli altri e per ognuno iniziai a compilare una scheda. Da qui è nata l'idea di continuare a visitarli e di recarmi in Romania».

Ricorda casi particolari che ha curato?

«Mi ricordo di una bambina che presentava otite cronica emorragica, bisognava pulire l'osso. Quando è giunta in Italia è stata ricoverata per meningite e immediatamente ricoverata. In un'altra occasione un bambino, malato di Aids, ha avuto bisogno di un intervento alle adenoidi e tonsille. Mi è capitato anche di fare il medico di base. Due anni fa, in Romania, ho trovato una quarantina di bambini con 40 di febbre».

Non c'è pericolo a operare con pazienti colpiti dall'Aids?

«Quando si conosce la malattia, si sa anche quali sono le procedure da adottare. Attorno all'Aids c'è molta confusione e tanta paura. La Romania è tra i paesi con il più alto tasso di Aids nel rapporto tra infezione pediatrica e numero di abitanti. Molti bambini affetti dal virus sono in terapia farmacologica e hanno buone prospettive di vita».

Con Mino D'Amato ci sono state altre occasioni di collaborazione?

«Nel novembre scorso è stato inaugurato il reparto di pediatria al North Kiangop catholic hospital, in Kenya. C'era bisogno di restaurare la zona destinata ai bambini e rendere operativo e decoroso il reparto. Grazie all'intervento di Mino D'Amato e della sua fondazione ciò è stato possibile».

le testimonianze

Quei piccoli "grazie" che riempiono il cuore e danno forza al servizio

La presenza di un elevato numero di pazienti impegna il North Kinangop catholic hospital a fornire un'adeguata risposta di personale medico. A questa necessità si aggiunge quella particolare per gli otorinolaringologi in quanto a poca distanza dall'ospedale si trova il Deaft children institute, un istituto governativo per bambini sordomuti. Le famiglie delle tribù locali, quando vedono che il piccolo non parla, lo portano all'istituto dove gli viene insegnato il linguaggio dei sordi. Il centro ospita un'ottantina di pazienti tra i quattro e i diciotto anni. In un paese dove la fame rimane ancora un problema irrisolto, e dove il 30 per cento della popolazione è sieropositiva, non vengono destinate particolari risorse a bambini sordomuti. Alcuni di loro non sono mai stati visitati da uno specialista di orl, non è mai stata fatta loro un'audiometria.

«Il Deaft children institute raccoglie un ampio bacino d'utenza, i bambini sordomuti che si trovano lì sono circa 180. Ci siamo posti il problema se veramente tutti fossero sordi – spiega Carlo Marchiori direttore dell'unità operativa di otorino di Treviso e cattedratico all'università di Padova, uno tra i primi medici che hanno iniziato l'esperienza di volontariato in Africa – Una decina di loro sono tornati a udire tramite protesi e ora stanno apprendendo il linguaggio normale. Ogni volta che noi andiamo in Kenya è molto più quello che riceviamo che quello che diamo. Ci sentiamo gratificati per l'aiuto che possiamo portare alla popolazione che non ha nulla e ci è grata per la nostra sola presenza. Personalmente è stata la prima esperienza di volontariato nella mia vita e magari l'avessi fatto prima! È un momento importante nella vita di ogni persona».

Ogni medico ha un approccio diverso, e personale, con il mondo del volontariato e tante situazioni d'emergenza e di necessità a cui portare soccorso. Prima di Natale sono rientrati dal distretto di Nyahururu Antonio Isaia, medico dell'ospedale di Latisana, e il collega Riccardo Ghirardo, dell'ospedale di Vittorio Veneto.

«Quando andiamo in Kenya lavoriamo all'ospedale North Kinangop ma facciamo anche visite nelle strutture del territorio come il Deaft children institute e gli ambulatori convenzionati – racconta Ghirardo – In una di queste prestazioni ambulatoriali mi è capitata una ragazza, di circa sedici anni, con un'infezione acuta all'orecchio con rischio di meningite. Doveva essere operata subito. La caricai nella gip e premetti l'acceleratore. Mi sono sentito un po' Indiana Jones. Dovevo tornare a North Kinangop per operarla, non si poteva perdere tempo. Dopo l'intervento sono andato trovarla, mi ha accolto con un thank you. Quel grazie mi ha riempito il cuore di gioia».

FIUMI E CANALI, POSSIBILI VANTAGGI

Per riscoprire il valore culturale e storico dell'acqua nel padovano

La Difesa del Popolo

n Nell'ambito dei progetti promossi dalla provincia di Padova per affermare l'importanza dell'acqua e per valorizzarne la cultura è stato curato lo Studio sulla possibilità di un uso integrato dei corsi d'acqua provinciali e la realizzazione di una carta nautica.

«L'obiettivo, proiettato nel futuro – spiega Flavio Frasson, assessore all'urbanistica della provincia di Padova – è quello di restituire ai corsi d'acqua del territorio padovano la loro naturale funzione commerciale, ma anche turistica, legata quindi ad aspetti culturali, storici e sociali».

«La navigazione delle acque diventa un importante canale di promozione turistica – sottolinea Ubaldo Lonardi, presidente dell'azienda Turismo Padova Terme Euganee – È in aumento l'offerta alberghiera e questo è un contributo significativo alla crescita complessiva del turismo nella provincia».

La carta nautica si pone l'obiettivo d'individuare tutte le reti idrografiche idonee alla navigazione, nuovi itinerari ciclabili e pedonali lungo gli argini, ma anche siti architettonici e artistici d'importanza culturale.

A tal proposito nel 2004 è stata completata la Carta ciclo-nautica della riviera Euganea e da poco è stata ultimata quella relativa all'anello fluviale di Padova.

L'area della riviera Euganea si estende lungo il naviglio Euganeo, da Padova ai colli fino alla parte sud-occidentale raggiungendo Vo vecchio, ai confini con la provincia di Vicenza, per un totale di quaranta chilometri di via fluviale.

Passando dalla periferia meridionale di Padova si giunge al paesaggio collinare attraversando Battaglia Terme, Monselice ed Este.

Il naviglio Euganeo è costituito da due tronchi: da una parte il canale Padova-Monselice, chiamato Battaglia e lungo 18 chilometri, che ha inizio al Bassanello. Dall'altra il canale Bisatto, lungo 26 chilometri, compreso tra Monselice e Vo.

I due canali formano una lunga diramazione artificiale del Bacchiglione. In questo tratto le acque curiosamente scorrono in senso opposto e lo scontro delle due correnti avviene a Battaglia, dove l'acqua è scaricata a valle tramite un particolare sostegno idraulico: l'arco di mezzo. Da questo ha origine il canale Vigenzone che arriva fino a Chioggia ed è collegato al naviglio Euganeo anche attraverso una conca di navigazione.

La Carta ciclo-nautica dell'anello fluviale di Padova evidenzia il percorso dei canali Scaricatore, San Gregorio e Piovego, nonché il canale di Battaglia, il Bacchiglione e il Brenta.

Vie di trasporto per ogni genere di merci sino agli anni Sessanta, i due fiumi

sono oggi utilizzati come suggestivi percorsi turistici e sportivi in barca, mentre in bicicletta sono percorribili le vie parallele sugli argini.

A seguito dei recenti lavori di riscavo dell'ultimo breve tratto del naviglio, è possibile raggiungere in barca la conca delle porte Contarine, nel cuore di Padova.

È il motivo per cui la rete padovana continua a rimanere incompleta

A secco pure di fondi

rendere navigabili i percorsi d'acqua del territorio è un impegno costante, e non sempre facile, che vede coinvolto il genio civile di Padova.

Il problema maggiore nella manutenzione ordinaria dei fiumi è il continuo sedimentazione di materiale e le frane che si verificano dopo ogni piena. Importante è anche la pulizia degli argini con il taglio della vegetazione parassita.

Al genio civile competono inoltre gli interventi strutturali, legati ai manufatti quali ponti e pontili. «Per rendere effettivamente navigabile tutto il circuito di Padova – spiega Tiziano Pinato, responsabile dell'unità periferica del genio civile di Padova – si dovrebbe intervenire su due ponti. Quello della Saracinesca, all'altezza di città giardino, perché è molto basso per un certo tipo d'imbarcazioni. Il problema maggiore però riguarda il ponte Sant'Agostino. Qui si dovrebbe realizzare una conca di navigazione che permetta di superare il dislivello esistente, ma ci vuole un cospicuo impegno dal punto di vista tecnico, urbanistico e ambientale».

Altro problema è l'attracco delle barche. «Attualmente le imbarcazioni arrivano a Padova – prosegue Pinato – fanno salire o scendere i turisti e ripartono. Le barche devono essere ben ormeggiate soprattutto in caso di piene, per questo stiamo realizzando un pontile con posti barca al Bassanello che daremo in concessione a chi è interessato».

L'unità cittadina del genio civile ha fatto richiesta per costruire altri quattro pontili: in zona Selvatico, con uno scivolo per il varo delle barche, a Voltabarozzo con dieci pali d'attracco, un pontile all'altezza di Corso del Popolo e un altro dietro il parco Fistomba, alla Stanga. «Per questi progetti, e per altri attracchi a nord di Padova lungo il Bacchiglione – sottolinea il responsabile padovano – purtroppo non ci sono fondi. Quest'anno i contributi di manutenzione ordinaria hanno avuto un taglio del 30 per cento, quelli per gli interventi strutturali sono esigui e vengono ridotti in modo drastico. La regimentazione idraulica riguarda mille chilometri di corsi d'acqua e i fondi non sono sufficienti a coprire tutto il territorio di nostra competenza. Gli argini hanno bisogno di grande manutenzione, ma con le risorse a nostra disposizione non riusciamo a coprire tutti gli interventi necessari».

Una nota positiva per la navigazione riguarda il tratto tra Padova e Monselice

dove i problemi strutturali relativi ai manufatti esistenti, i ponti, sono stati risolti.

Il ponte della Rivella, che collega la statale I6 ad Arquà Petrarca, e quello del cementificio alle porte di Monselice ora sono sollevabili, mentre il ponte che collega il centro della cittadina alla stazione ferroviaria è girevole.

«Un lavoro importante da realizzare nel tratto Euganeo è il dragaggio del fondo in prossimità della conca di navigazione di Battaglia Terme – spiega Pinato – Altro importante intervento sarebbe lo scavo dell'alveo da Monselice a Este. In questo tratto di navigazione i problemi sono la sedimentazione e il livello dell'acqua che non è sempre costante. Però per questo intervento al momento non ci sono fondi».

Altro discorso per la zona sudest di Padova. A Bovolenta, antica roccaforte militare e caratteristico centro fluviale, posta all'incrocio tra il canale Roncajette e il Vigenzone, a breve verrà terminato un attracco rendendo di fatto più lungo il tratto di navigazione.

Per quanto riguarda la rete idrica che dalle porte Contarine, a Padova, porta a Venezia passando per Stra, non ci sono particolari problemi da risolvere.

Lungo il Piovego la gestione riguarda il rinforzo degli argini perché il moto ondosso provoca degli smottamenti. La riviera del Brenta è la più utilizzata per la navigazione e qui servono solo lavori di manutenzione ordinaria.

l'intervista

Il battelliere è più di un mestiere. Per Toninato significa far scoprire e far amare il territorio.

Per scoprire il territorio padovano da una prospettiva particolare, e unica, basta salire su una delle tante imbarcazioni delle società di trasporto fluviale.

La provincia di Padova è l'unica area del Veneto che presenta un'offerta ampia e diversificata di percorsi fluviali navigabili lungo Brenta, Piovego, Bacchiglione, Battaglia, Bisato, Pontelongo e Brentella.

Tra le aziende storiche del territorio c'è quella dei fratelli Toninato, che offre servizi da oltre vent'anni. Un'esperienza consolidata nel parco del delta del Po, nella laguna veneziana, nella città di Padova e lungo la riviera del Brenta, tra le ville venete, come spiega Rudy Toninato.

Quando è nata l'azienda?

«Negli anni Sessanta papà Mario costruì la sua prima imbarcazione, ma solo nel 1982 con la motonave Cinzia abbiamo iniziato a fare turismo, prima con la pesca sportiva allo sgombro e poi con le gite nel delta del Po. Qualche anno più tardi venne costruita la motonave Delta tour, da cui prende il nome la società. Così iniziammo il primo vero turismo fluviale».

Di quante imbarcazioni disponete?

«Attualmente le motonavi della flotta sono sette e si caratterizzano per capienza

e servizi in base al tipo di escursione o di noleggio richiesto. Una barca particolarmente adatta alla navigazione nell'anello fluviale della città patavina è la Padovanella. Tipica peota veneziana con una capienza di circa cinquanta persone.

Con questa imbarcazione siamo riusciti a passare sotto ponte Saracinesca e arrivare fino a riviera Tiso da Camposampiero. L'unico vero ostacolo alla navigazione dell'anello fluviale rimane ponte Sant'Agostino».

Quali sono le necessità richieste per una buona navigazione?

«È importante il dragaggio dei corsi d'acqua e la pulizia delle rive, ma anche avere degli attracchi attrezzati e superare gli ostacoli legati ai ponti con caratteristiche poco adatte al turismo fluviale».

Quali sono i percorsi classici?

«Le crociere fluviali sono numerose: si può navigare nel parco del delta del Po per una visita naturalistica, lungo la riviera del Brenta, o quella euganea fino a Battaglia Terme, che permettono di visitare e conoscere le ville venete. A Venezia il percorso si snoda tra le isole della laguna, a Padova si può salire alle porte Contarine o dalla scalinata del Portello».

Quelli più particolari o nuovi?

«Da giugno a settembre collaboriamo assieme all'associazione Amissi del Piovego per i Notturni d'acqua, escursioni serali sul Piovego, con la Padovanella, per due ore di navigazione. È un progetto che viene proposto dal '97, di sera la città acquista un altro volto, a volte inaspettato.

Un percorso del tutto nuovo che sarà proposto dal 2007 è Acque e castelli.

Sono stati sistemati e resi funzionanti i ponti sollevabili in prossimità di Monselice: sarà possibile l'itinerario da Padova fino al castello Cini. Un nuovo itinerario alla scoperta della Bassa Padovana, e mi auguro che presto si possa arrivare fino a Este».

Lei fa parte del sindacato battellieri, qual è l'attività?

«Il sindacato, costituito a Rovigo nel 2005, di cui sono il presidente, interagisce con le varie realtà del territorio, soprattutto a livello politico, permettendo ai battellieri che vi fanno parte d'essere rappresentati e ascoltati».

Cosa significa per lei essere battelliere?

«È la mia vita. Sono cresciuto con questa attività, conosco bellezze e problematiche dei fiumi del territorio. I primi viaggi che abbiamo fatto per la navigazione a Padova sono stati per raccogliere l'immondizia del fiume. Essere battelliere è anche questo, amare il territorio e volerlo far conoscere, scoprire. Inoltre il rapporto che s'instaura con i turisti è sorprendente. Ci sono persone che da anni mi accompagnano nei percorsi fluviali. Si è instaurata una relazione interpersonale di amicizia».

Le partenze per i Notturni d'acqua sono il lunedì, mercoledì e venerdì dalla conca delle porte Contarine alle ore 21.

Per informazioni: Amissi del Piovego ai numeri telefonici 328-4867906 per il lunedì, 333-2776720 per il mercoledì e 349-6423543 per il venerdì.

STEFANO VICENTINI

Luogo e data di nascita: Legnago (VR) - 15 Aprile 1973

Indirizzo: Cerea (Verona) - Cap 37053 - Via Monti Berici n° 1

CURRICULUM PROFESSIONALE

Si è brillantemente laureato in Lettere Moderne all'Università di Padova con la tesi "Giulio Nascimbene: giornalismo e letteratura tra Sanguinetto, L'Arena e il Corriere della Sera" alla presenza dell'illustre giornalista. Si è abilitato all'insegnamento all'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha collaborato per il settimanale diocesano "Verona Fedele", conseguendo il patentino di Pubblicista nel 1997, e per vari periodici della provincia. Dal '97 a tutt'oggi collabora per il quotidiano "L'Arena". Si occupa poi di attività culturali della Bassa veronese. Nel '96 ha diretto i lavori di recupero e costituzione dell'Antica biblioteca parrocchiale del Duomo di Legnago; nel '97 ha realizzato l'album "Exempla: volti di Gesù nel Duomo di Legnago" coordinando un concorso per ragazzi. Nel '98 ha vinto il Concorso nazionale di giornalismo "Premio A. Minnucci" ad Alatri di Frosinone, per il servizio: "Guardate questa foto, c'è la storia del mobile", insignito da Sergio Zavoli con la partecipazione di Enzo Biagi e segnalato successivamente sul mensile "Diario della Settimana" diretto da Enrico Deaglio e nel programma televisivo "Momenti di Gloria" su Canale 5 condotto da Mike Bongiorno (1999). Nel 2000 ha collaborato alla realizzazione del libro "Cerea la sua gente" con contributo "Breve storia del mobile d'arte", omaggiato con lingotto d'argento. Nel 2001 ha tenuto la mostra di articoli "Cerea nella cronaca de L'Arena" al centro Le Vallette. Continua a partecipare a giurie culturali e di valorizzazione delle tradizioni basso-veronesi. Ha pubblicato il libro "La tua tavola 2005", guida turistico-gastronomica di Verona e Provincia, ed ha curato la ricerca "Archivio parrocchiale Sanguinetto. Memorie" di don Camillo Maria Sommariva, parroco di Sanguinetto dal 1819 al 1838. Nell'anno scolastico 2005-2006 ha insegnato al Liceo classico e scientifico "Don Nicola Mazza" (sett-dic) e al Liceo classico "Agli Angeli" (genn-giu) di Verona.

Era "el bocia" del laboratorio Merlin di Asparetto, bottega in cui ha lavorato dall'età di 12 anni

QUANDO I MOBILI SI FACEVANO CON I GRAFETI

I ricordi di Mario Borsarini, ultimo "marangon" della Bassa

L'Arena – 11.01.2006

Cerea. Sono mancati poco tempo fa Gino Montagnoli, Egidio Vicentini ed Oreste Frisoni: e così la fotografia scattata nei primi anni Trenta del secolo scorso (la riproduciamo qui a sinistra), all'alba della bottega Merlin, ora vede mancare all'appello tutti tranne uno, Mario Borsarini. E' il bocia in prima fila, il ragazzo seduto, scalzo, con il secchio della colla tra le gambe. Oggi ha 86 anni, abita ancora nella frazione Asparetto poco lontano dal vecchio laboratorio Merlin e da via Belle Arti, la strada principale del paese dove sono nate le prime botteghe del mobile in stile. E' lui l'ultimo testimone degli albori dell'artigianato del legno che dalla piccola Asparetto germogliò già prima della guerra nei Comuni vicini, in particolare Cerea e Bovolone, per creare un vero e proprio boom di aziende del mobile dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta. Oggi di quel primitivo artigianato di bottega non rimane quasi più traccia: non ci sono più certamente i marangoni con le "sgiaavare" e le mani da scaldare ogni mattina davanti ad una stufetta. I "soramani", le "scaiarole" e i "grafeti", gli strumenti quotidiani d'allora per lavorare il legno sono oggi soltanto oggetti da collezione di qualche nostalgico. E' cambiata la stessa immagine dell'artigianato, tanto che molte piccole aziende si avvalgono di macchinari di tipo industriale per il lavoro. Per trovare le antiche botteghe, nella costellazione di qualche migliaio di ditte sparse nella Bassa, ci vuole insomma un po' di esperienza. Cosa chiedere dunque ad un marangon d'altri tempi, che ricorda ed ama ancora i primi laboratori, e fino a qualche anno fa andava in bicicletta a caccia delle vecchie botteghe per le strade fuori mano di Asparetto? La nostalgia regala a questo testimone parole, affetti, emozioni.

-Signor Mario Borsarini, chi era "el marangon" ai suoi tempi?

"Era un giovane artigiano, apprendista o esperto, che indossava sgiaavare (scarpe coi chiodi) o zavate (ciabatte) di legno, braghe fin al zenocio, camicia e gilet da sporcare, una giacca da infilare fuori dal lavoro e il tabarro d'inverno. Io ero el bocia(garzone), avevo 12-13 anni e arrivavo prima di tutti, alle 7.30, per accendere il fuoco per scaldarsi e preparare la colla per il legno nella pignatta. L'orario era dalle 8 alle 12 e dalle 13.30 alle 17.30; chi voleva, da settembre a marzo, poteva tornare dalle 18 alle 21. Per prendersi qualche soldo in più c'era la possibilità di andare a lavorare anche di domenica mattina, fino a mezzogiorno. La bottega Merlin era praticamente aperta tutta la settimana".

- Conosceva "i paroni"?

"Sissignore, gran brava gente Vasco e Remo Merlin. Il farci lavorare anche di

domenica, naturalmente per chi voleva, era allora considerato un privilegio, perché si metteva via qualcosa in più per la famiglia. Mi capisce, no, cosa voleva dire a quei tempi?”

-E oggi, se la sente di chiamare gli artigiani ancora marangoni?

“Proprio per niente. Sono mobiliери, spesso imprenditori del mobile, non certo marangoni. Tra l’altro oggi si chiamano tutti per cognome ed hanno il biglietto da visita, mentre ieri bastava dire Desfa, Tanin, Napa, Moro, Gianon ed altri soprannomi e ci conoscevamo all’istante. Oggi c’è il figlio di Vasco Merlin, di nome Giuseppe ma noi in paese lo chiamiamo el Pupi: accetta sorridendo il nostro soprannome. Un buon uomo anche lui che quando mi vede ascolta pazientemente qualche mio ricordo; a volte me li chiede lui, e si emoziona ad immaginare la bottega nata col primo paròn Giuseppe, riconosciuto come capostipite del mobile d’arte della Bassa”.

- Alla mostra del mobile d’arte della Pianura veronese a Cerea, ci va?

“Ripeto che non faccio più parte di questi tempi, conosco tanta gente di Asparretto e dintorni ma la fiera non fa per me. Me la ricordo quando era alle scuole, quando c’erano dieci espositori che si dividevano le aule dei ragazzi per qualche giorno. A quel tempo andavo volentieri, oggi l’età non mi permette di essere più arzillo, così vivo meglio coi miei ricordi”.

NARRATIVA. L'editoria punta su Sergio Bissoli

LIBRI DELL'ORRORE

IL MAESTRO È A CEREÀ

Due nuove opere note a livello nazionale

L'Arena – 01.03.2006

Cereà. Due nuovi editori scommettono sullo scrittore del mistero Sergio Bissoli tanto noto tra gli appassionati del genere a livello nazionale quanto sconosciuto nella sua stessa Cereà, appartato e schivo per natura nonché alieno perfino a partecipare alle presentazioni pubbliche dei suoi libri. Così a farsi vedere sono soltanto le sue due ultime pubblicazioni, appena uscite: il romanzo horror "Sinfonia del terrore" (Greco&Greco editori di Milano) di Frank di Graegorius, presentato e curato da Bissoli, e il diario fotografico "Case nel tempo" (Creazioni MF-Massimo Ferrara di Collegno) dedicato alle suggestioni dei paesi della Bassa. Il primo è un tributo a Frank Graegorius, pseudonimo di Libero Samale, psichiatra morto a Roma nel 1985 che ha scritto circa cento gialli, thriller e racconti del terrore, dedicando la sua vita alle passioni di esoterismo e parapsicologia nella sua biblioteca di seimila libri. E' un'opera che ripercorre alcuni luoghi comuni della letteratura horror con un evidente richiamo all'archetipo letterario del Dracula di Bram Stoker, evocato anzitutto da uno studio legale in apertura, J.Ramek & V.Heldin e dal viaggio in Transilvania. Solo che questa volta il protagonista Jan Hodza deve vedersela con un mostro d'argilla, il Golem. Nella prefazione, Bissoli presenta soprattutto l'autore, toccando poi gli aspetti più vivi del romanzo, riuscito sicuramente nell'atmosfera ricca di allucinazioni, nell'ambientazione in un'antica cittadina della Boemia sui monti Tatra e nelle descrizioni di riti magici e folklore. Se il terrore ha una sua sinfonia, data da rintocchi diabolici tutt'altro che rasserenanti, il secondo libro "Case nel tempo", stavolta scritto da Bissoli, è più adatto a sollevare l'animo. C'è ancora un mistero, che però non viene dalla Transilvania ma avvolge alcuni paesi della Bassa veronese, fotografati qualche decennio fa nelle escursioni in campagna in bicicletta dell'autore; ma soprattutto c'è una bellezza data dalla nostalgia dell'aria aperta, dall'immagine delle vie di campagna e dei vecchi casolari, semmai con la malinconia del loro abbandono o dell'estinzione. Bissoli vuole farsi riconoscere ancora come scrittore del mistero, parlando di "Veneto fantasma" o "Case che ridono, che piangono, che sognano...". Da Begosso a Zimella, da Miega a Palesella: non c'è una ricerca culturale, né toponomastica né antropologica, ma solo immagini e ricordi raccolti in una decina di righe, descrizioni in veri e propri flash. Com'è possibile che sia scomparsa l'amata civiltà contadina per colpa di una fabbrica, dell'invasione edilizia, di una superstrada che ha tagliato in due la campagna? Assume così tinte gialle anche questa ricerca di Bissoli,

che parla all'imperfetto, tempo della nostalgia con punte di dolore. Due libri dunque legati dal comune sentimento del mistero; ma il lettore ancora una volta non dovrà illudersi d'incontrare l'autore, più facile a mostrarsi in aperta campagna o a casa con pochissimi selezionati amici.

CEREA. Festa, con una cerimonia e la presentazione di un libro per il cinofilo che diede lustro al paese
I RICORDI DI PUTTINI, L'ALLEVATORE DA RE

Il testo è anche la testimonianza dei fasti che ha vissuto il centro del mobile

L'Arena – 14.07.2005

Cerea. Può essere annoverato tra gli illustri del paese. Al punto che a Gianni Puttini, cinofilo di fama europea dagli anni Trenta ai primi anni '60, l'amministrazione comunale ha dedicato da poco una via del paese. Celebrarlo oggi, perciò, non significa solo rievocare una pagina di storia delle valli veronesi, dove si trovano abitualmente ancor oggi cani da caccia più o meno competitivi coi loro addestratori, ma illuminare gli anni felici del "mago" -questo era il soprannome di Puttini- e della sua gente, interpreti di una cultura cinofila e venatoria che ha ispirato le generazioni successive ed è nata quando il decollo dell'economia del mobile permetteva ancora questi lussi. Oggi alle 21, nel parco della scuola Bresciani, si svolgerà una serata dedicata ai concittadini Gigi Fanton allievo di Puttini oggi novantenne, e a Lino Migliorini, giudice di gara internazionale: i due riceveranno una targa per i meriti cinofili, nell'addestramento e nell'allevamento di razze pregiate. Alla serata interverranno Federico Meneghello per presentare e commentare i momenti più belli di queste carriere, nonché Giorgio Marangoni e Charlie Pasquali che sono rispettivamente l'autore e l'illustratore del libro "Ricordi di dresseurs, caccia e dintorni", opera su Puttini e sulla cinofilia a Cerea. Nella stessa serata sarà, dunque, presentato il testo di 350 pagine, ricco di ricordi, foto d'epoca, note sull'associazionismo veronese. "E' l'unico libro che tratta di questo argomento ed è poco conosciuto a Cerea -commenta l'autore Marangoni- Vi si parla di Puttini ma anche del contesto storico, degli anni d'oro dell'economia locale, con la scuola l'Appio Spagnolo, la Perfosfati, l'Antiquariato del mobile, prima e dopo la seconda guerra mondiale. Tra i momenti più felici della carriera di Puttini viene ricordato l'incarico ricevuto dalla regina d'Italia Elena e dalla principessa Jolanda di procurare loro un cane da palude per le attività di caccia. Arrivare a casa Savoia per il cavaliere di Cerea fu una grande occasione per far conoscere il nome della nostra cittadina a livello nazionale". Marangoni aggiunge che alla serata è stato invitato don Filippo Rautiis, nobiluomo meridionale e famoso cinofilo, grande amico di Puttini e allevatore della razza pregiatissima dei "Lucaniae". Non potrà essere presente, invece, lo scrittore di Asiago Mario Rigoni Stern, anch'egli invitato: il maestro ha inviato un affettuoso biglietto di saluti che verrà letto in pubblico durante l'incontro.

La Bassa alla Giornata mondiale della gioventù in Colonia

I PAPA BOYS DI 5 VICARIATI ALLA "SPEDIZIONE DEI MILLE"

Ogni gruppo avrà come ospiti ragazzi provenienti dall'Africa

L'Arena – 10.08.2005

Legnago. L' "epopea dei mille" rivive 150 anni dopo quella garibaldina. E questa volta i "rivoluzionari" vestono le t-shirt gialle e bianche dei Papa-boys. Un migliaio saranno, infatti, i giovani che dal Basso veronese si muoveranno alla volta di Colonia, in Germania, per partecipare alla Giornata mondiale della gioventù a fianco di papa Benedetto XVI. Cinque i vicariati coinvolti nell'organizzazione: quattro veronesi ed uno – quello dell'Adige Guà – appartenente alla curia vicentina. Quello di Nogara-Isola della Scala ha organizzato due pullman per un centinaio di "papa boys", compresi quattro ragazzi africani. Quello di Bovolone-Cerea raccoglierà circa 130 giovani che saranno accompagnati da don Alessandro Bonetti, don Giovanni De Angeli e don Alessio Lucchini. La vicaria di Legnago ha predisposto tre corriere per il periodo lungo con 150 giovani ed un'altra per l'esperienza dal 15 al 22 agosto con altri 50 ragazzi: saliranno sul pullman don Moreno Roncoletta (parroco di Villabartolomea), don Piergiorgio Belloni (curato del duomo di San Martino), don Stefano Grisi (della Domus pacis) e don Emanuele Novelli (curato di Porto). Queste parrocchie hanno dato ospitalità a tredici giovani filippini e due di Santo Domingo, che partiranno con gli altri alla volta di Colonia. Per il vicariato di Ronco, don Paolo Troiani e don Stefano Marcolini porteranno con loro 72 giovani in un'unica doppia corriera, insieme al 25enne Ricardo, brasiliano di San Louis, ospite in questi giorni a Michellorie. Infine, una decina di giovani delle parrocchie del Colognese si uniranno agli oltre 750 pellegrini della diocesi vicentina. Tutti porteranno con loro il kit distribuito per la Giornata mondiale della gioventù 2005: magliette, cappellini, radioline e diari di bordo. Ma anche il necessario per la preghiera e per i momenti di festa. Francesca Piubello, di Cologna Veneta, referente per il territorio vicariale fino a San Bonifacio, anticipa uno dei momenti più attesi. "Oltre all'incontro con papa Benedetto XVI saremo accolti dal nostro vescovo Cesare Nosiglia –spiega– Riteniamo che questo sia un importante segno di unità diocesana, perché i giovani hanno bisogno anche di un punto di riferimento locale. Abbiamo avuto tre incontri di preparazione alla giornata: l'ultimo nella chiesa dei santi Felice e Fortunato proprio con il vescovo. Abbiamo appreso con immenso piacere la sua volontà di presiedere un momento forte di catechesi e preghiera proprio a Colonia". Il trentenne legnaghese Maurizio Zenerato, che lavora come agente di polizia municipale ad Albaredo, salirà sul pullman del vicariato di Ronco. "Andiamo in Germania indossando una maglietta che porta la scritta Siamo venuti dalla campagna per

adorarti. E' la nostra Bassa veronese, anche se non mancheranno gli striscioni della città di Verona. Ci hanno detto che alloggeremo ad una cinquantina di chilometri da Colonia, a 20 km. da Dusseldorf, e ci hanno consigliato di mettere nelle valigie anche qualcosa per proteggerci dalla pioggia, che in questi Paesi sembra piuttosto abbondante. Stati d'animo, animazioni, volontariato e quant'altro restano finora sulla carta: li racconteremo dopo". Enrico Soffiati di Cerea, ricorda come nella sua parrocchia siano stati ospitati due giovani dell'Angola - Catarina Nlandu Nikindu di 22 anni e Angelo Adolfo di 19 - segnalati dalle suore dell'Istituto "Sacra famiglia". Il curato della parrocchia di San Biagio, don Alessio Lucchini, riferisce invece che Bovolone ha ospitato, con l'impegno congiunto della sua chiesa con varie famiglie, ottanta ragazzi georgiani che si uniranno agli altri alla volta di Colonia. "Nel sito della Giornata mondiale (www.gmg2005.it, ndr) ed in quello della diocesi di Verona (www.diocesiverona.it, ndr) abbiamo trovato un po' tutte le indicazioni nazionali e locali sull'aspetto organizzativo - spiega don Alessio - Sull'esperienza lascio solo un messaggio personale: qualcosa sarà raccontato, com'è giusto che sia, ma una parte rimarrà segreta nel cuore, sperando di conservare un bel ricordo di spiritualità ed amicizia tra giovani. Sulle difficoltà pratiche, nessun timore: benissimo se avremo in corriera chi parla tedesco o inglese, altrimenti ci metteremo del nostro ed eventualmente sorrideremo per qualche equivoco".

VALERIA ZANETTI

LUOGO E DATA DI NASCITA: Verona, 30 giugno 1967

INDIRIZZO: via Magenta, n. 31, 37069 Villafranca - Verona

CURRICUMUM PROFESSIONALE

- Sono iscritta all'albo dei giornalisti del Veneto, elenco professionisti dal 19/07/99;
- Ho lavorato per cinque anni ('91-'96) per il quotidiano "Il Nuovo veronese" di Verona, collaborando nel frattempo con il quotidiano "Il Gazzettino", il settimanale "Verona Sette" e con il Tg di "Telenuovo";
- Ho guidato per sette anni l'ufficio stampa dell'Azienda Ulss 22 di Bussoleto (Vr), collaborando anche con il settimanale L'Adige di Verona;
- Ho collaborato con la free press "Leggo" e con la redazione veronese del Tg di Antenna Tre;
- Attualmente collaboro con "Il Sole 24 Ore Nord Est" e con il periodico "La salute e la città", edito dall'Azienda ospedaliera di Verona

AGRITURISMI

Il Sole-24 Ore Nord Est

Gli agricoltori veneti continuano ad investire negli agriturismi. A confermarlo i dati 2005 elaborati dalla Regione sulle aziende agrituristiche in Veneto, iscritte negli specifici elenchi provinciali, che mettono a confronto le cifre di marzo 2004 con gennaio 2006. Complessivamente si passa da 859 aziende attive nel marzo 2004, alle 1011 attuali, con un incremento del 18%. In testa alla classifica Treviso con 230 aziende (nel 2004 erano 196) ed una crescita del 17%, seguita da Verona con 220, in aumento rispetto al 2004 del 24% e da Vicenza, con 191 (+14%). Notevole anche il balzo della provincia di Padova: +23% (attualmente sono 150 gli agriturismi operanti), mentre Belluno, fanalino di coda per tasso di crescita, si ferma ad un + 8% , pur superando con 94 aziende, Venezia che conta 87 imprese agrituristiche e Rovigo con 39. Variiegata la tipologia di attività esercitate, anche se la somministrazione di pasti e bevande, garantita in 605 agriturismi veneti, e la disponibilità di alloggio, offerta da 532 aziende, restano le più praticate. Treviso è in testa (174), seguita da Vicenza (130) per l'offerta di ristorazione; Verona è invece al primo posto (136) seguita da Treviso (126) per unità che alloggiano i turisti. Cresce comunque anche il numero di aziende (305 contro le 280 del marzo 2004) che organizza attività ricreative per gli ospiti, vende i prodotti coltivati o lavorati dall'azienda stessa (375 contro i 310 del 2004), fornisce bevande e spuntini (474 contro 443). Aumenta leggermente pure la disponibilità di agriturismo che passano da 36 agli attuali 48. L'attività agrituristiche può essere intrapresa solo dall'imprenditore agricolo, attraverso l'utilizzo della propria azienda, in modo complementare all'attività agricola. "Si tratta comunque di un'attività in connessione diretta con l'ospitalità turistica – puntualizza l'assessore regionale all'agricoltura e turismo, Luca Zaia – L'80% dei turisti sceglie infatti la propria destinazione sulla base dell'offerta enogastronomia: le aziende agrituristiche rappresentano dunque un'opportunità ed un richiamo". Tanto che secondo Agriturist-Confagricoltura il 2006 registrerà una generale crescita degli arrivi (+6,2%), delle presenze (+3,6%) e dei fatturati (+3,7%), per il turismo in strutture agricole. Da sottolineare anche la ricerca di molti gestori di proporre attività che incontrino il gusto dei bambini, ai quali si offre l'agriturismo in funzione di fattoria didattica, attrezzata per l'accoglienza di comitive di studenti ai quali si illustra il funzionamento delle aziende, la tipicità delle produzioni e la cultura rurale. La giunta regionale con decreto n. 3 del febbraio scorso ha inserito 43 nuove aziende nell'elenco regionale delle fattorie didattiche venete che risultano così complessivamente 148.

CANTINE GRIFFATE. APERTURA

Il Sole-24 Ore Nord Est

Architettura e vino si sposano e producono business. A poco più di un anno dall'apertura della maggior parte delle cantine d'autore realizzate a Nord Est, inaugurate nel 2004 (ad eccezione della cantina Lageder nella tenuta Lowengang, a Magrè, in Alto Adige, disegnata dagli architetti bolzanini Abram & Schnabl, completata nel '96, famosa per la torre di vinificazione alta 15 metri e per i criteri ecologici e di risparmio energetico, con cui è stata progettata), è possibile tracciare un bilancio di successo per le iniziative dei produttori che, affidandosi a prestigiose firme dell'architettura, hanno trasformato spazi quasi esclusivamente legati alla vinificazione in luoghi d'arte, di ritrovo e di cultura. Un'operazione che ha consentito di valorizzare i marchi di produzione e di incrementare le vendite. La Cittadella del vino a Mezzacorona, nel Trentino, è stata visitata nel 2005 da 45 mila visitatori, che hanno concluso il tour enologico facendo shopping al punto vendita. In Alto Adige, la cantina Manincor, a Caldaro, progettata dall'architetto Walter Angonese, coadiuvato da Rainer Koberl e Silvia Boday, ha raddoppiato i visitatori. "Lo scorso anno abbiamo contato oltre sette mila presenze", conferma **Lex Barreveld**, responsabile commerciale dell'azienda agricola. In crescita anche il trend di visitatori della cantina torre Perusini, realizzata a Gramogliano di Corno di Rosazzo, in provincia di Udine, dove un pool di professori, architetti ed ingegneri (Gianfranco Roccatagliata, Franco Laner, Maurizio Trevisan, Francesco Stefinlongo, Emanuele Garbin e Francesco Migliorini) guidati da Augusto Romano Burelli, del Dipartimento di progettazione architettonica dello Iuav di Venezia ha lavorato ad una sperimentazione co-finanziata dal Ministero per l'Università e la ricerca scientifica. Ne è risultato un edificio a tre piani che accoglie nell'interrato la cantina, al piano terra la bottiglieria, ai piani superiori gli uffici. "I lavori si sono conclusi nel 2004 con il completamento dell'affrescatura delle pareti da parte del pittore polacco Leon Tarasewicz – spiega **Teresa Perusini**, titolare dell'azienda, tra le più piccole per dimensioni (produce 50 mila bottiglie all'anno), a cimentarsi nella realizzazione di una cantina d'autore – Da allora il riscontro è stato superiore alle aspettative e i visitatori sono cresciuti almeno del 10%".

Il successo delle cantine griffate, di dimensione mondiale, è raccontato da "Cantine, architetture 1990-2005", edito da Federico Motta, scritto a quattro mani dagli architetti Marco Casamonti e **Vincenzo Pavan**, quest'ultimo con studio a Verona, a due passi dalla Valpolicella, zona d'eccellenza vinicola. "E' un fenomeno in crescita che si sintetizza nell'uso dell'architettura come strumento di marketing", esordisce Pavan. E' questa la filosofia che caratterizza anche la progettualità espressa da Massimiliano Fuksas, autore delle "Bolle", della

distilleria Nardini, a Bassano del Grappa, dove oramai fanno tappa oltre agli amanti della grappa, numerosi architetti e visitatori (+5% di ospiti, oltre 1500 all'anno, concentrati nell'unica apertura del mercoledì pomeriggio), attratti dalle due bolle ellissoidali in vetro, che ospitano distilleria e centro di ricerca, sovrastanti l'arena in cemento che funge da auditorium. "Gli architetti rispondono con entusiasmo alla committenza che chiede un progetto importante a contrassegnare una produzione di qualità e vincolano il disegno alle caratteristiche del territorio perché il vino si produce in un solo luogo, dal vigneto alla bottiglia", aggiunge l'architetto. "Le spese di progettazione non spaventano: sono da mettere in conto sia per uno spazio bello, sia per un disegno mediocre. Con la differenza che un bel progetto costituisce un investimento sull'immagine", conclude. Meglio ancora se l'architetto è un amico del committente e si cimenta nella progettazione per passione, come accaduto per la cantina torre Perusini o per la cantina Manincor. "Il conte Michele Enzenberg, appassionato d'architettura, e l'architetto Angonese, affascinato dall'enologia sono amici: il progetto della cantina è nato dall'intersecarsi delle loro competenze e passioni", chiarisce Barreveld. Fino al 17 aprile il progetto Manincor è in mostra a Merano, alla Cassa di risparmio di via Portici, insieme alle architetture che negli ultimi 15 anni hanno cambiato il volto dell'Alto Adige.

CITTÀ MURATE. APERTURA

Il Sole-24 Ore Nord Est

Il recupero e la manutenzione delle città murate del Veneto impegna le amministrazioni comunali da anni alle prese con la ricerca di finanziamenti comunitari, statali, regionali e privati, con la predisposizione dei progetti di restauro, da sottoporre alle soprintendenze, con difficoltà burocratiche ed economiche. I finanziamenti, erogati dalla Regione in base alla legge 15/2003, hanno scatenato la corsa tra i Comuni fortificati.

Cittadella, ad esempio, dopo aver attinto, a partire dalla fine degli anni '80 ai fondi Fio, oltre 8 miliardi e mezzo di vecchie lire, ai quali si sono aggiunti due miliardi e mezzo del primo premio Cento città indetto della Fondazione San Paolo di Torino, fondi propri, statali e regionali, finanzia in parte il restauro del quarto stralcio della cinta con le assegnazioni attribuite dalla legge regionale 15/2003 ("Norme per la tutela e la valorizzazione delle città murate del Veneto"). I programmi di finanziamento previsti dalla norma hanno durata quadriennale. "Nel primo anno di efficacia sono stati approvati gli studi di fattibilità presentati da 29 delle 43 città murate interessate – spiega **Andrea Cisco**, responsabile della Direzione lavori pubblici della Regione – Dal 2004 è in corso la fase attuativa del programma che prevede la possibilità per i Comuni di inviare progetti per ottenere il finanziamento parziale dei lavori indicati negli studi di fattibilità". Nel 2004 le richieste sono state 11 per un ammontare complessivo dei lavori pari a 2.809.615 euro, mille dei quali stanziati dalla Regione. Nel primo semestre 2005 le istanze sono più che raddoppiate: inizialmente erano 21 per un ammontare di lavori programmati pari a 9.764.356 euro, ai quali la Regione ha contribuito con 3.738.244 euro. In seguito, vista la disponibilità di risorse, la Regione è intervenuta con un secondo riparto relativo all'esercizio finanziario 2005. I Comuni hanno presentato 22 istanze per oltre 16 milioni di euro di lavori, sulla base dei quali sono stati assegnati 3 milioni di euro disponibili (Dgr n. 3851 del 13/12/2005). Nel bilancio di previsione 2006 per le città murate ci sono 4 milioni di euro, ma non c'è ancora un bando per la presentazione delle domande.

Il Comune di Montagnana è alle prese da oltre un decennio con il recupero del proprio patrimonio, ma aspetta ancora di poter accedere ai fondi della legge 15/2003. "Non interveniamo sulle mura, patrimonio statale, su cui sta lavorando la Soprintendenza ai Beni architettonici del Veneto orientale, ma abbiamo già restaurato il castello di San Zeno di proprietà comunale, l'ex chiesa di San Benedetto, trasformata in centro polifunzionale e siamo alle prese con il recupero di piazza del castello. Quasi tutti i finanziamenti vengono da Docup regionali sostenuti da fondi comunitari – afferma **Silvana Stellin**, responsabile

area lavori pubblici del Comune – Sulla base della legge 15 abbiamo presentato anche sei progetti di fattibilità. Non abbiamo però chiesto finanziamenti, perché la Regione interviene su progetti sostenuti almeno al 50% dai Comuni ed il nostro non aveva risorse sufficienti. Più convenienti si sono dimostrati i fondi Docup, per ottenere i quali è sufficiente il 30% di disponibilità da parte dell'ente locale". Resta un punto interrogativo sui progetti di fattibilità presentati e non finanziati: con il 2006 il programma regionale di durata quadriennale si chiude. Non è chiaro quindi se gli studi saranno prorogati o sarà necessario predisporre di nuovi. Infine, una volta completato il recupero delle città murate, si profila la necessità di trovare fondi per la manutenzione. "Operazione difficile – avverte **Maria Letizia Panajotti**, presidente della sezione veneta di Italia Nostra, socio fondatore con la Regione dell'Associazione veneta città murate – perché finanziamenti e sponsor privati si trovano più facilmente per un restauro che consente il recupero di un bene e quindi un buon ritorno di immagine, mentre la manutenzione ordinaria garantisce poca visibilità".

CITTÀ MURATE E RIEVOCAZIONI

Il Sole-24 Ore Nord Est

Per coordinare meglio le iniziative e vendere il prodotto città murate, penetrando il mercato, la Regione ha approvato a fine 2005 il progetto "Turismo nelle città murate" per un impegno di spesa di 160 mila euro (120 mila della Regione e 40 mila dell'Associazione veneta città murate) da impiegare quest'anno nella creazione e promozione di tre itinerari tra i tesori delle città fortificate e per la realizzazione di materiale promozionale, compreso un Cd rom.

Ma è attraverso le rievocazioni storiche, concentrate quasi tutte nel mese di settembre che i Comuni tentano di attirare turisti ed introiti economici. "Il prodotto turistico della città murata ha bisogno, per essere venduto, di riconoscibilità. Grazie alle rievocazioni, il turista può fare un'esperienza particolare della città murata, entrando nel vivo di un'epoca storica, di una vicenda che viene ricreata in un contesto lontano. L'unico pericolo sta nella banalizzazione: chi organizza deve essere dunque un soggetto competente", afferma **Mara Mamente**, direttore del Ciset (Centro internazionale di studi e ricerche sull'economia turistica). "Per migliorare l'immagine del prodotto città murate occorre lavorare sulla rete delle manifestazioni a partire dal calendario: troppe proposte nello stesso arco di tempo annullano l'effetto di potenziare le presenze sia in termini di pernottamento che di escursionismo", aggiunge. Ed infatti l'accavallamento risulta evidente. La prima domenica di settembre, a Montagnana, si svolge il Palio dei 10 Comuni, che ha origine negli statuti della città del 1366 e rievoca le feste indette per la morte del tiranno Ezzelino da Romano. Nello stesso fine settimana (2 e 3 settembre) a Montegrotto è prevista la rappresentazione della Leggenda di Berta, che nel 1088 avrebbe regalato all'imperatrice una matassa di filo, ricevendo in cambio tanta terra quanta ne poteva comprendere la circonferenza disegnata dalla matassa. Nel primo e secondo week end di settembre si tiene anche il Palio di Castelfranco, nel Trevigiano. Il 17 settembre Monselice rievoca l'ingresso in città di Federico II con la Giostra della Rocca, mentre Asolo celebra con il Palio della Regina, l'arrivo (1489) della sovrana di Cipro, Caterina Cornaro. Il 23 e 24 settembre, l'appuntamento è a Cittadella per le voci dell'Evo di Mezzo, che ricordano la liberazione da Ezzelino da Romano.

CITTADELLA DEL VINO

Il Sole - 24 Ore Nord Est

Da industria chimica a Cittadella del vino, luogo d'elezione per la produzione di spumante trentino e centro turistico della piana rotaliana.

Un percorso di trasformazione iniziato 15 anni fa, quando la società cooperativa agricola Cantine Mezzacorona, fondata nel 1904, acquista il terreno dove fino poco tempo prima sorgeva uno stabilimento chimico e si trova a fare i conti con un sito da bonificare. L'idea, maturata dai vertici della società, è di commissionare un grande progetto, da realizzare per stralci, in un punto strategico, a Mezzacorona, a due passi dall'uscita del casello autostradale San Michele-Mezzacorona della A22, sulla strada statale in direzione della Val di Non, della Val di Sole, dell'Altopiano della Paganella e di Madonna di Campiglio.

Attraverso una gara europea viene individuato il disegno migliore e più funzionale alla creazione di una cittadella del vino, firmato da Alberto Cecchetto, architetto e docente allo Iuav di Venezia. Il progetto riguarda 13 ettari di superficie e altri sette ettari e mezzo interrati. Piace perché è attento al recupero del territorio, propone una struttura innovativa, legata al contesto paesaggistico, dove anche la copertura a volte della cittadella ricorda la pergola trentina che caratterizza le coltivazioni circostanti, in gran parte a vigneto.

Così nel '97 si inaugura la cantina dello spumante, il Rotary, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo. Nell'agosto 2000 è la volta della cantina di vinificazione e del ristorante aziendale che serve 450 coperti al giorno. Infine, nel 2004 si completa la Cittadella, in tempo per celebrare il centenario della costituzione del gruppo. Il terzo lotto di lavori, oltre ai nuovi locali per gli uffici, le spedizioni, l'imbottigliamento e la vendita al dettaglio comprende la realizzazione del PalaRotary, il più grande auditorium della Regione con 1200 posti coperti ai quali d'estate possono aggiungersi gli altri 800 posti all'aperto, per spettacoli di musica e danza o altri eventi.

Lo sforzo economico per portare a conclusione l'imponente progetto è notevole: sono stati spesi complessivamente 150 milioni di euro. I risultati non si sono fatti attendere: dal '98 ad oggi i visitatori sono stati 220 mila, con un trend in crescita, che nel solo 2005 ha portato a Mezzacorona 45 mila ospiti.

"Con questa struttura, capace di offrire ospitalità ed attrezzata per congressi, attività commerciali e fiere, si è creato un nuovo spazio per il turismo enogastronomico - afferma **Fabio Rizzoli**, amministratore delegato del gruppo Mezzacorona - Prima la piana rotaliana era un territorio a vocazione esclusivamente agricola ed industriale, ora è diventato meta di visita, grazie anche alla cittadella e agli eventi organizzati". La città del vino è visitabile, gratuitamente tutti i giorni, tranne la domenica, grazie ad un servizio di accoglienza permanente affidato a tre hostess.

SCHEDA CANTINE GRIFFATE

Il Sole - 24 Ore Nord Est

Cantine Mezzacorona

Cittadella del Vino, via del Teroldego n. 1, Mezzacorona (Tn)

Tel. 0461-616300

www.mezzacorona.it ; visite@mezzacorona.it

Visite preferibilmente su prenotazione, da lunedì a sabato,
ore 8.30-12.30 e 14-18

Alois Lageder

Tenuta Lowengang, località Magrè (Bz)

Tel. 0471-809511

www.lageder.com; info@lageder.com

Visite con prenotazione dal lunedì al venerdì;
tutti i giovedì alle ore 15 visita guidata; nel week end è aperta la vineria

Manincor

Località San Giuseppe a Lago, Caldaro (Bz)

Tel. 0471-960230

www.manincor.com; info@manincor.com

Visite su richiesta con prenotazione

Azienda Agricola Perusini

Località Gramogliano, Corno di Rosazzo (Ud)

Tel. 0432-675018

www.perusini.com; info@perusini.com

Visite su richiesta con prenotazione

Ditta Bortolo Nardini Spa

Ponte Vecchio n. 2, Bassano Del Grappa (Vi)

Tel. 0424-227741

www.nardini.it; nardini@nardini.it

Visite su richiesta con prenotazione

VILLE AGRICOLE VICENTINE

Il Sole - 24 Ore Nord Est

Le ville agricole vicentine sono le nuove protagoniste dell'offerta per stagione turistica alle porte.

Ville antiche e storiche apriranno i battenti ai turisti, che potranno godere delle simmetrie architettoniche delle facciate disegnate dal Palladio, da giardini e barchesse progettate da Scamozzi e Muttoni. E intraprendere un inedito tour nella bellezza delle residenze aristocratiche di campagna che le famiglie blasonate o assai ricche si facevano costruire sulle colline o nel verde entroterra pianeggiante per trascorrere l'estate lontano dagli affanni della città.

Per qualificare la proposta Confagricoltura Vicenza, che ha ideato l'iniziativa, ha creato un marchio "Ville Agricole Vicentine" distintivo delle dimore patrizie di cui è disseminata la campagna della provincia Berica, vincolate dalla Soprintendenza e sede di aziende agricole.

"Inizialmente il marchio sarà sfruttato dalle prime otto aziende, tutte produttrici di vini di altissima qualità, desiderose di promuovere i loro prodotti, collegandoli al contesto storico e culturale di produzione, caratterizzato dal patrimonio artistico di assoluto rilievo. Altre dodici aziende sono pronte ad entrare nel circuito delle ville agricole. Complessivamente sono un'ottantina le dimore di campagna dotate delle caratteristiche necessarie per aderire al circuito. Lo scopo dell'iniziativa è di offrire una nuova opportunità di turismo rurale, esaltando l'abbinamento tra i prodotti agricoli e le ville storiche", illustra **Paolo Sordo**, direttore di Confagricoltura Vicenza ed ideatore del progetto. "Vicenza finora si è dimostrata piuttosto debole nella promozione dei prodotti tipici a causa della limitata dimensione delle imprese e della tendenza marcata di ogni produttore a non consorziarsi, affrontando il mercato da solo. Ciò ha rappresentato indubbiamente un limite, che la nostra proposta tenta di superare", aggiunge.

Per chi desidererà accedere ad esempio a Villa Angarano, a Bassano del Grappa, disegnata da Andrea Palladio o a Villa Capra Bassani, a Sarcedo, progettata nella seconda metà del '700 da Ottavio Scamozzi o ancora a Villa Fracanzan Piovene, a Orgiano, realizzata da Francesco Muttoni, tra la fine del '600 e i primi anni del '700, non resterà che contattare Confagricoltura a Vicenza e prenotare una visita. "Il 60% degli agrituristi italiani o stranieri utilizzano internet, quindi la promozione della nostra iniziativa viaggerà attraverso due siti, che fanno riferimento alle ville agricole vicentine e agli agriturismi. Sarà inoltre possibile ricevere una newsletter che informerà tempestivamente su tutte le manifestazioni e le iniziative culturali del territorio. Il turista contatterà Confagricoltura provinciale che presto si attrezzerà con un call center dedicato, poiché prevediamo

già nei primi mesi di attività qualche migliaio di visite”, prosegue Sordo. Alle ville si accederà pagando un biglietto d’ingresso, la visita sarà guidata dal titolare o da un familiare che vive o lavora nel prestigioso edificio storico. “Il turista potrà così conoscere la storia della villa e la famiglia che la abita spesso da generazioni”, sottolinea. La visita potrà concludersi con degustazioni ed acquisto dei prodotti dell’azienda ai quali si affiancheranno altre tipicità della gastronomia e dell’agricoltura locale, a partire dal formaggio Asiago.

Sempre attraverso Confagricoltura Vicenza i turisti con esigenze di vitto ed alloggio potranno prenotare il loro soggiorno nell’agriturismo provinciale che preferiranno, anche sulla base delle attività ricreative organizzate, dalle passeggiate sui colli Berici, alle uscite a cavallo, alle escursioni in mountain bike. In questo modo la visita alle ville agricole servirà a trainare l’attività degli agriturismi locali che hanno chiuso il 2005 positivamente con 1.297 arrivi e 8.345 presenze in più rispetto al 2004 (la maggior parte degli ospiti proviene da Germania, Francia e Paesi Bassi).

www.villeagricole.com

www.agricoltori.com

www.agritournetwork.com

VINO. APPUNTAMENTI

Il Sole - 24 Ore Nord Est

La primavera mette in calendario le manifestazioni più importanti dedicate al vino a Nord Est.

L'appuntamento più prestigioso, dal punto di vista economico, è a Verona, con Vinitaly in programma dal 6 al 10 aprile in fiera. Il 40esimo salone internazionale dei vini si allarga: inaugura due nuovi padiglioni e mette in vetrina 4200 aziende provenienti da 30 Paesi, oltre 140 mila operatori professionali da più di 100 nazioni.

Prosegue intanto fino al 4 giugno nella marca trevigiana "La primavera del Prosecco", manifestazione che, nel 2005, ha totalizzato 250 mila visitatori. Le mostre si tengono nelle piazze o in strutture centrali dei 15 Comuni che aderiscono all'iniziativa. La partecipazione è gratuita, le degustazioni a pagamento (da 1 a 2,5 euro), gli orari sono flessibili, ma ogni mostra è aperta sabato e domenica dalle ore 10 alle 24. Attualmente è in corso la mostra di Vidor, che ha aperto la stagione il 4 marzo e chiuderà domenica 19. Seguiranno dal 18 marzo al 2 aprile l'appuntamento a Santo Stefano, dal 25 marzo al 9 aprile, a Guia, sempre dal 25 marzo al 17 aprile a Col San Martino. Il 16 e 17 aprile, a Negrar, in Valpolicella, nel Veronese, si celebra il 54esimo Palio del Recioto, con degustazioni del vino prodotto dalle aziende agricole locali.

In Alto Adige, dal 20 al 22 aprile è in programma a Castel Mareccio, la mostra del Vino di Bolzano. Alla fine di maggio, sabato 27 e domenica 28, in tutto il Triveneto l'appuntamento è con le "Cantine Aperte", edizione 2006. La manifestazione, ideata dal Movimento turismo del vino, propone in Friuli Venezia Giulia oltre ai tradizionali tour guidati a cantine e vigneti, anche degustazioni nelle otto zone doc del territorio regionale, da quest'anno in collaborazione con la sezione regionale dell'Associazione italiana sommelier.

www.vinitaly.com;

www.primaveraprosecco.it; www.altamarca.it;

www.mtvfriulivg.it; www.movimentoturismovino.it;

www.paliodelrecioto.org

*Ma che altro è il rendimento di grazie,
che altro è la gratitudine,
che il palesare la nostra felicità,
ossia gioia, e confessarne la cagione?*

(Francesco Mario Pagano)

*Luigina, Andrea, Edy e Gianpiero Menegazzo
Ringraziano
quanti hanno reso possibile
la realizzazione di questo premio.*



Associazione "Club Cinque Archi"
Via dei Cinque Archi - 35010 Vigonza / PD



Ordine dei Giornalisti del Veneto
San Polo 2162 - 30125 Venezia - Tel. 041 5242650

in collaborazione con



Ambito turistico di Venezia
Castello 5050 - 30122 Venezia - Tel. 041 5298700



Provincia di Padova

ASSOCIAZIONE CAVALIERI RIVIERA DEL BRENTA

con il patrocinio di



Regione del Veneto



Provincia di Venezia



Comune di Vigonza